

TITOLARE DEL DOCUMENTO:

AREN Green S.r.l.

Società soggetta alla direzione e coordinamento di AREN Electric Power S.p.A.

Sede legale e amministrativa: Via dell'Arrigoni n. 308 | 47522 Cesena (FC) | Ph. +39 0547 415245

Iscritta nel Registro delle Imprese della Romagna – Forlì-Cesena e Rimini | REA 326908 | C.F./P.Iva 04032170401

COMUNI DI VENOSA E MONTEMILONE (PZ)
LOCALITA' "PIANO REGIO"

PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE DI IMPIANTO EOLICO "PIANO REGIO"

REDAZIONE / PROGETTISTA:



PHEEDRA S.r.l. Via Lago di Nemi, 90
74121 - Taranto
Tel. 099.7722302 - Fax 099.9870285
e-mail: info@pheedra.it - web: www.pheedra.it
Direttore Tecnico: Dott. Ing. Angelo Micolucci
Dott. Archeologo Fabio Fabrizio

TIMBRO E FIRMA
PROGETTISTA:

TITOLO ELABORATO:

RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIARCH E ALLEGATI

CODICE ELABORATO:

PRGDT_GENR03400_01

FORMATO:

A4

Nr. EL.:

FASE:

**PROGETTO
DEFINITIVO**

REV.	DESCRIZIONE	DATA	REDATTO	VERIFICATO	APPROVATO
00	Prima emissione	28/02/2023	F. Fabrizio	A.Micolucci	A.Micolucci
01	Aggiornamento nota MiC n. 29505 del 29/12/2023	06/02/2024	F. Fabrizio	A.Micolucci	A.Micolucci
02					
03					
04					

INDICE

1. INTRODUZIONE (PROGETTO E RELATIVA FUNZIONE)	03
1.1 Normativa di Riferimento	05
2. METODOLOGIA DI STUDIO	06
2.1 Analisi Cartografica	09
2.2 Viabilità antica	16
2.3 Fotointerpretazione	25
3. INQUADRAMENTO GEO-MORFOLOGICO	32
4. INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO	46
5. SCHEDE	53
6. CONCLUSIONI	86
BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO	117
SITOGRAFIA DI RIFERIMENTO	118
ALLEGATI:	
Tav.1_Carta della Visibilità	
Tav.2_Carta del Potenziale Archeologico	
Tav. 3_Carta del Rischio archeologico	

1.INTRODUZIONE (PROGETTO E RELATIVA FUNZIONE)

Il presente studio archeologico preliminare si riferisce al progetto di realizzazione di un impianto di produzione di energia elettrica da fonte eolica, denominato “Piano Regio”, e sito nei Comuni di Montemilone (PZ) e Venosa (PZ).

Il suddetto impianto produttivo, proposto dalla società AREN Green S.r.l., Via dell'Arrigoni n. 308 Cesena (FC), è costituito essenzialmente da n. 15 aerogeneratori mod. Siemens Gamesa SG 4.7 – 155, ciascuno della potenza di 4,7 MW, per una potenza di immissione complessiva dell'impianto eolico pari a 70,5 MW. Il tracciato del cavidotto di collegamento alla Stazione utente attraversa i Comuni di Venosa (PZ) e Montemilone (PZ) e sarà allacciato alla futura Stazione Elettrica Terna di Montemilone, tramite connessione a 36 kV (fig. 1). La soluzione di connessione prevede che l'impianto venga allacciato alla Rete di Trasmissione Nazionale di Terna presso uno stallo di nuova realizzazione. In particolare, in ogni singolo aerogeneratore l'energia elettrica viene prodotta in BT, ed elevata in AT a 36 kV dal trasformatore posto alla base della torre. Vari tratti di cavidotto in AT raccoglieranno l'energia prodotta dagli aerogeneratori, collegandosi ad una Stazione Utente, nel quale sarà installato un quadro a 36 kV.

L'aerogeneratore SG 4.7-155, adottato in tale progetto è il nuovo prodotto della piattaforma Siemens Gamesa 4.X e si basa sull' SG 5.0-145, con una pala da 76 m e un generatore da 4,7 MW, che garantisce efficienza e redditività con venti deboli.

L'impianto eolico è caratterizzato dagli elementi di seguito elencati:

- n°15 aerogeneratori–ModelloSG 4.7-155 con altezza torre di sostegno di90m, diametro del rotore 155 m e relative fondazioni, di tipo indiretto con plinto su pali
- potenza totale dell'impianto:70,5 MW
- Opere civili: plinti di fondazione degli aerogeneratori, piazzole degli aerogeneratori, nuove strade di accesso, adeguamento delle strade esistenti, cavidotti.
- Opere impiantistiche: aerogeneratori, trasformatori BT/AT a servizio di ogni singolo aerogeneratore, rete elettrica AT per il collegamento degli aerogeneratori alla Stazione Utente e da questa alla stazione RTN di Terna, impianti ausiliari degli aerogeneratori e della Stazione Utente, sistemi di gestione e controllo.
- Collegamento in antenna alla Stazione Elettrica Terna di Montemilone (PZ), tramite connessione a 36 kV
- Cavidotto Alta Tensione ARE4H5EEX di collegamento degli aerogeneratori e del parco eolico agli stalli della SE Terna, con tensione nominale a 36 kV. Il cavidotto AT a 36 kV per il collegamento in Antenna dell'impianto di produzione alla Stazione Terna sarà costituito da due linee, essendo gli stalli a 36 kV presso la Stazione in numero di due.

La presente relazione descrive, nel dettaglio, l'impianto e le sue componenti, definisce le opere in progetto e descrive i tempi ed i costi di realizzazione dell'opera.

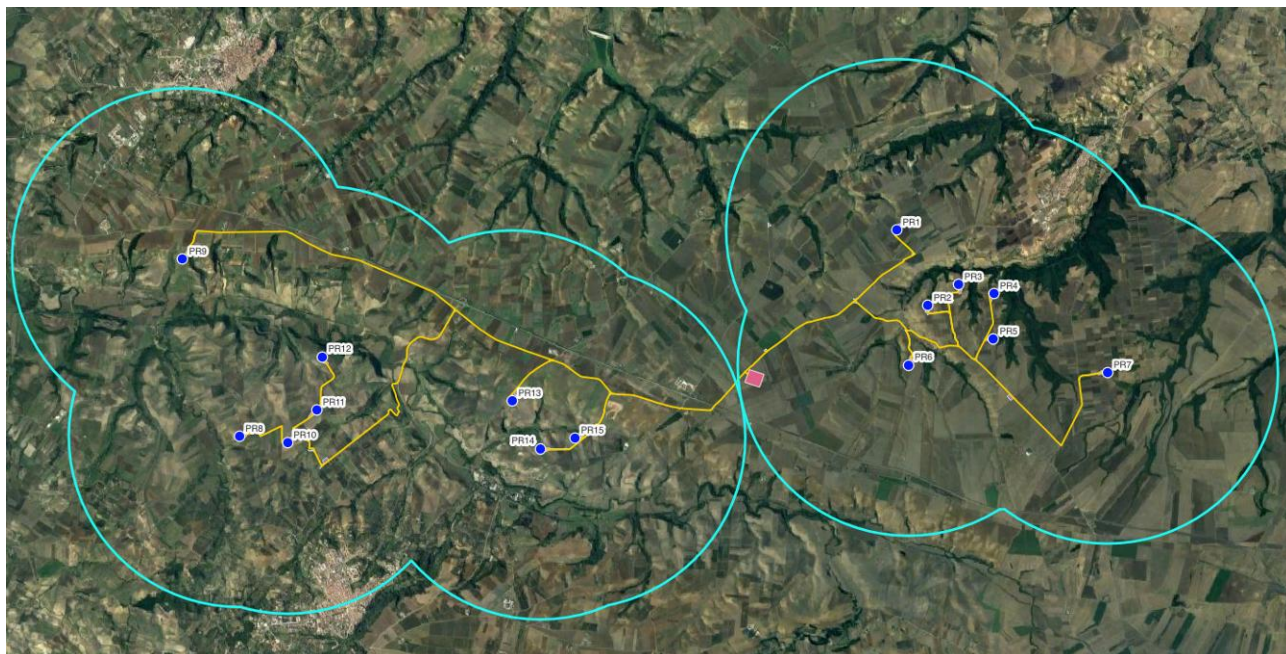


Fig.1. Immagine satellitare con indicazione dell'area di progetto; in azzurro, l'area oggetto d'indagine in un buffer di 3 km (da Google Satellite).

Gli aerogeneratori sono localizzabili ai seguenti fogli catastali:

WTG	Comune	Foglio
PR 1	Montemilone	17
PR 2	Montemilone	27
PR 3	Montemilone	27
PR 4	Montemilone	27
PR 5	Montemilone	27
PR 6	Montemilone	33
PR 7	Montemilone	35
PR 8	Venosa	28
PR 9	Venosa	6

PR 10	Venosa	28
PR 11	Venosa	20
PR 12	Venosa	20
PR 13	Venosa	23
PR 14	Venosa	23
PR 15	Venosa	24

Inquadramento catastale degli aerogeneratori

In base alla loro posizione, gli aerogeneratori si possono suddividere in tre gruppi. Il primo gruppo comprende gli aerogeneratori situati a circa 2,5 km a nord dal Comune di Venosa e a circa 4,5 km a sud dal Comune di Lavello. Il secondo gruppo comprende quelli posti a circa 3 km a sud/sud-ovest dal Comune di Montemilone. Il terzo gruppo comprende quelli situati a circa 4,5 km a nord-est dal Comune di Venosa.

La Stazione utente sarà localizzata al Foglio 6 del Comune di Montemilone (PZ), all'interno della particella 22, in vicinanza della Stazione Elettrica Terna "Spinazzola".

La realizzazione del parco eolico in oggetto prevede movimenti terra principalmente correlati all'esecuzione delle fondazioni degli aerogeneratori ed alle strade e piazzole per l'installazione e l'esercizio degli stessi. Alcune lavorazioni avranno carattere di intervento temporaneo mentre altri saranno definitivi. Allo stesso modo alcuni movimenti terra saranno di sbancamento mentre altri di rinterro.

1.1. Normativa di riferimento

Sulla base della normativa vigente in materia, il progetto in esame viene sottoposto alla procedura di valutazione di impatto archeologico secondo le disposizioni contenute nella Circolare n. 53/2022 (con D.P.C.M. 14 febbraio 2022 sono state approvate le "Linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico ai sensi dell'art. 25, comma 13, del Decreto Legislativo 18 aprile 2016, n. 50").

In generale, la verifica preventiva dell'interesse archeologico è una procedura da applicare alla progettazione di fattibilità (per le opere per le quali si applica il DLgs 50/2016) e a quella preliminare (relazione ex art. 95) e definitiva/esecutiva (approfondimenti diagnostici art. 96) per le opere ancora soggette al DLgs 163/2006. Per tutte le opere ricadenti in questo ambito, sono da applicare anche le disposizioni del D.P.C.M. 14 febbraio 2022. In tutti gli altri casi, incluse prescrizioni dell'Ente di tutela su altre fasi progettuali o esecutive, le norme sopra richiamate possono o debbono intendersi come "buone pratiche", fermo restando che deve comunque essere applicato il Decreto Interministeriale 154/2017 per le attività diagnostiche che comprendano sondaggi e scavi. Riassumendo, il quadro legislativo attualmente vigente consiste in:

- Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio;
- Decreto Legislativo 18 aprile 2016, n. 50, Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture;
- Circolare 53/2022 della DG Archeologia del MiC.
- DPCM 14 febbraio 2022 recante "Approvazione delle linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico e individuazione di procedimenti semplificati" pubblicato sulla GU, serie generale n. 88 del 14 aprile 2022.

Per eventuali altre indagini eccedenti la relazione archeologica preliminare o prodromica propriamente detta:

- DPR 207/2010 per le parti non ancora abrogate per effetto delle norme transitorie; 6. Decreto Interministeriale 154/2017 per eventuali ulteriori indagini diagnostiche.
- DPCM 14 febbraio 2022, Allegato 1, par. 5 e sgg.

2. Metodologia di STUDIO

Il presente documento è stato redatto attraverso l'individuazione, la consultazione e l'interpretazione dei dati necessari alla corretta ed esaustiva ricostruzione delle vicende storiche dell'area in oggetto, ai fini della redazione della Carta del Rischio Archeologico, presentata come obiettivo finale in allegato.

Nei paragrafi seguenti vengono elencate ed illustrate in sintesi le fonti ed i metodi utilizzati per il lavoro di ricerca, partendo dalla bibliografia e dai databases di settore (rischio archeologico e vincolistica), dall'uso della cartografia di base storica e contemporanea, prezioso supporto alla ricerca in tutte le sue fasi, la cartografia tematica e la documentazione fotografica aerea (storica e/o di recente acquisizione).

La Cartografia IGM, in scala 1:25.000, e la Carta Tecnica Regionale, in scala 1:5000, sono state utilizzate come base cartografica di riferimento per il posizionamento di tutte le evidenze rilevate attraverso ricerche bibliografiche e di archivio, integrate con i dati emersi dalle operazioni di ricognizione sul campo.

I dati riportati sulla Carta del Rischio Archeologico (generale e di dettaglio su carta IGM 1:25.000, TAV I-III) riportati tramite software dedicato (QuantumGis 3.16), sono i seguenti:

- Presenze archeologiche vincolate
- Presenze archeologiche edite da bibliografia e archivi
- Presenze non sottoposte a vincolo di tutela e quelle desunte dall'attività di survey e fotointerpretazione allegata alla presente relazione
- Determinazione del grado di rischio e del potenziale Archeologico

Al di là della cartografia antica, che a causa di evidenti errori di rappresentazione risulta fondamentale non tanto per l'inquadramento topografico quanto per quello storico-toponomastico, è stato fatto un ampio uso della cartografia post-unitaria.

Si segnala in particolar modo la cartografia IGM in scala 1:25000 (F. 175IISO, 175IIE, 176IISO, 188IVNO, 187INE, 187INO) e i Fogli di Impianto Catastale del 1929, in scala 1:2000. La redazione di tali mappature precedenti alle grandi trasformazioni urbanistiche e territoriali che hanno interessato il paesaggio italiano a partire dal secondo dopoguerra, consente oggi di ricostruire un quadro storico-topografico più attendibile anteriore ai cambiamenti antropici intervenuti negli anni.

Per una lettura diacronica del territorio esaminato, ci si è avvalsi, inoltre, della lettura di fotogrammi aerei storici e recenti disponibili presso l'archivio del Laboratorio di Topografia Antica e Fotogrammetria dell'Università del Salento.

La redazione del presente documento ha previsto diverse fasi di elaborazione e studio:

- Spoglio delle fonti bibliografiche.

Lo spoglio bibliografico è stato eseguito inizialmente nei cataloghi del Servizio

Bibliotecario Nazionale (<http://opac.sbn.it/>) ed ulteriormente approfondito presso il Catalogo d'Ateneo dell'Università del Salento, alla ricerca dei dati e degli elementi validi ed utili esistenti per l'area di indagine. A completamento di questa prima raccolta sono state svolte ulteriori ricerche nel database fastionline.org e nei principali repository di pubblicazioni scientifiche (<http://academia.edu>, www.researchgate.net)

- Ricerca d'archivio attraverso

una approfondita consultazione dei databases del MiBAC (www.cartadelrischio.it, ed il sistema VIR, <http://vincolinrete.beniculturali.it/>), e presso quelli del geoportale cartografico nazionale (<http://www.pcn.minambiente.it/mattm/servizio-wms/>) e della Regione Puglia

- Consultazione del Sistema Informativo Territoriale del LabTaf (Laboratorio di Topografia Antica del Dip. di Beni Culturali dell'Università del Salento).

- Ricognizioni Archeologiche di Superficie.

- Consultazione di immagini aeree verticali storiche e recenti.

L'analisi di fotogrammi aerei storici e più recenti disponibili presso l'archivio del Laboratorio di Topografia Antica e Fotogrammetria dell'Università del Salento nonché delle immagini satellitari e ortofoto disponibili in rete, hanno contribuito notevolmente alla lettura diacronica del territorio esaminato. In particolare, sono state analizzate la seguente strisciata:

- Venosa, 1955-06-09, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogrammi 8940-8941, strisciata n. 199A, foglio n. 187, quota 6000 m, Scala 1:33000. Supporto: PELLICOLA, Negativo: C2/111, Focale:152,04, Macc. Presa: FAIRCHILD, Formato:23X23, Ripresa: BN, Modalità: Scansione fotogramma TIFF 800 DPI non fotogrammetrica;

- Venosa, 1955-06-03, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogrammi 8516, strisciata n. 138, foglio n. 187, quota 6000 m, Scala 1:33000. Supporto: PELLICOLA, Negativo: C2/101, Focale:153,01, Macc. Presa: FAIRCHILD, Formato:23X23, Ripresa: BN, Modalità: Scansione fotogramma TIFF 800 DPI non fotogrammetrica;

- Venosa, 1985-09-15, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogrammi 3004-3005, strisciata n. IX, foglio n. 187, quota 5060 m, Scala 1:30000. Supporto: PELLICOLA, Negativo: L1/594, Focale:153,26, Macc. Presa: WILD, Formato:23X23, Ripresa: BN, Modalità: Scansione fotogramma TIFF 800 DPI non fotogrammetrica;

- Venosa, 1990-09-10, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogrammi 1201-1202-1203, strisciata n. 9, foglio n. 175, quota 5800 m, Scala 1:35000. Supporto: PELLICOLA, Negativo: M7/730, Focale:152,04, Macc. Presa: WILDD, Formato:23X23, Ripresa: BN, Modalità: Scansione fotogramma TIFF 2400 DPI non fotogrammetrica;

- Montemilone, 1955-06-03, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogrammi 8473-8941, strisciata n. 140B, foglio n. 188, quota 6000 m, Scala 1:34000. Supporto: PELLICOLA, Negativo: C2/102, Focale:153,01, Macc. Presa: FAIRCHILD, Formato:23X23, Ripresa: BN, Modalità: Scansione fotogramma TIFF 800 DPI non fotogrammetrica;

- Consultazione immagini satellitari dal 2010 al 2020.

Il documento redatto è strutturato in capitoli:

- analisi cartografica
- studio geomorfologico del territorio interessato dal progetto.
- schedatura dei rinvenimenti individuati durante le ricognizioni e da ricerca bibliografica.
- elaborazione delle tavole del rischio archeologico.
- Tavola del Rischio archeologico (TAV I)

Per il posizionamento assoluto delle evidenze archeologiche e delle aree percorse durante i surveys, ci si è valse di un sistema di posizionamento GNSS GeoMax Zenith20, collegato alla nuova costellazione europea Galileo, con la possibilità di interfacciare posizionamento satellitare e software GIS, attraverso la creazione di shapefiles tematici. Ciò ha permesso la geolocalizzazione esatta di ciascuna Unità di Ricognizione, sulla cartografia relativa (C.T.R. e tavolette I.G.M.) preventivamente acquisita.

Per l'elaborazione grafica si è valse di un software GIS opensource di comune utilizzo (QuantumGis) in grado di garantire precisione nel posizionamento di ogni elemento, dettaglio analitico nella descrizione, interoperabilità dei dati e relativa celerità nella costruzione del sistema informativo geografico.

Particolare attenzione è stata rivolta alle evidenze note e determinanti il rischio archeologico relativo, posizionate cioè entro una fascia di circa 100 m sui due lati dell'opera e quindi interferenti – più o meno direttamente - con il tracciato della stessa. Ciascuna delle testimonianze archeologiche individuate da datibibliograficied'archivioedinseritenellaCartadelRischioArcheologico,èstatariportatanel capitolo *Schede*, contenente l'elenco delle presenze archeologiche dettagliate.

L'utilizzo del software GIS è stato, inoltre, funzionale alla redazione della Carta del Rischio Archeologico, presentata come obiettivo finale in allegato, unitamente al Template MOSI, secondo gli standard definiti dall'Istituto Centrale per l'Archeologia (ICA) e dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD). I dati così ottenuti ed elaborati costituiscono oggetto di questa relazione, redatta, dunque, come già indicato sopra, in modo conforme allo schema indicato nelle Linee guida MiC per la redazione del Documento di valutazione archeologica preventiva o "relazione prodromica". I dati geografici e le schede vengono rilasciati anche nel formato geopackage, come richiesto dalle linee guida stesse.

2.1 Analisi cartografica

In una ricerca di carattere topografico lo studio della cartografia riveste un ruolo fondamentale, documentando i rapporti tra uomo e ambiente e consentendo l'individualizzazione e la differenziazione dello spazio "umanizzato", nelle interdipendenze che si verificano fra ambiente fisico e trasformazioni antropiche. La documentazione cartografica, per l'area oggetto d'indagine, è di limitata utilità per la ricostruzione del territorio antico, con riferimento generico all'evoluzione dell'occupazione antropica; tuttavia è stata effettuata una disamina della cartografia storica come segue.

Nel Medioevo, nella fase di generale regresso delle scienze, anche la cartografia e la geografia decadde e fino al XII secolo si produssero rozzi mappamondi circolari, più o meno ricchi di particolari. A partire dal XIII secolo, il perfezionamento e la diffusione della bussola e l'esperienza acquisita dai marinai nel corso delle navigazioni diedero impulso alle carte nautiche, ovvero carte al compasso, cioè basate sulla rosa dei venti, accompagnate da descrizioni delle coste e degli approdi. Accanto alle carte nautiche, comparvero, inoltre, le carte continentali o di terraferma¹.

La Tabula Peutingeriana, copia del XII-XIII secolo di un'antica carta romana, mostra le antiche strade dell'impero romano, dalle isole Britanniche alla regione mediterranea e dal Medio Oriente alle Indie e all'Asia Centrale. In essa è rappresentata la *Luccania* fra i corsi del *Silarum fl(umen)* (il Sele) e del *Crater fl(umen)*. La regione, o *provincia*, appare allungata sui due versanti della catena appenninica e mostra vistose interruzioni nel segno grafico con cui sono rese le strade. Tra le principali città indicate si legge *Venusie* (Venosa), lungo il corso dell'*Aufidus* (Ofanto); inoltre, si nota anche un ponte *Aufidi* tra Aquilonia e Venosa (fig. 2).

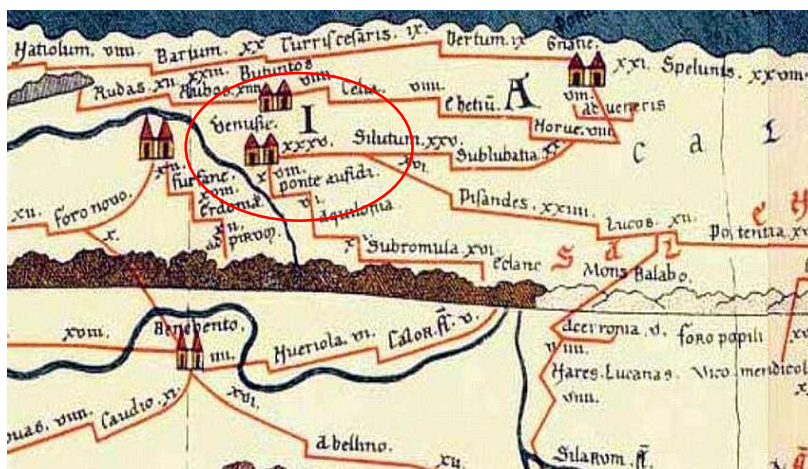


Fig. 2. La Luccania nella Tabula Peutingeriana; in evidenza, Venusie e un ponte Aufida sul fiume Aufidus.

¹MORI 1990, pp. 11-16.

Verso la Puglia, che però nella Tabula appare in terzo piano, non vi sono elementi naturali a segnare i confini della Lucania ma solo la collocazione e l'estensione data all'etnico Salentini, che anticipa il nome geografico Calabria e correttamente interseca il tracciato della via Herculia proprio nel punto in cui si suppone fosse stato stabilito dai mensores di Augusto l'incontro delle regiones III (Lucania et Bruttii) e II (Apulia et Calabria), a poca distanza dalla tappa di Lucos, all'altezza probabilmente dell'area di Lagopesole, da dove proviene uno dei miliari della strada tardoantica.

Agli inizi del XV secolo apparve in Italia la Geografia di Tolomeo, che pose le basi per la nascita della cartografia moderna, della quale si cominciò a parlare solo a partire dal XVI secolo, quando, con la rifioritura delle scienze matematiche ed astronomiche, si diffuse in occidente il sistema di rappresentazione della superficie terrestre mediante la determinazione della posizione astronomica di un gran numero di punti².

Nella vasta documentazione cartografica consultata, si è ritenuto opportuno dare maggior risalto a quella che si è rivelata più utile ai fini della ricostruzione topografica del territorio, allo studio della toponomastica, alla ricostruzione del sistema viario e, più in generale, all'indicazione di alcuni aspetti geomorfologici.

Il documento cartografico più antico reperito, utile per comprendere eventuali notizie di tipo puntuale o toponomastico, è la carta (fig. 3) del *Regni Neapolitani verissima secvndvm antiqvorvm et recentiorvm traditionem descriptio* di Ortelius (1573).



Fig.3. *Regni Neapolitani verissima secvndvm antiqvorvm et recentiorvm traditionem descriptio* di Ortelius (1573).

²MORI 1990, p. 18.



Fig. 4. Carte del *Royaume de Naples* di S. Guillaume del 1703

Interessanti, in particolare per gli studi di toponomastica e per la cospicua presenza di casali medievali non riportati in altre tavole, un certo numero di carte geografiche, prodotte tra la prima metà del XVII e l’inizio del XIX secolo.

Tra queste riportiamo le carte del *Royaume de Naples* di S. Guillaume del 1703 (fig. 4), per la carta *Pvglia piana, terra di Barri, terra di Otranto, Calabria et Basilicata* di H. Hondius del 1630 (fig. 5, particolare), per la carta di P. Schenk *Terra di Bari et Basilicata* del 1718 (fig. 6, particolare).



Fig.5. Carta di *Pvglia piana, terra di Barri, terra di Otranto, Calabria et Basilicata* di H. Hondius del 1630; nel riquadro, l’area di progetto

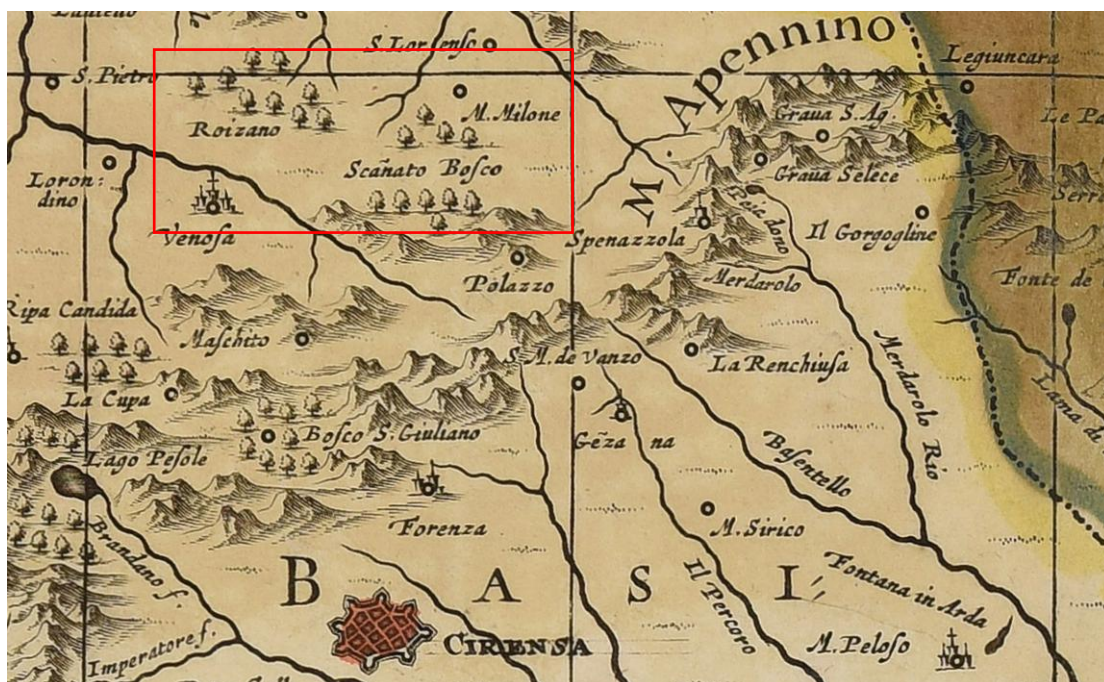


Fig.6. Cartadi P.Schenk TerradiBarietBasilicata (1718); nel riquadro, l'area di progetto

Interessanti anche le carte prodotte tra XVIII-XIX secolo, in particolare per lo studio della toponomastica e della viabilità. Si riportano di seguito alcune cartografie storiche della Basilicata (figg. 7-8), in cui, in particolare per l'area interessata dal progetto, è possibile riconoscere la maglia tratturale e analizzare gli elementi utili alla ricostruzione del tratto della Via Appia che attraverso l'ager venusinus e la città di Venosa, si dirige a Palazzo San Gervasio e a Silvium (Gravina), per poi completare il percorso verso la tappa finale, Brindisi e il suo porto (Cfr. capitolo seguente 'Viabilità').

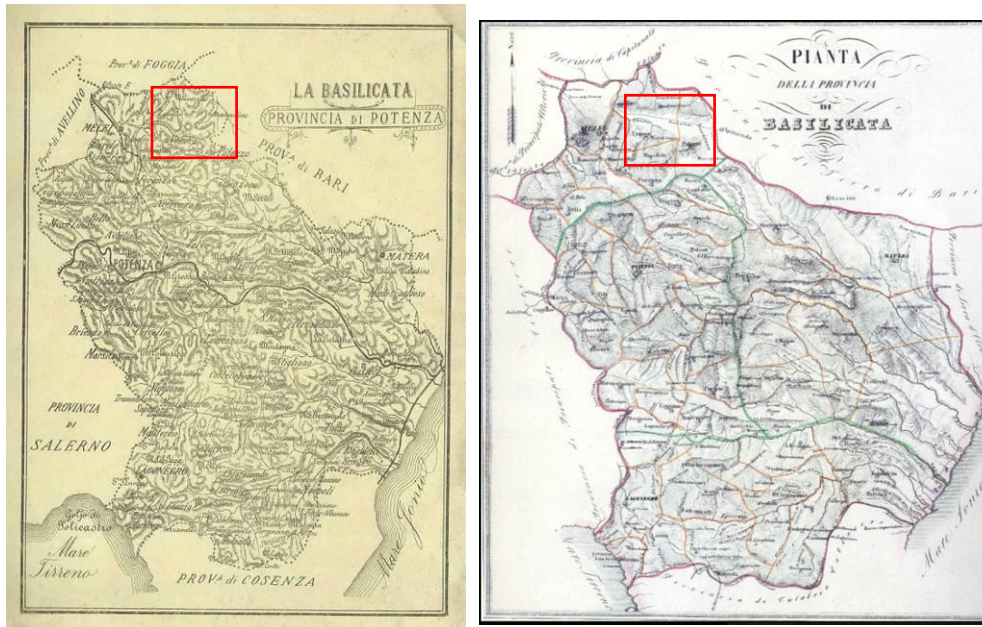


Fig. 7-8. Cartografie storiche della Basilicata, sec. XIX; nel riquadro, l'area di progetto

Con la proclamazione del Regno d'Italia, le principali carte prodotte dai vari stati italiani nel XIX sec. confluirono nell'Ufficio Tecnico del Corpo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, con sede ufficiale dapprima a Torino, fino al 1865, poi a Firenze nel 1872, con il nome di Istituto Topografico Militare, poi trasformato nel 1892 in Istituto Geografico Militare (IGM), con il compito di provvedere alla redazione della cartografia ufficiale dello Stato³.

Tra il 1861 e il 1900 l'Istituto Geografico Militare ha provveduto ad effettuare i rilevamenti su tutto il territorio nazionale in scala 1:25.000 o 1:50.000, ricavando 278 fogli alla scala 1:100.000. Nel 1921 fu completata la Grande Carta Topografica d'Italia, utilizzando il nuovo rilevamento aerofotogrammetrico⁴.

Esaurita la copertura cartografica delle nuove regioni, l'Istituto riprese, nel 1927, la graduale sostituzione delle prime "levate" alla scala 1: 50.000 con i nuovi rilevamenti di maggior dettaglio alla scala 1: 25.000.

Dopo alcuni anni di sperimentazione, nel 1929 iniziò l'applicazione produttiva, su ampie zone di territorio, del metodo fotogrammetrico che dette un contributo via via crescente fino alla completa sostituzione della prassi grafico-numerica con la procedura aerofotogrammetrica. La decisa accelerazione del progresso tecnologico degli ultimi trent'anni ha messo a disposizione dei topografi e dei cartografi nuovi e potenti mezzi: tecniche di rilevamento satellitare, metodologie ed applicazioni informatiche, procedure digitali di acquisizione ed elaborazione dei dati territoriali.

A partire dalla cartografia prodotta dall'ITM nel 1882, poi IGM nel 1948 sino all'attuale più recente Carta Tecnica Regionale, si evince che il territorio ha mantenuto pressoché inalterata una destinazione d'uso prevalentemente di tipo

³MORI 1990, pp.21-22.

⁴MORI, p. 22-23.

agricolo, con estesi fondi destinati a colture a seminativo, e a pascolo (fig. 9). Tale caratteristica appare confermata dalla presenza di numerose masserie distribuite nell'area.

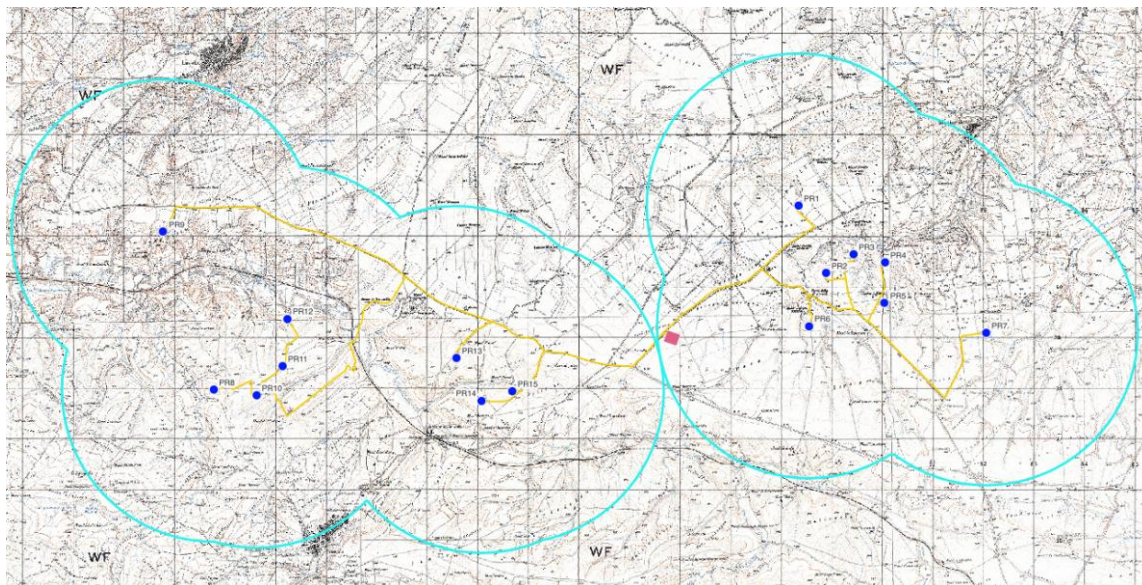


Fig. 9. Quadro di unione delle tavolette IGM (Istituto Geografico Militare). F. 175IISO, 175IIE, 176IISO, 188IVNO, 187INE, 187INO, serie del 1949, scala 1:25,000 con il posizionamento degli aerogeneratori e dell'elettrodotto di connessione.

Nella Carta Tecnica Regionale, Fogli n. 435 e 452 (fig. 10, stralcio), si osserva un evidente sfruttamento agricolo dell'area con la presenza di diffusi campi a seminativo.

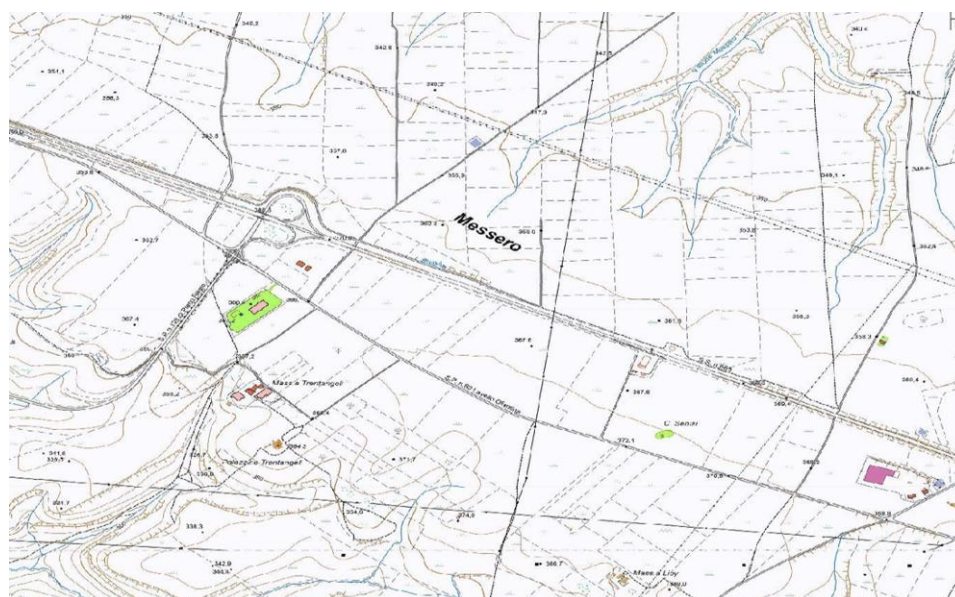


Fig.10.CartaTecnicaRegionalescala1:10000, stralcio del Foglion.435150

Dalle osservazioni desunte dal PPTR vigente della Regione Basilicata e Puglia, risultano

alcune aree sottoposte a vincolo di tutela all'interno dei fondi in cui è prevista l'installazione dei 15 aerogeneratori e lungo il tracciato dei tratti di elettrodotto (fig. 11).

Inoltre, si rileva la segnalazione di diverse evidenze di rilevante interesse archeologico (cap. 5 *Schede*) nell'area di buffer di 3km, ma comunque non in prossimità dei fondi interessati dal progetto e la sovrapposizione di alcuni tratti del caviodotto di connessione alla rete tratturale, che si presenta in gran parte asfaltata.

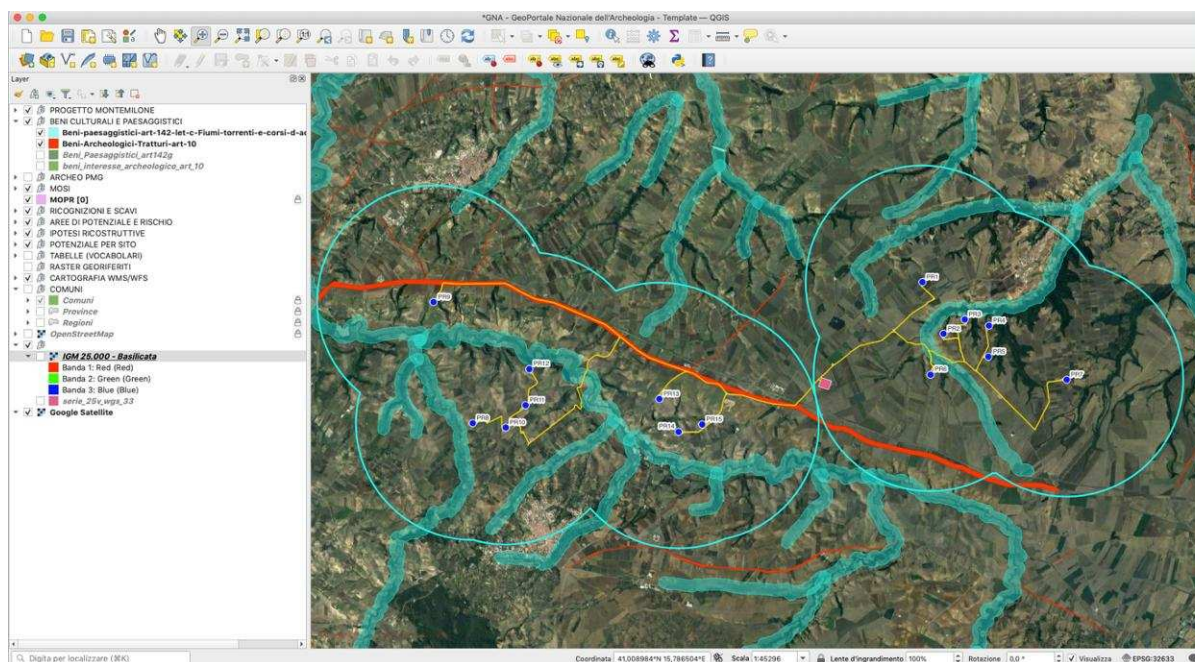


Fig. 11. Schermata del GIS implementato: il progetto dell'impianto con un buffer di 3 km

2.2 Viabilità antica

La visione d'insieme della rete stradale e dei piccoli tratti, spesso difficilmente riconoscibili sul terreno a causa dei lavori agricoli intensivi che ne hanno cancellato le tracce, possono essere talvolta evidenziati soltanto dallo studio comparato delle fotografie aeree anteriori alle trasformazioni avvenute negli ultimi sessant'anni e delle documentazioni cartografiche storiche.

Lo sviluppo delle vie di comunicazione è sempre stato fortemente condizionato dalle caratteristiche geomorfologiche e idrografiche del territorio.

La valle dell'Ofanto, oltre a costituire da sempre la via di comunicazione tra i centri dominanti del versante tirrenico e la Puglia, è stata attraversata dai principali tratturi che si spingevano verso i pascoli del le Murge e del Bradano fino al paludoso e malarico litorale ionico di Basilicata e di Terra d'Otranto. Le rilevanti funzioni produttive e commerciali del territorio di Venosa, rafforzate dalla presenza in città dei due fondachi regi del sale e del ferro, che da qui venivano distribuiti agli altri luoghi della provincia, danno luogo ad una fitta rete viaria.

Il percorso stradale più importante riconoscibile all'interno dell'area di progetto è, senza dubbio, la Via Appia, che attraverso l'ager venusinus e la città di Venosa, si dirige a Palazzo San Gervasio e a Silvium (Gravina), per poi completare il percorso verso Brindisi e il suo porto. La via Appia è identificabile con un tratturo che corre parallelo a Nord della SS 168, lungo il quale si rintracciano da ambo i lati una serie di piccoli edifici rurali relativi ad una distribuzione insediativa legata alla viabilità primaria. Il tracciato è ben visibile anche nei pressi di vallone Mannucci, dove si conservano due nuclei di cementizio appartenuti a monumenti funerari e numerose aree di frammenti che identificano sepolture relative ad una vasta necropoli localizzata ai lati della strada. Il percorso può seguirsi ancora lungo i Piani di Forno e poi presso la città lungo il tratturo di santa Maria degli Angeli affiancato anche in questo caso da sepolture, tra cui il nucleo cementizio noto come tomba di Marcello. Forse la strada lambiva la città a sud per proseguire a est attraverso piani di camera. Nei pressi di Sanzanello, sono visibili alcuni tratti di tagliata e un brevissimo tratto di selciato che riutilizza anche basoli qui la via antica è costeggiata da ville e aree di necropoli. La colonia di Venusia viene a trovarsi lungo una delle direttrici principali che attraversano l'Italia e sicuramente lungo l'asse portante della viabilità del meridione: l'Appia. La via si ricostruisce attraverso un tratturo che costeggia masseria della Mezzana e masseria Grimolizzi documentata da una serie di strutture rurali, fattorie e ville che si distribuivano lungo il suo percorso fin dalla prima età repubblicana forse in relazione ad una parcellizzazione centuriale solo parzialmente a causa della lunga continuità di vita (fig. 12).

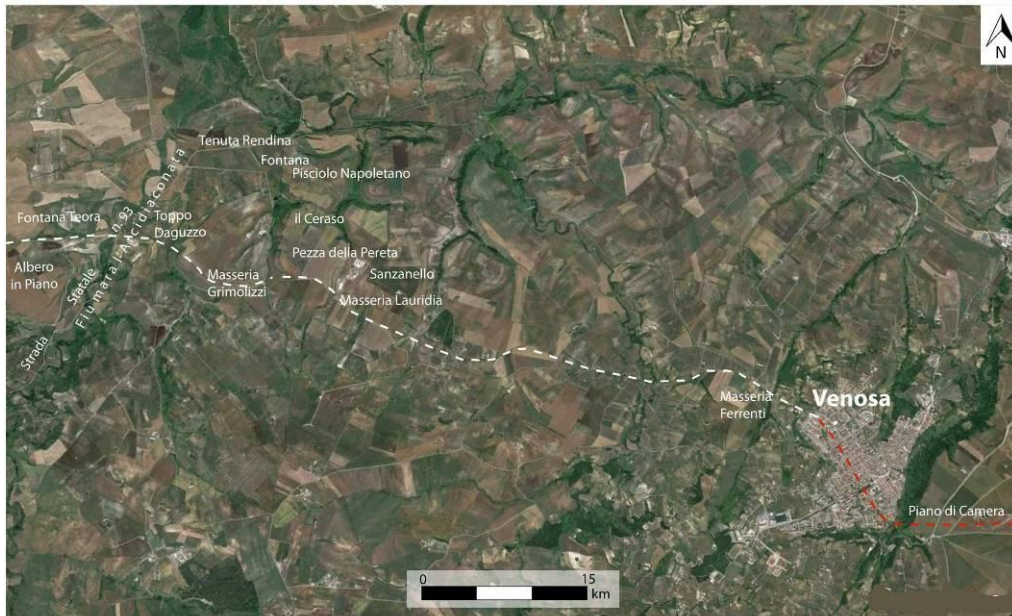


Fig. 12. Ipotesi ricostruttiva del tracciato della via Appia

Per l'ipotesi più recente, passato il vallone del reale, la via dirigendosi verso Est percorreva il pianoro centrale e dopo il guado della Fiumara proseguiva verso piani di camera con un percorso rettilineo. Qui si attestano numerose fattorie con orientamento Nord Est/Sud Ovest all'interno della quale gli insediamenti individuati sono localizzati a una distanza media di circa m.200, forse la via consolare era l'asse portante della distribuzione centuriale.

Numerosi studi finalizzati alla ricostruzione dell'andamento della via Appia, hanno permesso di formulare un'ipotesi del percorso e ricostruire l'itinerario che poteva essere stato tracciato dai romani.

Tuttavia l'asse principale delle comunicazioni a largo raggio, la Consolare per Napoli, adotterà alla fine del XVI secolo un tracciato molto a nord della città, avviando un significativo processo di marginalizzazione.

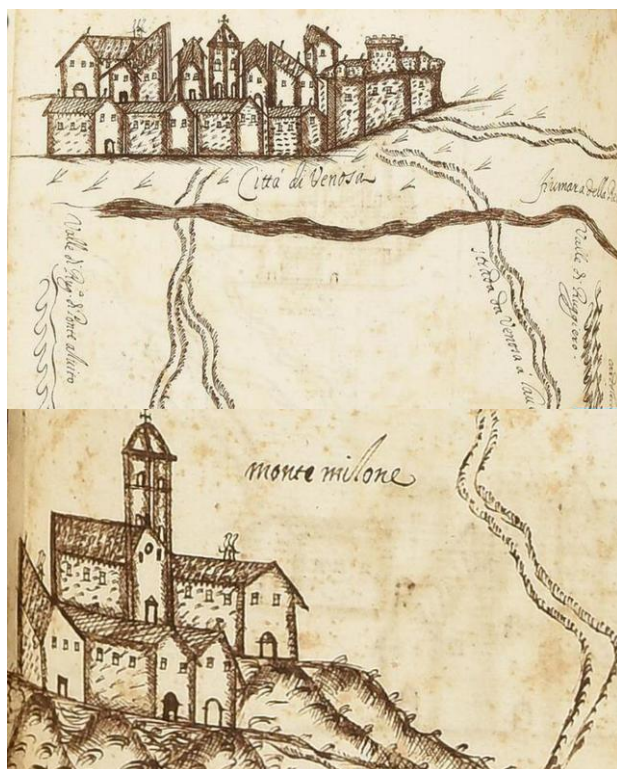
Venosa è così tagliata fuori dalle comunicazioni tra la capitale e la Puglia, anche se nel Settecento la città godrà gli effetti della vicinanza a Spinazzola, che si afferma come centro del commercio del grano sul quale operano i maggiori negozianti pugliesi. Ancora nel Settecento la cartografia registra la vivacità degli scambi che si incentrano su Venosa; le strade vengono spesso indicate non come semplici percorsi da un luogo all'altro, ma secondo funzione.

Un passaggio fondamentale è lo studio delle fotografie aeree che mira ad individuare "anomalie", risultato della presenza di strutture sepolte o l'esito di processi antropici che hanno modificato il paesaggio naturale. Nel caso specifico della viabilità, le anomalie che indicano la presenza di un percorso viario si presentano sovente di forma diritta o allungata e di colore più chiaro rispetto al terreno circostante. L'individuazione e lo studio di tali anomalie, da solo, non basta a definire cronologicamente il percorso rintracciato, ma deve

essere supportato dai dati della ricognizione sul terreno.

A questa tipologia di carta si possono aggiungere, in tempi recenti, anche le carte dei tratturi, definite “vie erbose”. Nel 1447 Alfonso I d’Aragona istituì la “Dogana della Mena delle Pecore in Puglia” con sede a Foggia, la quale aveva il compito di riorganizzare la viabilità tratturale e di stabilire le norme fiscali che ne regolavano l’utilizzo. Caduti in disuso con l’andar del tempo, divennero oggetto di nuovo interesse per la loro valenza storica solo agli inizi del Novecento. Infatti, lo Stato italiano nel 1908 istituì il Commissariato per la reintegra dei tratturi con lo scopo di mappare tutta la rete tratturale e di assicurarne la conservazione tramite l’inserimento dei terreni fra i beni demaniali dello Stato. Il risultato di tale intervento statale fu la redazione, nel 1959, della Carta dei tratturi, tratturelli, bracci e riposi che elenca circa 27 tratturi e vari percorsi minori. Tale carta in territori come la Puglia e la Basilicata, segnati profondamente dall’economia pastorale legata a questi percorsi armentizi, diventa uno strumento di ricerca importante per la ricostruzione della viabilità antica. Infatti, molto spesso i tratturi ricalcavano percorsi precedenti di età romana, come nel caso dell’ultimo tratto del tratturo Melfi-Castellaneta “via tarantina” che ricalca il percorso dell’Appia verso Taranto. La strada è stata il vettore per il passaggio degli eserciti quando ancora probabilmente era un tratturo di collegamento tra Ofanto e Bradano, divenendo l’asse portante della colonizzazione romana tra Venosa e l’area apula. In epoca cristiana fu parte degli itinerari e dei pellegrinaggi verso la Terra Santa. In tempi moderni in più tratti è recuperata dal Regio Tratturo. Il tratturo regio Melfi Castellaneta, funge da colonna vertebrale della rete tratturale dell’area di studio.

Lungo questo percorso è proliferata la produzione iconografica che illustra le relazioni tra le città e la rete di tratturi. Nelle immagini che seguono sono riportati i disegni della “Città di Venosa” e Montemilone (figg. 13-14) diverse dal tratturo regio che supera le località Cercolecchia, Valle dell’Acqua Fredda e Ruggiero, intersecando le strade che da Venosa conducono a L’Avello, Andria e Montemilone. La carta della reintegra del tratturo regio redatta dal compassatore Giuseppe De Falco, mostra l’Epitaffio e, divise dal tratturo, le strade che a raggiera raggiungono Spinazzola da Gravina, Montepeloso (Irsina), Tricarico, Ginzano e la località Cervarella.



Figg. 13-14. La rete tratturale nell'iconografia antica.

In alto, Venosa; in basso, Montemilone

Venosa fin dalla sua storia più antica presenta solidi legami con l'Italia centrale attraverso i percorsi della transumanza, che ne lambiscono il territorio, come nel caso del bacino del Rendina dominato dall'altura di Toppo D'Aguzzo fin dalla media età del Bronzo, o la attraversano: nel tracciato del Tratturo Regio e in quello della Via Appia che nel tratto Gravina-Palagianò ripercorre il suolo tratturale.

Ma la letteratura locale non è prodiga di informazioni sulla transumanza sia per la tarda antichità che per il Medioevo. Dobbiamo giungere al periodo aragonese inoltrato per riscontrare due documenti che ci riallacciano a tale fenomeno, ormai istituzionalizzato con la Dogana di Foggia, nei rispettivi casi del Duca di Venosa, quanto ai suoi possedimenti in varie località, e dell'Università venosina i cui Capitoli (1493) trattano anche dei rapporti con la stessa. Sull'evoluzione della condizione giuridica dei tratturi, di grande rilievo per l'area venosina si presenta la reintegra del Tratturo regio Melfi-Castellaneta, di cui si riporta la sintesi documentaria per il 1810. Ma sull'istituzione di questo tratturo, nulla si sa di certo (fig. 15).

Tuttavia la rete lucana consta anche della via Herculia, definita anche come "strada dei martiri" o "strada dei poteri centrali" la quale collega Venosa e Rotonda passando per Spinazzola, Potenza, Brienza e lungo il Fiume Sinni (fig. 16). Ad est, lungo la Valle del Basento, l'insieme dei tratturi lucani incontra nel tratturo Melfi – Castellaneta la direttrice aggregante delle "lunghe vie erbose", dipendenti o meno dalla Dogana di Foggia, e

determina lo sbocco verso il Tavoliere. Il tratturo Melfi – Castellaneta era chiaramente il tratturo principale per grandezza e per traffico ed interessava i territori di Melfi, Lavello, Montemilone, Venosa, Spinazzola, Gravina e Castellaneta. Le maggiori modifiche alla rete viaria furono operate dopo l'unità di Italia a seguito di un intervento straordinario operato nel 1860, che permise di arrivare da un'estensione di 455 km a 2000 km poco prima dell'avvento della prima guerra mondiale.

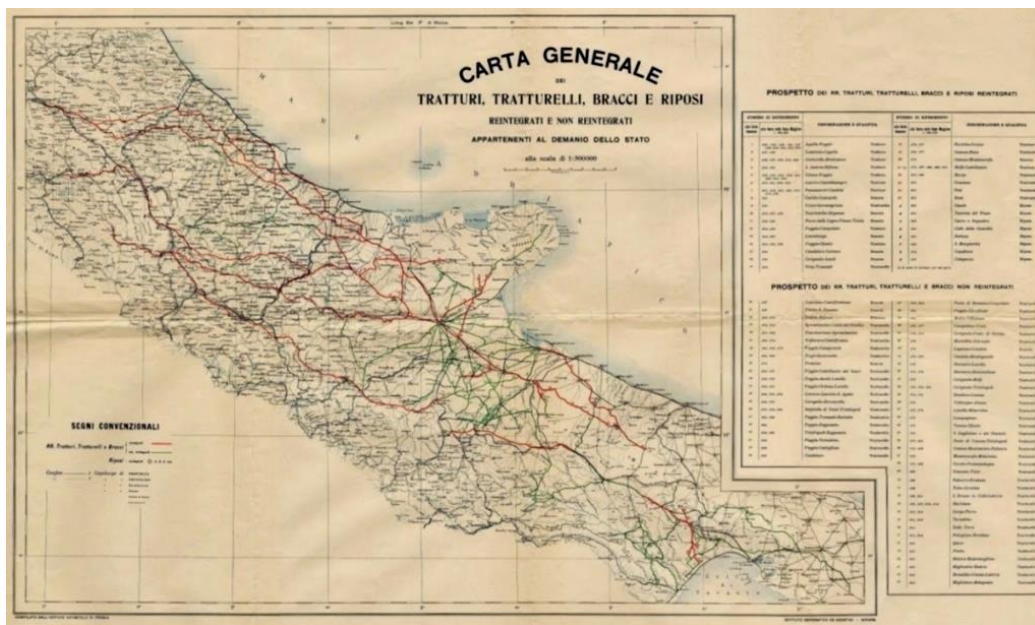


Fig. 15. Carta dei tratturi

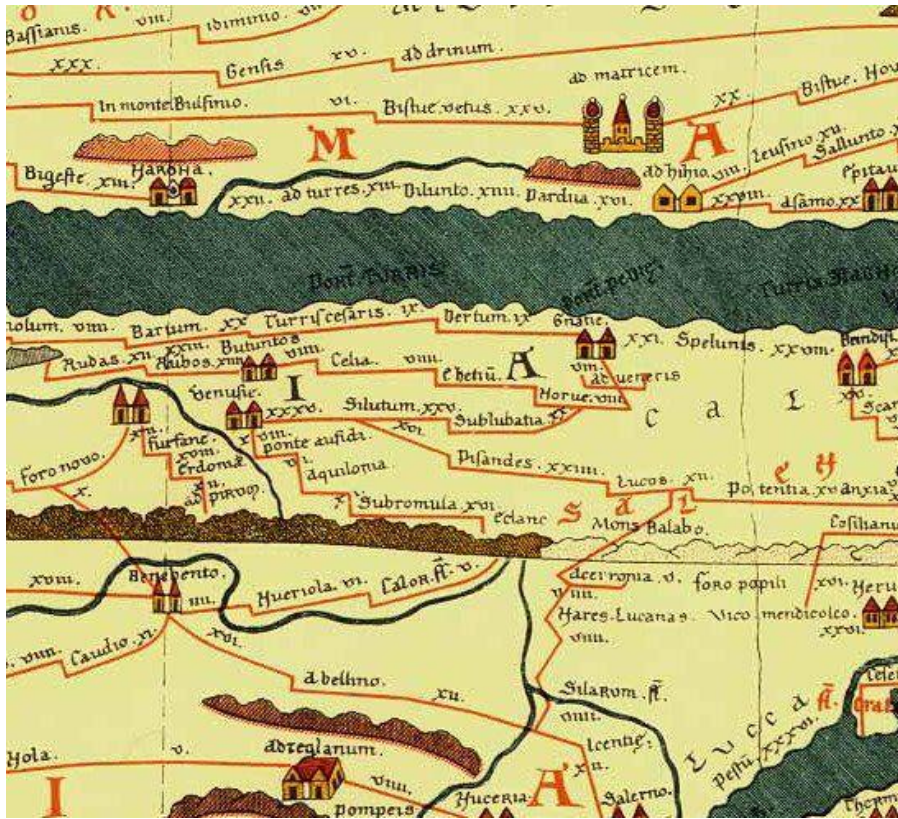


Fig. 16. La Via Herculea nella Tabula Peutingeriana

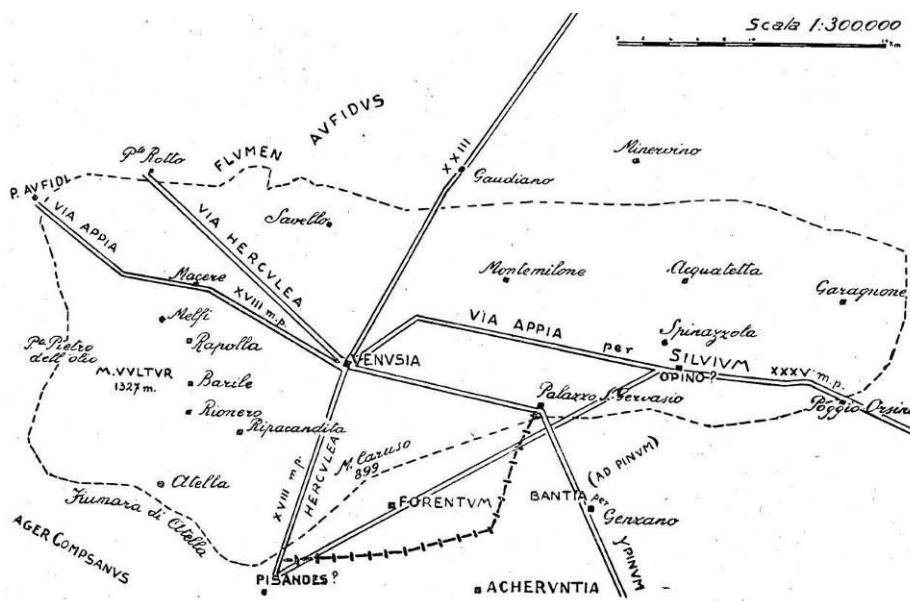


Fig. 17. Strade di collegamento attraverso Venosa

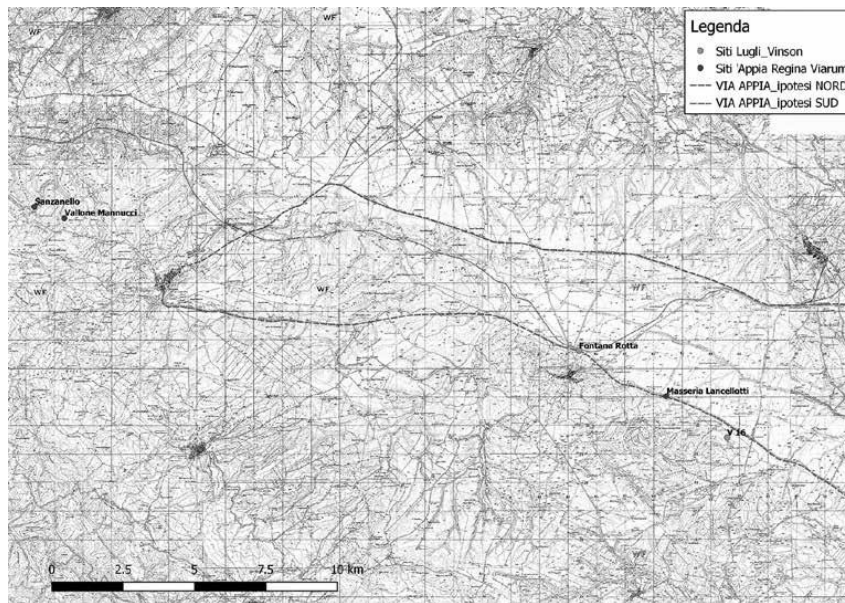


Fig. 18. Via Appia: ipotesi settentrionale ed ipotesi meridionale (da Mutino, Gramegna c.s.)

In epoca augustea Venusia è collegata tramite l'Appia a sud con Tarentum e Brundisium, a nord con Beneventum-Capua-Roma, ad est tramite altra strada con Canusium, e quindi con la Via Minucia, a nord-est è collegata direttamente con Aequum Tuticum mediante altra strada che scorre al margine estremo del Tavoliere, all'incirca sul percorso della superstrada per Melfi e Candela. Ad ovest una strada la collega con Compsa, e quindi l'intera valle del Sele fino a Paestum; e un'altra strada la collega verso sud-ovest con Potentia (fig. 17).

Per quanto riguarda le ipotesi ricostruttive della via Appia, è possibile ipotizzare che nel corso del III secolo a.C. esisteva un percorso che giungeva a Venosa, poi ricalcato dall'Appia (fig. 17). Nel tratto lucano tra l'Ofanto e Gravina pochi sono i tratti viari conservati. Per lo più il percorso è ricostruito seguendo tratturi che lo hanno ricalcato, e tracce di insediamenti che lo costeggiavano. Ma dei pochi tratti conservati nessuno presenta la tradizionale lastricatura con basoli. Alcune segnalazioni del passato indicavano presenze di basoli, in genere fuori posto, ad indicare la presenza della via, non più rintracciati in tempi recenti. Per i segmenti conservati si ritrova un selciato irregolare presso Albero in Piano in agro di Rapolla, e alcuni tratti di tagliata nei pressi di Sanzanello, non lontano da Venosa. Neppure in prossimità della città si ha notizia di basolati, pur in presenza di monumenti funerari e di necropoli.

Un'ipotesi ricostruttiva fa riferimento a Piano della Mezzana dove ad una grande villa produttiva si affiancano molte fattorie che non superano i 200 mq, forniscono buoni riscontri per ipotizzare una relazione con il percorso della strada che fungerebbe anche da asse per una distribuzione centuriata. La strada costeggia le masserie La Mezzana e Grimolizzi, lungo di essa si allineano fattorie e ville che si distribuivano lungo il suo percorso fin dalla prima età repubblicana, forse sempre in relazione alla parcellizzazione centuriata, solo parzialmente ancora percepibile a causa della lunga continuità di vita. In questo breve

tratto che costeggia la località Mezzana la lunga vita del percorso è documentata dagli insediamenti neolitici posti sulla cima della collina e dalle ville che sono occupate fino al IV secolo d.C. In questa zona è sorprendente la staticità del paesaggio e la sua conservazione nel corso dei secoli.

Successivamente la via Appia si può identificare con un tratturo che corre parallelo a N della SS 168 lungo il quale si rintracciano da ambo i lati una serie di piccoli edifici rurali relativi ad una distribuzione insediativa legata alla viabilità primaria.

Immediatamente a SO della SS 168 si può vedere un avvallamento del terreno con andamento NO-SE per una lunghezza di circa 100 m caratterizzato da un colore più chiaro e dalla presenza di materiale fittile rado e diffuso ai suoi margini. Sembrerebbe trattarsi della traccia di un percorso stradale rintracciabile più avanti in più punti lungo un tratturo nei pressi di Sanzanello, o di un diverticolo della stessa. In questo tratto ai lati del tratturo, soprattutto in località Cerro Vecchio, sono stati documentati insediamenti che vanno dalla preistoria all'età tardo antica attestando l'antichità del percorso.

Nei pressi di Sanzanello, a breve distanza dalla SS 168, è visibile il banco tufaceo tagliato artificialmente per realizzare un percorso viario che presenta una larghezza di m 2,10 e conservato per una lunghezza di m 16,50 circa.

Sono quindi numerosi i fattori che inducono a consolidare l'interpretazione dello stanziamento di Sanzanello con una stazione stradale. In questo punto la strada antica si riconosce nella tagliata che si intercetta a breve distanza dalla SS 168.

Il tracciato dell'Appia si ricostruisce anche più avanti, a N della SS 168, identificabile con il tratturo, che proviene da mass. Catena.

Il tracciato, è ben visibile anche nei pressi del Vallone Mannucci, seguendo il tratturello parallelo alla SS168, a S di masseria Catena dove è possibile individuare il percorso che si incunea e si identifica in un breve tratto di una tagliata.

Il percorso può seguirsi ancora lungo i Piani di Forno, il tratturo è ancora percorribile e affiancato da rinvenimenti archeologici tra i quali si segnalano a N nei pressi di mass. Siciliano, una grande villa. Il tratturo attraversa il Vallone Spada per congiungersi con la SS 168 che costeggia il vicus sulla collina del Toppo di Costanza. È stato anche sottolineata la rispondenza delle distanze riportate dagli Itinerari: la Tabula Peutingeriana indica infatti dal ponte sull'Ofanto a Venosa 18 miglia, che corrispondono alla distanza dal Ponte Pietra dell'Oglio seguendo questo tragitto. In prossimità di Venosa la via sembra perdersi, la moderna SS 168, risale le pendici della collina con un largo tornante, discostandosi dal percorso antico, e percorre tutta la sommità pianeggiante fino alla sella che la congiunge al centro storico, ora dominata dal castello rinascimentale di Pirro del Balzo. Per ricercare la strada antica si possono prendere in considerazione vari sentieri che si inerpicano ai lati della SS 168. Fra questi è possibile individuare quello che, ora interrotto dalla trama edilizia moderna, corrisponde all'allineamento che creano le necropoli romane e che sembra corrispondere con il tratturo di S. Maria degli Angeli.

Il tratto identificabile come via Appia, dopo aver risalito il pendio lungo le sue propaggini più occidentali, muoveva dal ciglio della collina per percorrerla grosso modo da NW a SE e, rimanendo in quota, giungeva alla stretta, in antico più marcata di oggi, prospiciente l'estrema punta occidentale della città. Poco prima dell'ingresso in città, lungo di esso, è visibile il nucleo di cementizio generalmente indicato come "tomba di Marcello".

La strada quindi giungeva a Venosa nei pressi del Castello Ritengo ed è molto probabile che, passato il vallone del Reale, la strada percorresse, dirigendosi verso E, il piano centrale e dopo il guado della Fiumara proseguisse verso i Piani di Camerache attraversava con un percorso rettilineo (fig 19). La ricostruzione del percorso tra Venosa e Palazzo San Gervasio risulta ancora piuttosto problematica.

La strada appare sicuramente rintracciabile nel rettilineo che attraversa i Piani di Camera lungo la via Vecchia di Palazzo, che poi proseguirebbe verso le colline di Notarchirico.

Una seconda ipotesi condivisa da molti studiosi, individua la strada antica con un secondo tratto, anch'esso presente sulla cartografia IGM, e che sarebbe ricalcata più o meno dalla via vecchia tra Venosa e Palazzo, ora strada dei Mulini-Marinelle.

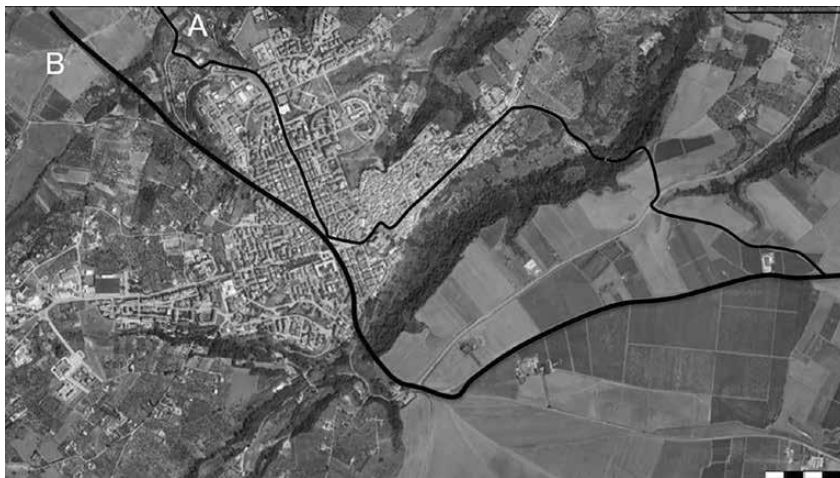


Fig. 19. Ipotesi di ricostruzione del percorso della Via Appia attraverso Venosa

2.3. Foto interpretazione

Nell'ambito dell'archeologia preventiva, l'analisi territoriale attraverso fotointerpretazione di immagini aeree è di fondamentale importanza. Lo studio dell'area interessata dal Progetto e del territorio immediatamente circostante è stato supportato, quindi, anche dalla lettura delle fotografie aeree (verticali ed oblique, storiche e recenti, immagini satellitari), per l'individuazione di eventuali tracce archeologiche, strutture antropiche o conformazioni naturali al di sotto del terreno. Naturalmente, i dati emersi richiedono un controllo puntuale a terra per poter passare dal livello di indicazione generica a quella di evidenze archeologiche: una traccia archeologica presunta, vista su un'immagine aerea, deve necessariamente essere collegata a dati oggettivi, che possano essere controllati solo dopo verifica diretta sul campo. In tutti i casi le tracce individuate nella zona circoscritta all'interno dell'area di progetto sono risultate l'esito di recenti attività antropiche⁵.

Di seguito sono riportati alcuni fotogrammi con l'indicazione degli esiti della fotointerpretazione (figg. 20-22).



Fig. 20. 1955, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 8940, strisciata n. 199A, foglio n. 187, quota 6000 m, Scala 1:33000; le frecce indicano il tracciato della via Appia

⁵ Sulla fotointerpretazione archeologica si veda G. CERAUDO, *Viabilità e infrastrutture viarie*, in G. CERAUDO (a cura di), *Puglia*, Bologna, 2014, pp. 232-248.

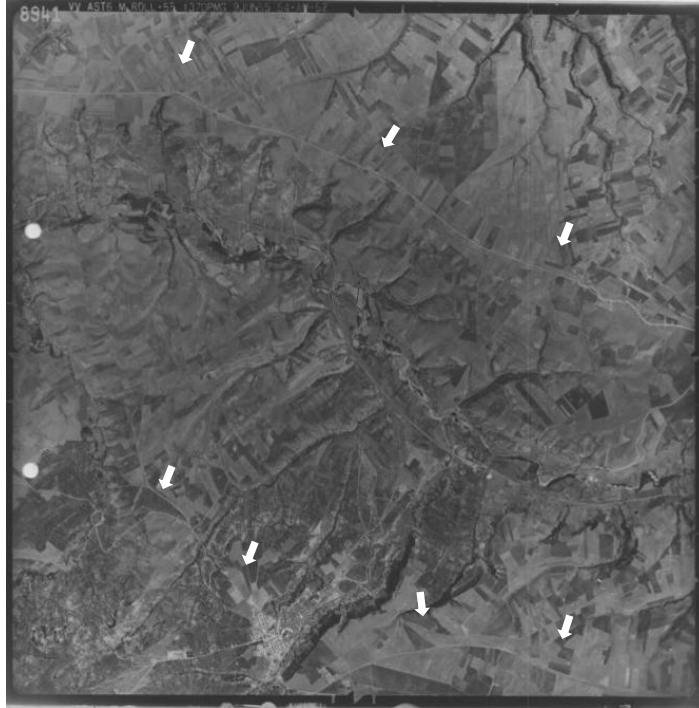


Fig. 21. 1955, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 8941, strisciata n. 199A, foglio n. 187, quota 6000 m, Scala 1: 33000; le frecce indicano in alto, il tratturo Melfi-Castellaneta; in basso, il tracciato della via Appia

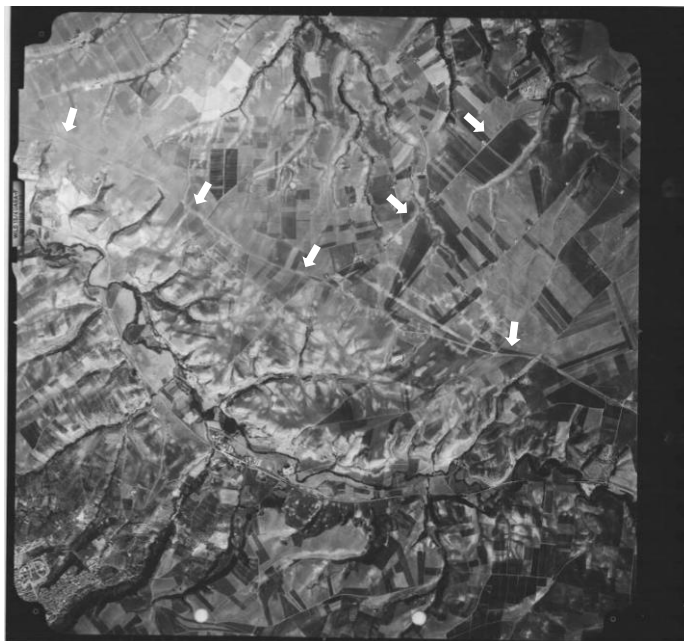


Fig. 22. 1990, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 1203, strisciata n. 9, foglio n. 175, quota 5800 m, Scala 1: 35000; le frecce indicano il tratturo Melfi-Castellaneta

I fotogrammi analizzati sono i seguenti:

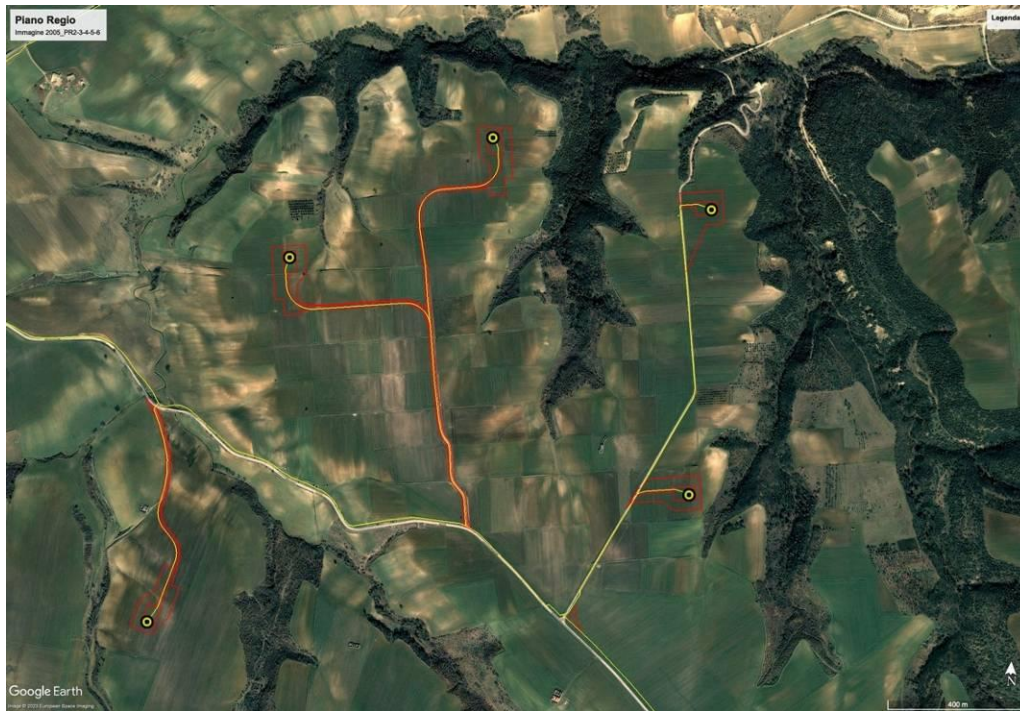
- Venosa, 1955-06-09, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogrammi 8940-8941, strisciata n. 199A, foglio n. 187, quota 6000 m, Scala 1:33000. Supporto: PELLICOLA, Negativo: C2/111, Focale:152,04, Macc. Presa: FAIRCHILD, Formato:23X23, Ripresa: BN, Modalità: Scansione fotogramma TIFF 800 DPI non fotogrammetrica;
- Venosa, 1955-06-03, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogrammi 8516, strisciata n. 138, foglio n. 187, quota 6000 m, Scala 1:33000. Supporto: PELLICOLA, Negativo: C2/101, Focale:153,01, Macc. Presa: FAIRCHILD, Formato:23X23, Ripresa: BN, Modalità: Scansione fotogramma TIFF 800 DPI non fotogrammetrica;
- Venosa, 1985-09-15, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogrammi 3004-3005, strisciata n. IX, foglio n. 187, quota 5060 m, Scala 1:30000. Supporto: PELLICOLA, Negativo: L1/594, Focale:153,26, Macc. Presa: WILD, Formato:23X23, Ripresa: BN, Modalità: Scansione fotogramma TIFF 800 DPI non fotogrammetrica;
- Venosa, 1990-09-10, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogrammi 1201-1202-1203, strisciata n. 9, foglio n. 175, quota 5800 m, Scala 1:35000. Supporto: PELLICOLA, Negativo: M7/730, Focale:152,04, Macc. Presa: WILDD, Formato:23X23, Ripresa: BN, Modalità: Scansione fotogramma TIFF 2400 DPI non fotogrammetrica;
- Montemilone, 1955-06-03, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogrammi 8473-8941, strisciata n. 140B, foglio n. 188, quota 6000 m, Scala 1:34000. Supporto: PELLICOLA, Negativo: C2/102, Focale:153,01, Macc. Presa: FAIRCHILD, Formato:23X23, Ripresa: BN, Modalità: Scansione fotogramma TIFF 800 DPI non fotogrammetrica;

Le frecce riportate su ciascun fotogramma analizzato evidenziano il tracciato della via Appia e il percorso di alcuni dei tratturi sottoposti a tutela, in particolare il tratturo Melfi Castellaneta.

Al fine di mettere in atto metodologie di ricerca e strumenti finalizzati, da un lato, ad un reale accrescimento della conoscenza del patrimonio archeologico e monumentale, dall'altro, alla sua tutela, interessanti sono le applicazioni legate all'uso archeologico di immagini ad alta risoluzione riprese da satellite. Le immagini satellitari utilizzate si caratterizzano per risoluzione spaziale e risoluzione temporale.

La risoluzione spaziale rappresenta il livello di dettaglio di un'immagine che può essere distinto e si riferisce alla dimensione della più piccola caratteristica che può essere rilevata. La risoluzione spaziale dipende dal Campo di Visione Istantanea (IFOV). L'IFOV angolare è il cono di visibilità del sensore (A) e determina l'area della superficie terrestre, ovvero ciò che è visualizzabile ad una data altitudine e ad un certo istante temporale (B). La risoluzione temporale si riferisce all'intervallo di tempo che un satellite impiega a sorvolare nuovamente un determinato punto. Questa risoluzione può essere aumentata utilizzando costellazioni di satelliti. Molto utile per discriminare cambiamenti in una determinata regione.

Il software utilizzato (Google Earth Pro) permette di visualizzare fotografie aeree e satellitari della Terra con un dettaglio elevato e mostrando una rappresentazione tridimensionale del terreno attraverso dati DEM (Digital Elevation Model) archiviati durante la missione NASA Shuttle Radar Topography Mission⁶¹. Il linguaggio KML è utilizzato all'interno del programma per gestire dati geospaziali in tre dimensioni (figg. 23-26).







Figg. 23-26. Immagini satellitari del 2009 al 2017, con indicazione degli aerogeneratori e della parte di cavidotto che interferisce con il Regio tratturo Melfi-Castellaneta; nella foto in basso, l'insediamento di Sanzanello, lungo il tracciato della Via Appia

Dall'osservazione delle immagini satellitari si nota una scarsa antropizzazione del territorio, impiegato fondamentalmente per attività agricole (seminativo). Le frecce indicano il tracciato del solo tratturo intercettato dal cavidotto. In particolare, trattasi di una parte del Regio Tratturo Melfi-Castellaneta, intercettato dalla porzione di cavidotto relativa all'aerogeneratore PR9 e dal cavidotto di collegamento tra i gruppi di aerogeneratori.

Non si evincono tracce da anomalia su terreno, fatta eccezione per tracce di umidità riconducibili a vecchi percorsi fluviali estinti, e altre anomalie di tipo naturale, riconducibili a lavori agricoli, parcellizzazioni moderne e tracciati interpoderali.

Anche le survey di ricognizione hanno confermato un utilizzo del suolo prettamente agricolo.

OSSERVAZIONI:

L'analisi della documentazione aerofotografica relativa all'area interessata dall'opera effettuata sui suddetti fotogrammi e su immagini satellitari open *source*, finalizzata all'individuazione di anomalie o altre tracce di origine archeologica, non ha evidenziato informazioni di particolare rilievo alle conoscenze già acquisite tramite la ricerca bibliografica e d'archivio.

Nell'area destinata all'installazione dell'impianto in oggetto, le foto aeree e le immagini satellitari permettono di leggere il tracciato dei tratturi e il tracciato della via Appia. Nonostante la presenza di evidenze archeologiche lungo i tracciati, non sono state intercettate ulteriori tracce d'interesse archeologico, pur riscontrando altre anomalie di tipo naturale, riconducibili ad accumuli di umidità, lavori agricoli, parcellizzazioni moderne e tracciati interpoderali.

3. INQUADRAMENTO GEO-MORFOLOGICO

L'area dell'impianto ricade nei Fogli geologici n. 187 "MELFI", 175 "CERIGNOLA", 176 "BARLETTA" della Carta Geologica d'Italia in scala 1:100.000 (Figg. 27-29), in particolare nella fascia che comprende la cosiddetta Fossa bradanica, che è un'ampia depressione caratterizzata da un susseguirsi di valli e di dorsali, ai cui margini sorge Venosa, e la media e bassa valle dell'Ofanto in cui è situato Montemilone.

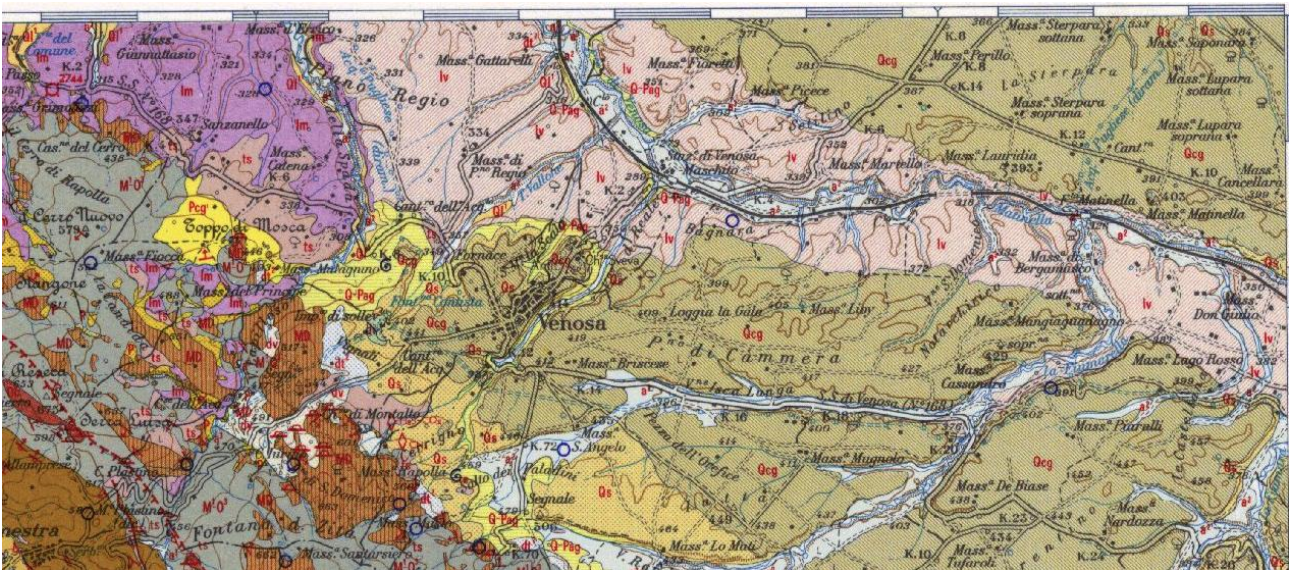


Fig.27.StralciodelFoglio187'Melfi'dellaCartaGeologicad'Italia.

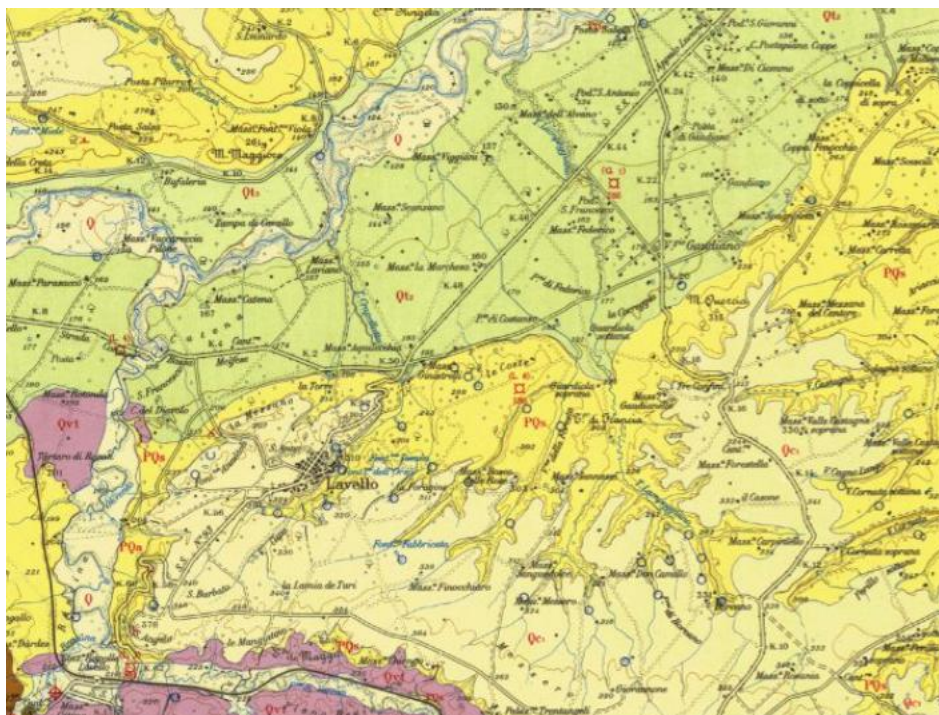


Fig.28.StralciodelFoglio175'Cerignola'dellaCartaGeologicad'Italia.

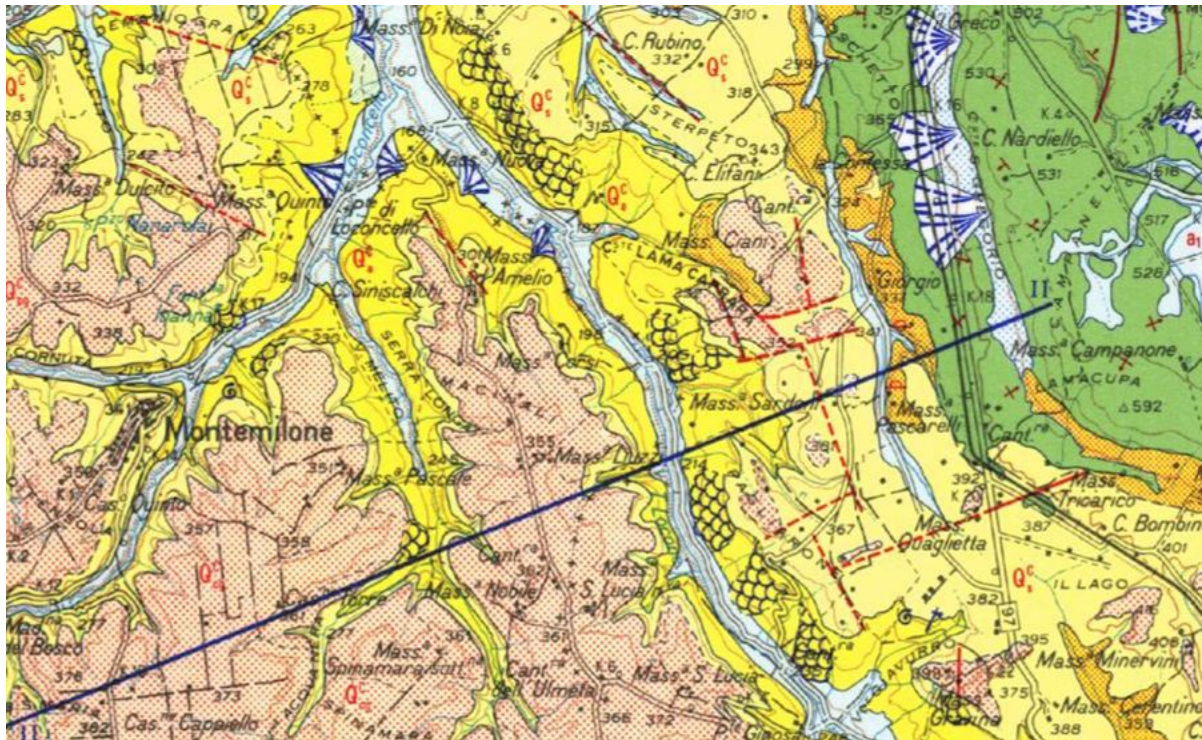
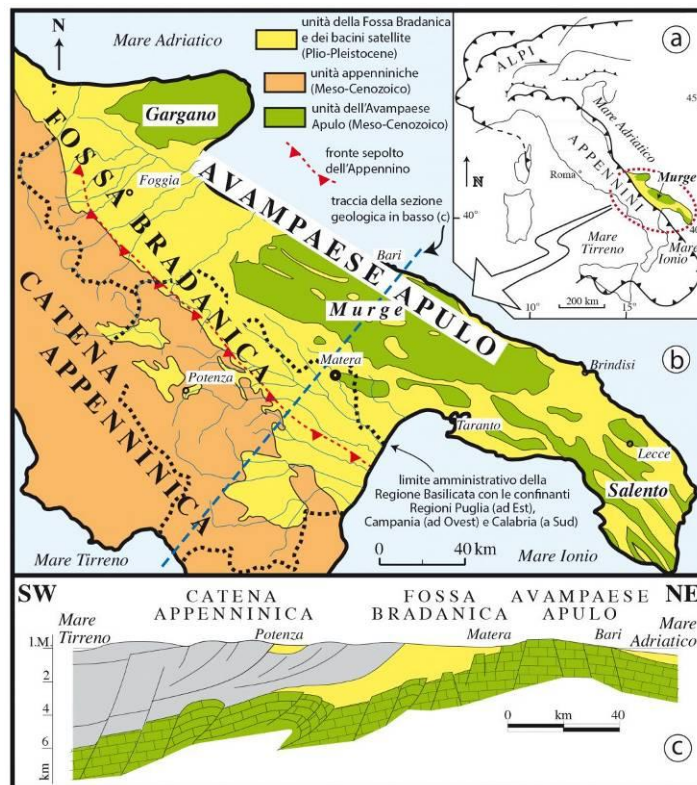


Fig. 29. Stralcio del Foglio 176 'Barletta' della Carta Geologica d'Italia.

La sezione seguente (Fig.30) mostra chiaramente i rapporti stratigrafici esistenti tra le unità geologiche che compongono gli elementi strutturali dell'Appennino meridionale brevemente descritti di seguito.



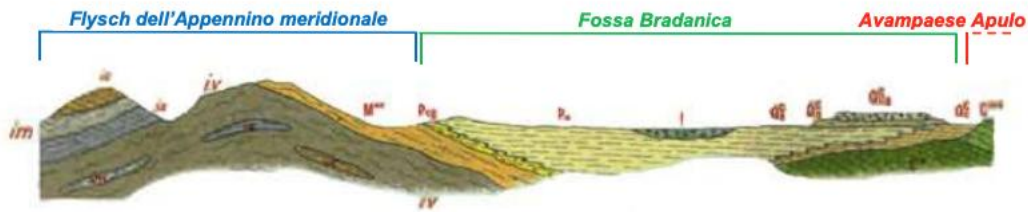


Fig. 30. Schema dei rapporti stratigrafici dell'avanfossa Bradanica

Nell'ambito del territorio considerato si riconoscono, dunque, tre elementi tettonici di primo ordine, da ovest verso est: la Catena Appenninica, l'Avanfossa Bradanica, e l'Avampaese Pugliese. Formazioni in facies di Flysch dell'Appennino meridionale, sono formazioni geologiche direttamente coinvolte nella tettonogenesi appenninica e, pertanto, risultano caratterizzate da un assetto stratigrafico e strutturale piuttosto caotico. Le formazioni più antiche, seppur di età non precisamente definibile, sono rappresentate da unità litologiche non sempre facilmente distinguibili e perciò indicate in letteratura come *Complesso Indifferenziato*. Esso è costituito da argille scistose varicolori (iv), argille e marne grigie con interstrati calcarei (ia), marne ed argille limose (im), livelli calcarenitici e brecciole calcaree (ic).

Le formazioni sedimentarie della Fossa Bradanica costituiscono il risultato di cicli sedimentari trasgressivo-regressivi che hanno caratterizzato l'avanfossa appenninica nel periodo compreso tra il Pliocene e il Pleistocene, fino a determinarne il completo riempimento con unità litologiche di origine sia marina sia continentale, ad assetto stratigrafico sub-orizzontale. Nel settore in esame questa successione comprende le seguenti formazioni, elencate dalla più antica alla più recente: Conglomerati ed arenarie di Oppido Lucano (Pcg), Argille di Gravina (Pa-Qc a), Sabbie di Monte Marano (Qc s) e Conglomerati di Irsina (Qc cg). A seguito di una fase di parziale emersione della zona, nel Pleistocene medio-superiore si è formata un'area interessata dalla sedimentazione di depositi fluvio-lacustri prettamente clastico-sabbiosi costituiti da conglomerati poligenici con clasti provenienti anche dall'apparato vulcanico del Monte Vulture, subordinate sabbie ed argille più o meno sabbiose, con concrezioni calcaree, scorie piroclastiche e frequenti tracce carboniose. La sequenza sedimentaria termina con una serie di depositi alluvionali terrazzati (f1, f2 e f3) e depositi alluvionali recenti (a, a1, a2) rispettivamente datati al Pleistocene superiore e all'Olocene, che rappresentano la chiusura del ciclo sedimentario bradanico e sono il prodotto della dinamica sedimentaria dei corsi d'acqua che solcano la Fossa Bradanica. Formazioni calcaree dell'Avampaese Apulo Sono rappresentate dalle sequenze di calcari micritici, calcari dolomitici e dolomie del Cretaceo ascrivibili alle formazioni del Calcarea di Bari (C7-6) e del Calcarea di Altamura (C10- 8). Queste unità sono ribassate tettonicamente verso ovest attraverso potenti faglie dirette che le dislocano a varie profondità sotto la copertura plio-pleistocenica. Dal punto di vista litologico i depositi fluvio-lacustri sono costituiti, in prevalenza, da lingue o interdigitazioni di limi sabbiosi bruni, sabbie-argillose con lenti conglomeratiche e sabbie grossolane di colore marroncino, con bande scure arricchite da piroclastiti, scorie e frammenti vulcanici dell'apparato del Vulture (Fig. 31).

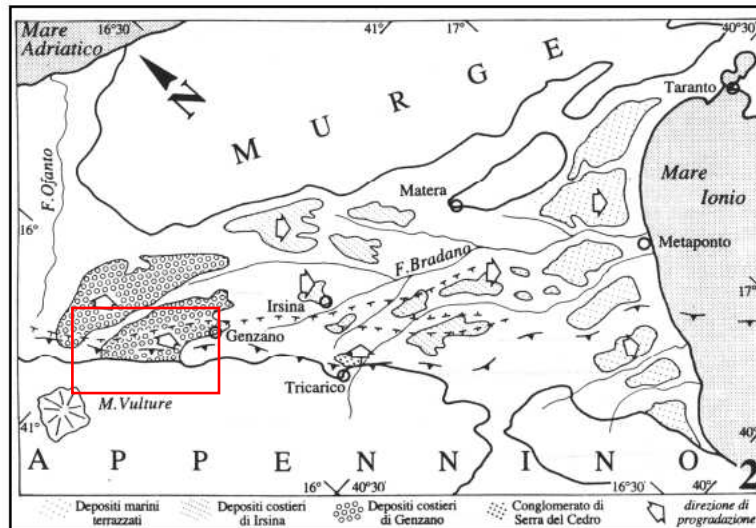


Fig. 31. Schema dei depositi datati al Pleistocene Superiore e all'Olocene; nel riquadro, l'area d'indagine.

Argille di Gravina o Argille Subappennine (Calabriano). Sono costituite da argille marnose grigio-azzurre talvolta intercalate ad orizzonti di limi sabbiosi e/o sabbie medio-fini. Generalmente la stratificazione è ben distinta e la parte alta della serie argillosa, nei punti di passaggio con i litotipi sovrastanti, è interessata da fitte intercalazioni limoso-sabbiose ocraceo-giallastre e grigiastre. Tali intercalazioni segnano il graduale aumento della frazione grossolana sino alle sovrastanti formazioni sabbioso-conglomeratiche (fig. 32). Questi terreni affiorano solo lungo i versanti che delimitano l'area, tuttavia essi costituiscono un substrato piuttosto continuo in profondità. Il loro spessore è in stretta relazione con l'assetto strutturale e, nello specifico, con la profondità delle formazioni calcaree e calcarenitiche su cui poggiano. L'osservazione di alcune stratigrafie di pozzi profondi realizzati in prossimità dell'area per finalità di ricerca petrolifera (Genzano di Lucania), documentano uno spessore argilloso complessivo che raggiunge anche alcune centinaia di metri⁶.

⁶Lazzari M. 2008, pp. 61-76

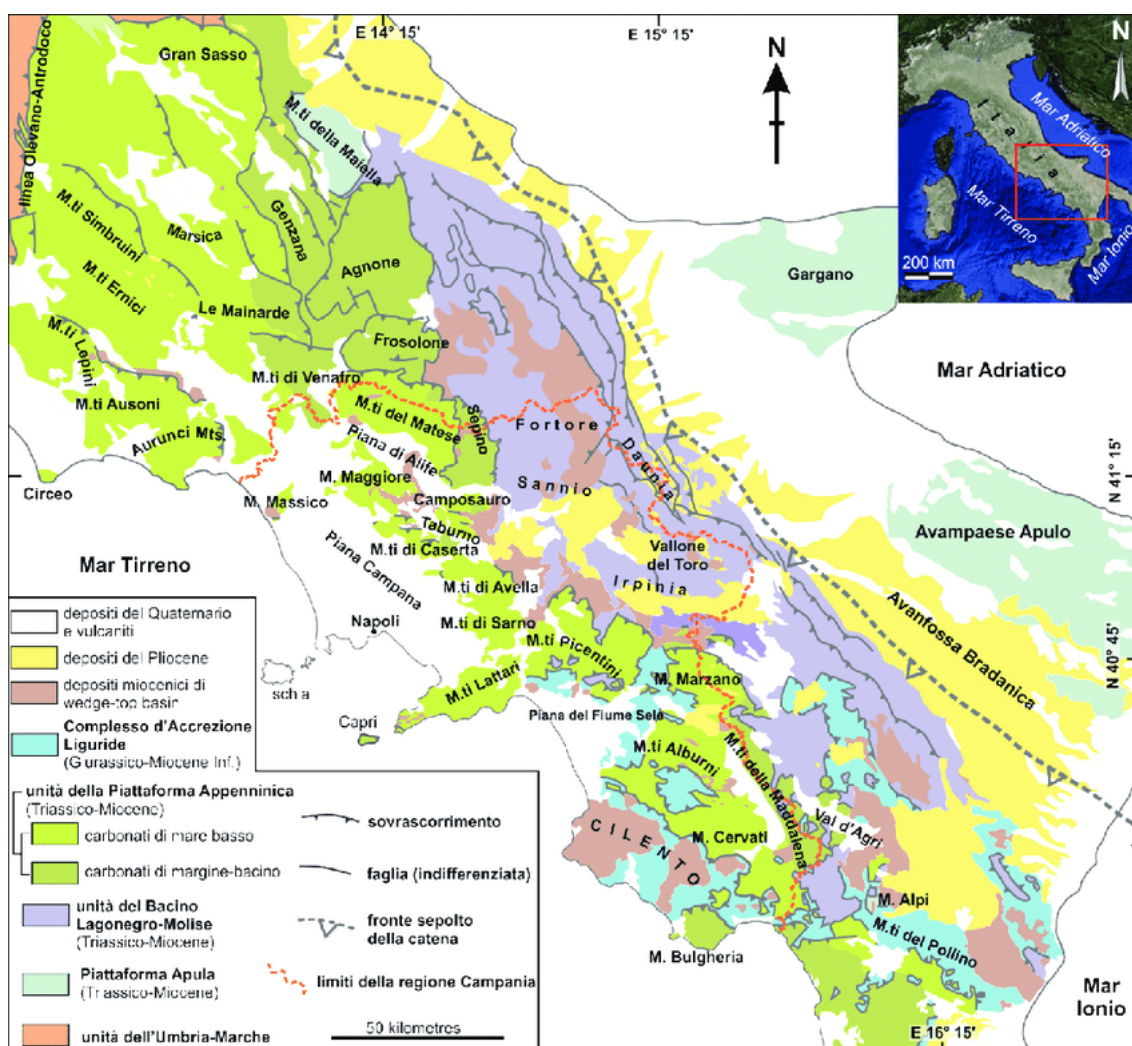


Fig. 32. Schema geologico dell'Appennino Meridionale (Vitale et Alii, 2018)

L'Avanfossa Bradanica è un bacino di sedimentazione facente parte dell'avanfossa post-messiniana (Avanfossa Adriatica), migrata verso est con diverse fasi deformative tra il Pliocene ed il Pleistocene inferiore. Assieme al peripheral bulge delle Murge (Avampaese Apulo) costituisce l'espressione e l'effetto strutturale della subduzione litosferica della piattaforma Apula al di sotto della catena Appenninica. Il settore centrale del bacino è caratterizzato da un marcato restringimento dovuto al suo particolare assetto strutturale. A causa di ciò i due margini del bacino si trovano oggi in affioramento a soli 20 km di distanza ed in profondità a soli 1.5 km. I due domini tettonici, convergendo in corrispondenza dell'alto strutturale di Lavello-Banzi, favorirono, infatti, l'arresto della propagazione dei thrusts appenninici in profondità con una conseguente sensibile riduzione dei tassi di subsidenza e dello spazio di accomodamento nel bacino bradanico. Questo evento comportò l'inizio della fase regressiva Pleistocenica di mare basso ed il progressivo colmamento del bacino, sia verso NE (Adriatico) che verso S-SE (Ionio) con la messa in posto di depositi di provenienza appenninica. In accordo con tale dato, la fisiografia del bacino cambiò

drasticamente in tempi relativamente brevi sviluppando un profilo asimmetrico sia in senso trasversale che longitudinale.

L' "Avanfossa Adriatica o Appenninica", è un bacino asimmetrico a sedimentazione terrigena, localizzato lungo il margine esterno della catena appenninica ed esteso dal F. Fortore allo Ionio (Golfo di Taranto). La sua formazione è stata ricondotta all'azione del carico flessurale prodotto dai processi di subduzione litosferica.

L'evoluzione tettonico-sedimentaria del segmento meridionale d'avanfossa appenninica preso in esame, che comprende parte dei bacini pugliese e lucano, ha inizio nel Pliocene inferiore, quando, a causa del progressivo avanzamento del fronte appenninico, il bacino è interessato da una generale migrazione verso E degli assi di subsidenza e delle relative depressioni. Il bacino, si presenta così con un margine interno instabile, con tendenza ad un forte sollevamento, ed un margine esterno subsidente che coinvolge via via, aree d'avampaese già dislocate verso la catena. In particolare, nell'area considerata vengono distinte due successioni, una per il margine appenninico l'altra per il margine murgiano. La prima successione è caratterizzata dalla presenza di una coltre alloctona, interpostasi alla successione argilloso-sabbiosa pliocenica e pleistocenica in seguito alla fase tettonica mediopliocenica, e da sedimenti trasgressivi sul substrato carbonatico; la seconda è rappresentata solo da depositi trasgressivi sui calcari murgiani. Il substrato prepliocenico del bacino è costituito da sedimenti medio-miocenici o più antichi riconosciuti solo in pozzi profondi, quali Banzi 1 e Lavello 1.

Durante l'Eocene si depositano calcari a nummuliti e brecce calcaree con intercalazioni di livelli basaltici, il cui spessore complessivo, evidenziato nei pozzi Lavello e Genzano raggiunge i 450 m. Nello stesso periodo si ha una fase tettonica di carattere distensivo, che interessa il bacino d'avanfossa e la piattaforma apula. Alla fine dell'Eocene si registra un'emersione generale dell'area che induce una ridotta o assente sedimentazione durante il Miocene, mancando del tutto nell'Oligocene.

Al di sopra del substrato pre-pliocenico trasgredisce, poi, la successione pliocenica con livelli via via più recenti verso sudest, dal Pliocene medio a G. aemiliana al Pliocene superiore a G. inflata. Per tale successione hanno delineato un quadro stratigrafico che contempla tre intervalli sedimentari, ovvero:

- Un intervallo argilloso-marnoso di base (pretorbiditico), trasgressivo su un substrato prepliocenico, sedimentatosi dal Pliocene inferiore al Pleistocene con un sensibile diacronismo (l'età si ringiovanisce da O verso E e da N verso S); questo intervallo precede la fase di massima subsidenza dell'avanfossa;
- Un intervallo sabbioso-argilloso intermedio (torbiditico), corrispondente alla fase di riempimento, di età compresa tra il Pliocene medio ed il Pleistocene inferiore;
- Un intervallo delle argille e sabbie sommitali (post-torbiditico), di età pleistocenica, che rappresenta il deposito di colmamento dell'avanfossa in connessione al sollevamento del bordo esterno dell'Appennino lucano. Recenti studi hanno dimostrato che il momento topico della storia evolutiva del bacino d'avanfossa bradanico è avvenuto tra la fine del Pliocene ed il Pleistocene inferiore, quando il fronte dei thrusts appenninici sepolto veniva inibito nella sua propagazione verso est dalla rampa tettonica regionale della Piattaforma carbonatica apula ribassata verso ovest a causa della subduzione litosferica.

I due domini tettonici, ovvero il fronte della catena appenninica e l'avampaese apulo, infatti, convergendo all'altezza dell'alto strutturale di Lavello-Banzi inibiscono la propagazione dei thrusts inducendo una drastica riduzione dei tassi di subsidenza del bacino d'avanfossa e l'inizio di una fase di superficializzazione del bacino. Verso la fine dell'Emiliano e l'inizio del Siciliano, infatti, il settore settentrionale del bacino d'avanfossa, caratterizzato da una marcata asimmetria trasversale ed assiale, viene così ad essere interessato da una sedimentazione di mare basso che, a causa dei copiosi apporti sedimentari appenninici, segna l'inizio del colmamento del bacino con una successione regressiva continua. Durante il Siciliano il settore settentrionale del bacino è ormai colmato e diviene sede di eventi erosionali ed alluvionali e la sedimentazione marina avviene solo nei settori centromeridionali della Fossa bradanica.

La storia evolutiva del bacino, per quanto riguarda i depositi affioranti, è caratterizzata inizialmente da subsidenza parzialmente compensata da sedimentazione emipelagica; dal Pleistocene inferiore (Emiliano), a partire dal settore centrale del bacino (area di Banzi e Genzano), si produce il colmamento a causa del sollevamento tettonico che interessa la regione. Sulle emipelagiti, rappresentate dalle Argille subappennine, si accumulano quindi depositi grossolani di mare basso e/o continentali, corrispondenti allo stadio regressivo della storia evolutiva del bacino. Secondo la Carta Geologica d'Italia (scala 1:100.000) questi depositi, accumulatisi per meccanismi aggradazionali, costituiscono corpi tabulari attribuibili alle seguenti formazioni: Sabbie di Monte Marano, Calcareniti di Monte Castiglione, Sabbie dello Staturo, Conglomerato di Irsina. Studi più recenti, sia di carattere regionale che locale, mostrano però un quadro geologico-stratigrafico molto differente. Da questi lavori risulta che i depositi sabbioso-conglomeratici relativi alle fasi finali di riempimento della Fossa bradanica si rinvengono in contatto sia transizionale che erosivo sulle Argille subappennine e che alcuni corpi conglomeratici sono intercalati alle successioni sabbiose con facies variabili da marino-transizionali a continentali. La sedimentazione dei depositi regressivi è stata controllata dal sollevamento regionale e da altri fattori d'interferenza (variazioni relative del l.m., quantità degli apporti, condizionamenti e caratteri morfostrutturali del fondo del bacino, tettonica e sinsedimentaria)⁷. In particolare, prendendo in considerazione le direzioni di progradazione, la distribuzione altimetrica dei depositi regressivi (da quota 620 m nell'area di Genzano¹ a 420 m di Spinazzola) e tenendo conto della progressiva distanza dall'area di alimentazione (margine appenninico), gli Autori hanno delineato un'ipotesi di successione temporale degli eventi sedimentari. La deposizione della successione regressiva ha cominciato a svilupparsi nelle aree di margine appenninico, dove si ritrovano i depositi regressivi più vecchi e più alti (area di Genzano) dell'area bradanica, con versanti di progradazione a NE, per poi spostarsi per momenti successivi verso aree depocentrali (Palazzo S.G.), con progradazioni verso E (margine apulo) e più orientali con progradazioni da SSO verso NNE (Montemilone) e da NO verso SE (Spinazzola). Queste ultime due direzioni contrapposte evidenziano come dal Pleistocene inferiore in poi la chiusura progressiva del bacino si vada sviluppando a nord verso il versante adriatico ed a sud verso il versante ionico. Va tuttavia considerato che attualmente i depositi ricadenti nelle aree di Lavello, Venosa e Montemilone sono disposti a quote relative s.l.m. (da 420 a 300 m) molto inferiori rispetto a quelle a cui si attestano attualmente i depositi dell'area di Genzano, Banzi,

⁷Lazzari M. 2008, pp. 61-76

Palazzo S. Gervasio e Spinazzola-Acquatetta (da 620 a 420 m). Tali depositi si sono sviluppati e distribuiti, infatti, in corrispondenza di una paleovalle incisa nell'originaria superficie di regressione, ormai definitivamente emersa, che, solo successivamente agli episodi di alluvionamento (Pleistocene medio p.p.), ha subito un tilting regionale post-deposizionale, responsabile della dislocazione dei depositi regressivi e postregressivi. Tale basculamento ha interessato tutto il settore posto a nord di Palazzo S. Gervasio (fig. 32), inducendo una drastica variazione nello sviluppo dell'idrografia regionale (evidenza di diverse catture fluviali) attraverso la formazione di uno spartiacque superficiale, che ha diviso la paleovalle nelle due valli ad andamento opposto dei torrenti Basentello e Matinelle. In un tale contesto i depositi regressivi di Lavello, posti in prossimità del margine appenninico, senza il controllo tettonico, avrebbero occupato una posizione altimetrica confrontabile con quella occupata attualmente dai depositi di Genzano di Lucania (625 m s.l.m.), giustificando così anche le direzioni di progradazione (verso ENE) rilevata nei depositi regressivi.

Al passaggio Pliocene superiore-Pleistocene inferiore il bacino bradanico raggiunge il massimo grado di approfondimento ed è caratterizzato nella sua porzione assiale da sedimenti torbiditici rappresentati da arenarie torbiditiche ed argille spessa fino a 750 m seguita da un complesso argilloso con intercalazioni di arenarie torbiditiche spesso oltre 1000 m, tale porzione di sedimenti corrisponde all'intervallo torbiditico di Casnedi et alii (1982). Nel Pleistocene medio, a causa dell'arrivo alla cerniera di subduzione di una spessa litosfera continentale (rappresentata dall'Avampaese apulo), l'area della Fossa bradanica e lo stesso Avampaese apulo furono soggetti a sollevamento. Pieri et alii (1996), ipotizzano che a causa di quest'ultimo motivo geodinamico venga a cessare l'evoluzione a solco del settore più esterno della rampa regionale e la migrazione verso est del sistema Catena-Avanfossa. Da questo momento nell'intero bacino bradanico lo spazio a disposizione per i sedimenti viene significativamente a ridursi, ed inizia così la fase di colmamento del bacino stesso che avviene diacronamente dall'area di Genzano verso SE, in direzione parallela al fronte della catena appenninica questa fase è rappresentata da uno spessore di circa 600 metri di depositi grossolani (sabbiosoconglomeratici) (fase post-torbiditica) di ambiente di mare sottile che passa verso l'alto ad ambienti di transizione e/o continentali. Il sollevamento regionale è continuato fino all'Olocene ed ha determinato il definitivo ritiro del mare fino alle attuali posizioni. Tale ritiro è avvenuto per stadi successivi, documentati sia nell'area metapontina sia in quella murgianada una serie di spianate di abrasione con relativi depositi marini terrazzati.

Caratteristici dell'Avanfossa bradanica sono i calanchi definiti come "forme digitate di erosione lineare veloce". Sono provocati dall'erosione dell'acqua che penetra nelle fessure degli strati argillosi essiccati dal sole; questo processo porta alla formazione di piccoli rivoli che man mano diventano vallecole per poi evolvere a fossi calanchivi più o meno ampi separati da stretti displuvi. In Basilicata il fenomeno calanchivo interessa maggiormente, oltre che l'Avanfossa bradanica, il Bacino di Sant'Arcangelo ed i flysch di Gorgoglione ed Albidona.

L'Appennino presenta caratteri geologici più complessi. Si tratta di un poderoso edificio tettonico formato da corpi geologici sovrapposti gli uni agli altri.

La parte orientale del rilievo appenninico è formato soprattutto da terreni arenaci e marnoso-arenaci, che, a tratti, vengono bruscamente a contatto con depositi pliopleistocenici in prevalenza argillosi, che colmano l'Avanfossa bradanica (Fig. 33).

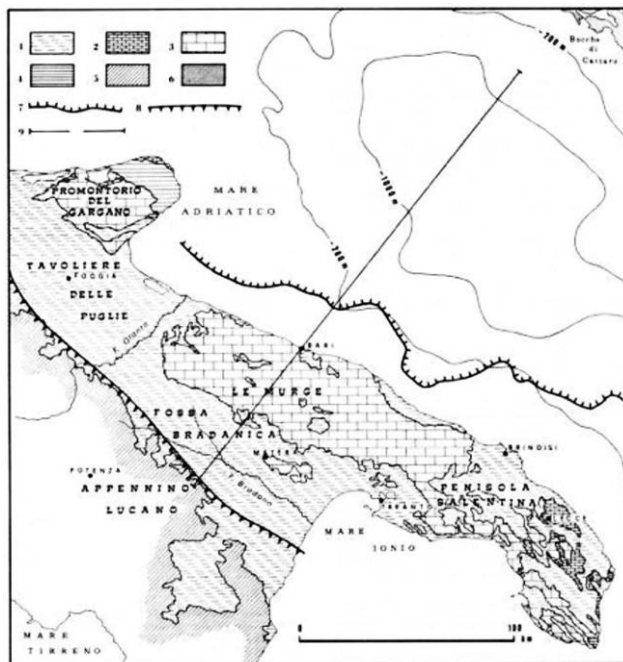


Fig. 33. Schema geologico della regione.

Legenda: 1) depositi clastici di copertura della Fossa bradanica, PLIO-PLEISTOCENE; 2) sedimenti carbonatici, clastico organogeni, PALEOGENE-MIOCENE; 3) sedimenti carbonatici della Piattaforma apula, GIURASSICO SUPERIORE-CRETACEO; 4) depositi pelagici del Bacino est-garganico, CRETACEO; 5) coltri alloctone appenniniche (EO-MIOCENE) e lembi paraautoctoni (PLIOCENE INF.); 6) terraferma jugoslava; 7) margine nord-orientale della piattaforma carbonatica apula (dedotto dai rilievi sismici a riflessione dell'A.G.I.P. MINERARIA, 1968); 8) fronte delle coltri alloctone e dei lembi paraautoctoni sepolti sotto i depositi plio-pleistocenici della Fossa bradanica⁸

Dalla natura geologica geneticamente instabile del suolo lucano deriva la scarsa coerenza dei suoi terreni, in gran parte formati da un substrato di rocce calcaree, su cui si sono sovrapposte coperture in prevalenza di argille e sabbie.

Si tratta ovunque di terreni facilmente soggetti all'erosione e al dilavamento, nei quali anche la perdita della copertura vegetale e boschiva ha determinato un aggravante che ha comportato dissesti gravissimi.

La Basilicata è, infatti, la regione d'Italia con il non gradito primato di maggiori superfici soggette a frane.

Se si guarda ai lineamenti strutturali del territorio lucano, i movimenti tettonici prodotti

⁸Ricchetti, 1981

tra la fine dell'era Terziaria e il Quaternario hanno lasciato numerosi e macroscopici effetti che si concretizzano in precise e tipiche forme del rilievo. In più punti le masse rocciose sono state spezzate e dislocate da faglie in una serie di blocchi che, abbassatisi, sollevatisi o spostatisi orizzontalmente, a seconda dei casi, hanno prodotto rilievi e fosse. Le faglie, morfologicamente rappresentate da scarpate alte, a luoghi, fino a centinaia di metri, contornano elevati massicci montuosi, quali ad esempio il Monte Pollino e il Monte Alpi, o delimitano depressioni, quali l'alta Val d'Agri, la Valle del Noce e la Valle del Mercure.

La distribuzione degli effetti dell'evoluzione tettonica, l'analisi dei dati geologici e geofisici e le notizie storiche sui terremoti hanno consentito di distinguere da Ovest ad Est due zone con differenti caratteristiche sismiche: la prima, corrispondente all'area appenninica a sismicità molto elevata; la seconda, comprendente l'Avanfossa bradanica e le Murge, con sismicità media e bassa

La Fossa Bradanica e le Murge corrispondono a settori dell'Italia meridionale con particolari aspetti fisiografici, caratterizzati essenzialmente da un'ampia depressione allungata da NO a SE interclusa tra l'Appennino meridionale (Lucano) a SO e le Murge a NE. In tale depressione affiorano estesamente depositi plioquaternari, principalmente argilloso-sabbiosi, disposti secondo strutture tabulari o lievemente inclinati in direzione NE ed E. Le Murge corrispondono a un rilievo tabulare allungato nello stesso senso della Fossa Bradanica, delimitato sul margine sud-orientale da un'estesa scarpata; verso NE il rilievo degrada sino al livello del mare attraverso una serie di ripiani collegati da gradini. I terreni più antichi che costituiscono l'ossatura dell'area, appartengono alla Formazione del Calcere di Altamura (Cretaceo superiore), che affiora più o meno estesamente sia nelle aree più elevate della Murgia Materana, sia sui bordi di quest'ultima anche a quote basse, nella Gravina di Matera e nell'ambito delle incisioni che solcano la zona. Queste rocce si sono deposte in un ambiente marino poco profondo, corrispondente al dominio paleogeografico della Piattaforma carbonatica apula che, alla fine del Cretaceo e durante la prima parte del Terziario, è stata interessata da dislocazioni tettoniche che ne hanno determinato l'emersione e successivamente lo smembramento in grandi blocchi. Si sono così configurati i lineamenti morfologici più evidenti che caratterizzano attualmente tutta la Murgia Materana⁹.

Il territorio della Basilicata comprende sei bacini idrografici, che costituiscono il più significativo e concentrato tributo idrico al mare Jonio dell'intero versante Meridionale.

I bacini imbriferi presentano una caratteristica forma a martello che muovendo dalla dorsale Appenninica Irpina a nord-ovest, in direzione sud-est, perdono il loro carattere morfologico fortemente gerarchizzato tipico dell'Appennino Meridionale e degradano rapidamente realizzando un pettine di cinque zone vallive strette tra spartiacque che si fondono, dando origine alla pianura alluvionale litorale ionica.

La morfologia dei bacini fa sì che nella parte apicale vi sia una fitta rete idrografica secondaria caratterizzata da pendenze considerevoli e tempi di corruzione brevi cui

⁹Regione Basilicata - Dipartimento Sicurezza Sociale e Politiche Ambientali, L'Ambiente in Basilicata 1999 - Stato dell'ambiente regionale, Potenza, 2000.

corrisponde una notevole energia cinetica, significativi fenomeni di erosione e trasporto solido e, conseguentemente, fenomeni di instabilizzazione dei versanti per scalzamento al piede. A valle, intorno a quote di circa 400 m. s.l.m., i bacini si restringono rapidamente fino a distanze medie tra gli spartiacque dell'ordine dei 10 Km. e la rete idrografica perde la caratteristica forma appenninica ad albero, assumendo la configurazione di rete secondaria perpendicolare all'asta principale.

Con la sedimentazione dei depositi della formazione dei Conglomerati di Irsina l'area di avanfossa plio-pleistocenica (Fossa Bradanica), compresa tra la catena sudappenninica - tratto in cui affiorano i depositi vulcanici di Monte Vulture - e l'avampaese apulo, passa da area in subsidenza ad area in sollevamento. Nella fase di sollevamento si alternarono periodi di modellamento a periodi deposizionali; questi ultimi sono legati anche all'apporto di sedimenti vulcanici provenienti dal vulcano Vulture. Nella stessa fase si forma la paleovalle del *Bacino di Venosa* (BV) impostata su una serie di faglie distensive a componente trascorrente, orientate in direzione $N110^{\circ}\pm 5^{\circ}$, $N130^{\circ}$ ed est, ovest. Nella prima fase di modellamento della paleovalle si formano tre ordini di terrazzi alluvionali (subsistemi di Ciciriello, Pezza della Breccia e Masseria Impiso) raggruppati nel sintema di Sant'Angelo. Nel successivo evento deposizionale si forma, con spessore variabile da circa 35 m a poco più di 80 m, la successione del BV costituita da terreni a composizione prevalentemente vulcanica, di ambiente alluvionale e in minore percentuale lacustre, con subordinati strati di vulcaniti primarie di flusso piroclastico e di caduta separati da superfici di discontinuità. Queste ultime, associate a discordanze angolari sin sedimentarie e a spessi paleosuoli, permettono di suddividere la successione epiclastica in tre sintemi correlati, attraverso markers vulcanici, ai sintemi di Foggianello, Barile e Melfi, già distinti al Monte Vulture, e di raggrupparli insieme al sintema di Sant'Angelo nel supersintema di Monte Vulture (età compresa tra 687 ± 8 ka e 530 ± 22 ka). Lo studio dei caratteri deposizionali della successione epiclastica permette di attribuire i depositi del sintema di Foggianello a una piana alluvionale ghiaiosa di tipo braided, con paleo flusso nei quadranti orientali, e i depositi del sintema di Barile a piccoli bacini lacustri alimentati da canali ad elevata sinuosità. Segue una fase di intensa attività tettonica espressa nel BV da faglie sub-verticali orientate in direzione $N90^{\circ}\pm 5^{\circ}$ e $N103^{\circ}\pm 2^{\circ}$ su cui si imposta la successiva fase di re-incisione dei depositi epiclastici. In questa ultima fase l'accrescimento del reticolo idrografico del Fiume Ofanto determina la cattura delle acque del BV e la formazione di altri tre episodi deposizionali individuati da tre unità terrazzate. Due delle tre unità (subsistemi di Toppo di Maggio e li Scafoni) sono comprese nel sintema del Torrente Olivento e una nel sintema di Caperroni; i due sintemi sono compresi nel supersintema di Monticchio. Alle tre fasi evolutive, infine, sono stati associati schemi paleogeografici, suddivisi per sintema, che consentono di raffigurare le fasi di modellamento, sedimentazione e re-incisione del BV dal Pleistocene medio al Pleistocene superiore.

L'evoluzione quaternaria della Fossa bradanica mostra una variazione da bacino subsidente ad area in sollevamento, al passaggio tra il Pleistocene inferiore ed

Pleistocene medio. Questo passaggio è evidenziato dalla sedimentazione del Supersistema di Venosa, limitato da discontinuità erosive legate, quella inferiore, ad una temporanea emersione dell'area, quella superiore all'inizio della fase di sollevamento regionale, a cui è seguita la formazione della successione epiclastica del Bacino di Venosa (in seguito BV) e delle unità terrazzate del Pleistocene medio-superiore. Le successioni sottostanti al Supersistema di Venosa, a partire dalla Formazione delle Argille subappennine fino all'intervallo sabbioso-argilloso-marnoso del Pliocene medio, sono invece associate ad un bacino in subsidenza e alla fase tettonica che ha prodotto l'emersione del margine esterno della catena e la progressiva separazione dei bacini interni alla catena (Bacino dell'Ofanto) dalla Fossa bradanica. La successione di depositi epiclastici e clastici, in facies fluvio-lacustre, riferiti al B V costituisce il riempimento sedimentario di una paleovalle incisa nella parte settentrionale dei depositi della Fossa bradanica, coeva all'attività eruttiva del Monte Vulture. Tale paleovalle si sarebbe formata a sud di una faglia antiappenninica (Linea del Vulture), di importanza litosferica e ad est dell'edificio vulcanico di Monte Vulture. La linea del Vulture suddivide la placca in subduzione verso O-SO in due blocchi, la cui dinamica deformativa legata ad un arretramento differenziale per roll-back verso i quadranti orientali della cerniera dei due blocchi in subduzione, ha consentito la risalita dei magmi alimentanti l'attività effusiva del vulcano Monte Vulture, nonché lo svincolo cinematico ed il sollevamento della Fossa bradanica e dell'Avampese murgiano. Le unità terrazzate distinte lungo le attuali valli della Fiumara di Venosa e del Torrente Olivento, a tetto del Supersistema di Venosa e dei depositi del BV, hanno consentito -insieme ai numerosi depositi vulcanici e discontinuità rinvenuti tra le successioni epiclastiche- di inquadrare le unità distinte nel BV in uno schema stratigrafico più generale, legato all'evoluzione medio-pleistocenica dell'avanfossa e alla formazione del vulcano di Monte Vulture. La suddivisione stratigrafica adottata è riferibile agli stilemi delle unità stratigrafiche a limiti inconformi (UBSU). Le analisi sedimentologiche dei depositi epiclastici e vulcanici hanno fornito elementi per l'interpretazioni degli ambienti deposizionali e di ipotizzare la presenza di un centro eruttivo, sul bordo meridionale del BV. Le successioni epiclastiche del BV e i depositi terrazzati sono stati raggruppati nei supersistemi di Monte Vulture e di Monticchio, distinguibili a scala regionale sia nell'area di avanfossa che in quella del vulcano. Il limite che li separa coincide con il Sistema di Melfi che nel BV si individua a tetto della successione epiclastica, sopra un paleosuolo e comprende depositi lacustri, colluviali e di travertino. Sono depositi rappresentanti la fase di colmamento del bacino e precedono una fase tettonica durante la quale è stata attiva una faglia con direzione est-ovest sul bordo nord-occidentale del BV. Il Supersistema di Monte Vulture comprende i sistemi di S. Angelo, Foggianello, Barile e Melfi, mentre il Supersistema di Monticchio comprende i sistemi del Torrente Olivento e di Caperroni. Le discontinuità che separano i sistemi di S. Angelo, Foggianello e Barile sono entrambe erosive, generate dopo l'attività di alcune faglie. Il Sistema di S. Angelo raggruppa tre unità terrazzate alluvionali modellate sul substrato, che individuano due differenti paleobacini idrografici, distinti come BV e bacino della paleovalle del Fiume Ofanto. Dei tre terrazzi, uno (Subsistema di

Ciciriello) è stato individuato nel BV e gli altri due (subsistemi di Pezza della Breccia e di Masseria Impiso) nella paleovalle del Fiume Ofanto. I successivi sintemi di Foggianello e Barile costituiscono la fase deposizionale riferita al BV. Nel Sintema di Foggianello, le analisi di facies hanno consentito di riconoscere associazioni di facies che complessivamente possono essere riferite ad un ambiente alluvionale, di piana braided ciottolosa, e di conoide alluvionale. I depositi vulcanici, presenti nella parte alta del sintema sono stati correlati alle coltri ignimbriche di Fara d'Olivo. Al Sintema di Barile, invece, sono associati depositi epiclastici di cenere e lapilli, fangosi e piroclastici, sia di caduta che di flusso. Le successioni sedimentarie sono state interpretate di ambiente alluvionale (piane braided sabbiose) affluenti di bacini palustri o di laghi effimeri, mentre alcuni dei depositi piroclastici sono stati associati ad un centro eruttivo individuato, alla base dell'unità, sul versante meridionale del BV. I sintemi del Torrente Olivento e di Caperroni comprendono altre tre unità terrazzate alluvionali formate nella fase di reincisione dei depositi del BV. A questo dettagliato quadro stratigrafico sono stati associati differenti ricostruzioni paleogeografiche suddivise per supersintema, sintema e subsistemi¹⁰ (fig. 34).

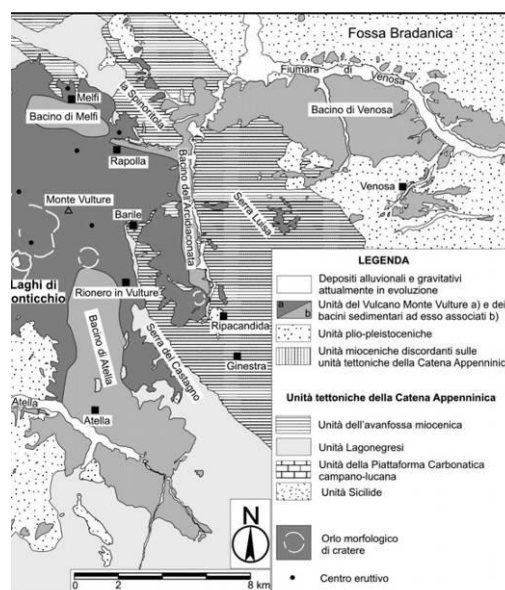


Fig. 34. Area d'affioramento delle vulcaniti del Monte Vulture e dei depositi epiclastici sedimentati nei bacini lacustri e fluviolacustri di Melfi, Atella e Venosa

I terrazzamenti di Sanzanello facevano parte del cosiddetto supersistema vulcanico di Monticchio nel quale si formò per dislocazione anche il bacino sedimentario di Venosa e

¹⁰GIANNANDREA 2006, Il Bacino di Venosa nell'ambito dell'evoluzione quaternaria della Fossa bradanica (confine apulo - lucano, Italia meridionale)

quello dell’Arcidiaconata (De Lorenzo, il bacino di Venosa, Op.cit). Il bacino di Venosa si sviluppava lungo il corso attuale della Fiumara di Venosa (vedi figura) ed i ripari naturali vennero utilizzati dagli uomini cacciatori sulle orme dei grandi mammiferi che frequentavano anche altre località poco distanti quali Terranera, Notarchirico e le grotte di Loreto che assistettero alle ultime fasi eruttive del Vulture (fig. 35-36).

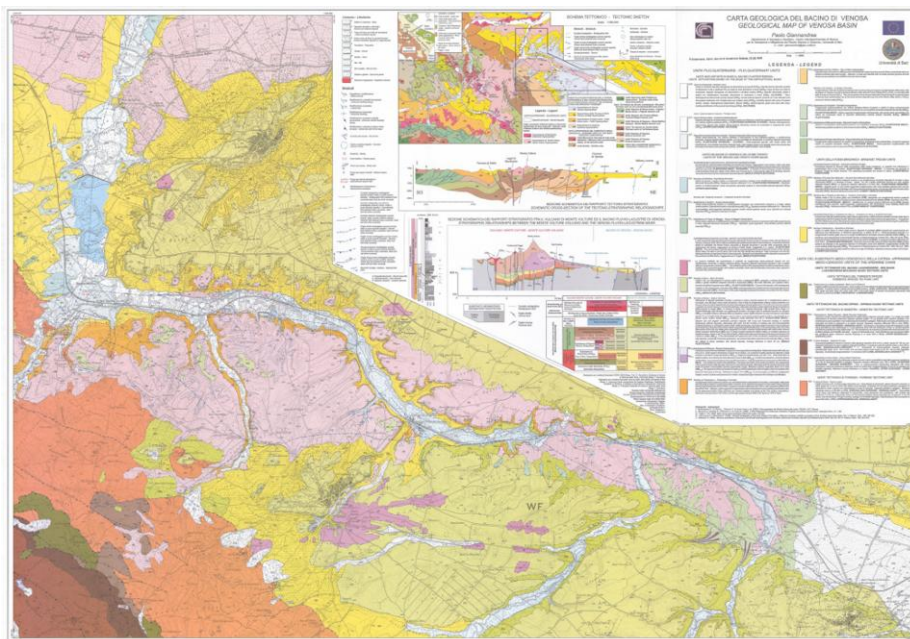


Fig. 35. Carta geologica del Bacino di Venosa (Giannadrea 2006)

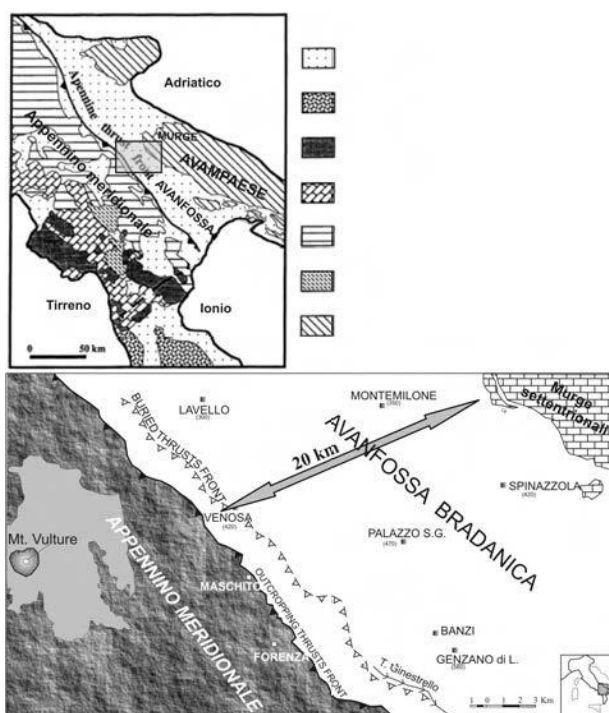


Fig. 36. Settore d’avanfossa bradanica in cui i due margini di bacino sono distanti poco meno di 20 km. (Lazzari, 2008)

4. INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO

La ricostruzione di un attendibile quadro storico archeologico del comprensorio oggetto d'indagine, destinato alla realizzazione del parco eolico, non può prescindere dall'estensione della lettura ad un settore più ampio, in quanto l'area ha rappresentato il crocevia tra tre distinte entità culturali: dauni e peuceti da una parte e popolazioni 'nord-lucane' dall'altra; inoltre, importante diviene certamente, a partire dall'età romana, l'influenza della colonia Venosa e il passaggio della Via Appia e il Regio Tratturo Melfi Castellaneta, che dal Ponte Santa Venere, sull'Ofanto, si dirige verso Spinazzola.

La presenza di importanti corsi fluviali, l'Ofanto a nord e il Bradano a sud, e il passaggio di strategiche arterie stradali, ha determinato un interessante sviluppo insediativo nella fertile fossa bradanica e del Bacino di Venosa.

Nella fase **pre e protostorica** gli insediamenti umani privilegiano le aree prospicienti il corso dei fiumi e dei torrenti e, come nella Puglia e nel Materano, si registra una distribuzione estremamente densa e ravvicinata degli insediamenti. A partire dal Paleolitico medio, il popolamento di questo comparto si inserisce nell'antico bacino fluvio-lacustre. Lungo le antiche sponde del lago, ritroviamo i principali insediamenti: a Loreto, con un sistema in grotte, nella zona di Notarchirico dove è localizzato l'insediamento più antico (scheda n. 63).

A partire dal Neolitico il tipo di abitato più diffuso è il villaggio trincerato che privilegia aree elevate e ricche di acqua. Nel territorio in esame, il popolamento di età neolitica e del Bronzo è concentrato lungo la valle dell'Ofanto e sui sistemi collinari dislocati lungo un percorso che collegava l'entroterra con la costa, frequentato fino in età storica e ricalcato dalla via Appia. Risultano densamente occupate anche le colline fra Lavello e Venosa, caratterizzate da sistemi collinari abbastanza dolci con quote che si aggirano tra i 200 e 600 m sul livello del mare, solcate dagli affluenti dell'Ofanto e dell'Olivento (schede n. 12-19-34).

Procedendo verso la fascia pedemontana, la densità insediativa risulta progressivamente più rarefatta. Dopo la grande fioritura degli insediamenti neolitici il popolamento antico negli anni successivi risulta certamente meno intenso. Gli altri abitati identificati nel territorio hanno estensioni ridotte e una durata più o meno breve, ma che non riguarda mai l'intera età del Bronzo (schede nn. 22-56-64). A partire dal **VIII secolo** l'area è dominata dalla presenza delle popolazioni di stirpe dauna, che siconnotano attraverso la definizione del rituale funerario (sepoltura rannicchiata), della produzione ceramica e della specificità nel sistema insediativo nell'abitato di Grottapiana. Questi abitati, con un'organizzazione insediativa ancora lontana dalle forme urbane ma non ricollegabile semplicemente al concetto di villaggio, si presentano sparsi su vaste aree, per nuclei separati, che assume l'aspetto di un esteso aggregato di piccoli gruppi di abitazioni affiancate dalle tombe con distanze, tra le une e le altre anche di pochi metri, alternati a spazi coltivati, recinti per animali e lembi di bosco.

La cultura dauna ebbe la sua massima fioritura tra il **VII e il VI secolo a.C.** e, come è ormai

noto, si presenta ampiamente diffusa oltre nell'area settentrionale della Puglia anche nell'entroterra della piana dell'Ofanto fino alle pendici del Vulture. Il monte costituisce infatti lo spartiacque che preannuncia gli Appennini, e un mutamento di paesaggio e di culture.

Prima dell'avvento dei romani le notizie sul territorio sul quale insiste il popolo lucano sono comunque molto scarse o del tutto inesistenti. Una possibile ipotesi di organizzazione politico-sociale delle popolazioni lucane, prima del periodo romano, configura un insieme di piccoli villaggi o tribù comprendenti le popolazioni sparse sul territorio le quali stavano insieme in raggruppamenti chiamati vici o paghi, i quali erano confederati tra di loro e costituivano un distretto che politicamente faceva capo ad un villaggio principale. Pur presupponendo una persistenza nel territorio di gruppi di popolazione indigena, presumibilmente quella daunia, alleata dei romani durante le guerre sannitiche, l'organizzazione delle campagne in questi anni è caratterizzata da una diffusa parcellizzazione che doveva far fronte alle esigenze dei nuovi coloni.

Tra **V e IV sec. a.C.**, si assiste alla diffusione di numerose strutture rurali interpretabili come fattorie. Si tratta di strutture di modeste dimensioni situate sia in posizione dominante, sia lungo i

pendii, sia lungo la piana attraversata dal Lampeggiano. La fascia interessata dal progetto restituisce numerose testimonianze relative a questa fase, sulla cima del colle su cui sorge la masseria Lupara sottana ed in contrada Santa Maria (schede nn. 37-46-64-74-76).

Naturalmente i vari centri della federazione erano collegati da un sistema viario, seppure trattasi di tratturi. I tratturi costituiscono una componente territoriale legata alla pratica millenaria della transumanza, la quale riveste un valore straordinario per il mezzogiorno d'Italia a partire dall'Adriatico tra l'Abruzzo e la Puglia fino alla zona ionica tarantina, attraverso il Molise, la Campania e la Basilicata.

Già in età preromana si ha notizia di spostamenti delle greggi, probabilmente su percorsi più brevi, tra pascoli di altura e di fondo valle, ma la transumanza su lunghe distanze si è sicuramente attestata in età tardo repubblicana, quando, con l'estensione dell'ager publicus romano, si estende la disponibilità di aree a pascolo.

Con la deduzione coloniale di Venusia nel 291 a.C. si assiste ad un radicale riassetto dello spazio rurale (scheda n. 46).

Antica città apula, faceva risalire le sue origini a Diomede, il mitico fondatore di tutte le città apule di qualche importanza, Canusium, Arpi, Sipontum, Luceria, perfino Aequum Tuticum e Beneventum.

In origine, l'avanzata apula proveniente dalla pianura, penetrò profondamente nelle valli appenniniche: gli Apuli non si fermarono a Venusia, ma conquistarono l'intero comprensorio del Vulture e dalla Sella di Conza scesero per lungo tratto nella valle del Sele. In epoca storica Venusia si trovò come avamposto apulo di fronte agli attacchi lucani.

Città molto popolosa nel IV sec. a.C, perciò detta πολυάνθρωπος da Dionigi di Alicarnasso

(Antiqu. 17, 18, 5), attirò l'attenzione dei Romani che nella terza guerra sannitica, nel 291, comprendendone la posizione strategica, e quindi il peso che poteva determinare sugli avvenimenti di Puglia, l'occuparono strappandola all'influenza lucana e v'insediaronò una grossa colonia *iuris Latini*, di ben 20.000 uomini. Venusia si trovava al centro di grandi vie di comunicazione, collegata sia con la Puglia meridionale, sia con la Puglia settentrionale, sia con la Lucania, sia infine con l'Irpinia. Appare un incrocio di molteplici strade provenienti da ogni direzione.

Il versante ionico, attraverso le valli naturali della Lucania, viene collegato con Venusia: e poiché sull'olonio dà anche la valle del Crati, cioè la più importante valle Bruttia, possiamo aggiungere che a Venusia portano non solo le strade lucane, ma anche gran parte di quelle brutte. Non parliamo poi della più nota via di comunicazione che porta dal mar Tirreno direttamente nel comprensorio del Vulture, cioè quella del Sele che attraverso l'agile passo della Sella di Conza, in ogni tempo, ha permesso facile scambio tra Sele e Ofanto, e quindi ha collegato direttamente la piana di Paestum con Venusia (fig. 37).

Data questa posizione particolarmente felice nelle comunicazioni dell'Italia meridionale, comprendiamo come i Romani, dopo un secolo di presenza diretta, l'abbiano valorizzato, subito dopo la guerra annibalica, prolungando nel 193 la via Appia da Beneventum a Venusia, legandola quindi direttamente a Roma. Il variegato paesaggio lucano che spazia, per variabilità delle caratteristiche ambientali dei luoghi, dagli aspri rilievi alle floride vallate del potentino ai paesaggi metafisici del materano trova, nel territorio venosino, caratteristiche tali da poter individuare un vasto comparto unitario, pur nelle sue differenti peculiarità. Difatti, il fiume Olivento (o fiumara di Venosa) che lo attraversa da est a ovest, costituisce lo spartiacque tra la fascia meridionale, al confine con le colline del Vulture di cui costituisce naturale prosecuzione per il profilo movimentato, la ricchezza di acque e la florida vegetazione e quella settentrionale, più uniforme, dolcemente ondulata, a destinazione agricola e connotata da innumerevoli grotte e cavità che offrono riparo al pascolo. L'agro Ofantino nella sua porzione, che attualmente ricade in Basilicata, ma che in passato gravitava sul sito della, prima daunia e poi romana, Canusium, da cui Lavello-Forentum dipendeva nelle diverse fasi storiche considerate.

Questo settore di territorio appare occupato da un elevato numero di fattorie legate ad una divisione dell'agro in una miriade di fondi agricoli di limitate dimensioni. All'età repubblicana si datano numerose aree di frammenti fittili rinvenute lungo la fascia di territorio in esame (schede nn. 25-55-64-72-76). In età triumvirale si registra una forte riduzione dei nuclei produttivi rispetto alla fase precedente con un calo delle piccole fattorie ed un aumento delle grandi strutture. Molte fattorie sopravvivono dall'età repubblicana (schede nn. 5-6-10-13-14-15-17-28-33-35-41-42-43-44-49-51-54-66-67-68-69-70-73-76). In età imperiale, in tutto l'ager, si registra un'alta percentuale di abbandoni dei nuclei di età repubblicana e triumvirale ed un notevole incremento degli insediamenti dovuto ad un gran numero di nuove fondazioni. Lungo la Via Appia è documentata una ancor più fitta occupazione (schede nn. 5-6-7-9-10-11-13-14-15-16-17-20-21-22-23-24-26-27-29-30-31-32-33-36-38-39-40-41-42-43-44-45-46-47-49-50-51-52-

53-54-55-56-57-58-60-61-62-64-71-74-75).

L'analisi delle dinamiche d'insediamento, costruita sostanzialmente sui dati delle indagini di superficie nell'intero Ager Venusinus, ha evidenziato per questa porzione di territorio, una persistenza delle forme d'abitato rurale dall'età tardoimperiale con nuove fondazioni solo in pochi casi (fig. 38). Ma se in genere in molti territori gli interventi legati agli impianti delle centuriazioni, dovuti alla realizzazione di grandi opere stradali e idriche, hanno lasciato segni intangibili sul paesaggio, in queste aree, così segnate dalle proprietà latifondistiche, da ampie aree boschive e in tempi relativamente più recenti dalle invasive riforme agrarie, rilevare tali tracce risulta piuttosto arduo. Risultano scarsamente attendibili i tentativi di ricostruzione degli assetti centuriali basati sulla sola lettura di tracce, peraltro scarsamente condivisibili, presenti su alcune foto aeree.

Le tracce di occupazione relativa alla prima fase coloniale si sono identificate nel settore a est della colonia, sul vasto altopiano dei Piani di Camera. Qui si è riscontrata una distribuzione con orientamento nord-est/sud-ovest all'interno della quale gli insediamenti sono localizzati a una distanza media di circa 200 m l'uno dall'altro allineati lungo un percorso centuriale-stradale, identificabile con buona probabilità con il primo tracciato della via Appia.

È possibile che anche nel settore occidentale, verso Melfi, la via consolare costituisca un asse della distribuzione delle fattorie dove, lungo tale percorso, che attraversa in modo abbastanza rettilineo tutto il sistema collinare, si trovano numerosi edifici rurali di piccole e medie dimensioni posti a una distanza non superiore ai 200 m.

A partire dagli anni della deduzione coloniale del 43 a.C., e poi nel corso dell'età imperiale, il numero dei complessi rurali tende a diminuire, le ampie aree pianeggianti sono occupate da grandi ville isolate affiancate da edifici minori localizzati a volte al centro, a volte alle estremità di ampie proprietà. La diffusione della villa, fenomeno spesso ricollegato alla crisi della piccola proprietà, si connota come un processo di lenta trasformazione delle precedenti fattorie.

Se le grandi ville produttive documentano a partire dal I secolo d.C. la nascita di ampie proprietà la loro continuità ancora nel III e anche nel IV secolo conferma una stabilità nel sistema produttivo.

Molto spesso le ville polinucleate si arricchiscono di nuovi edifici e corpi di fabbrica assumendo l'aspetto di veri e propri villaggi. Molti degli insediamenti imperiali presentano una continuità di vita fino all'**età tardoantica**, strutturandosi in agglomerati di dimensioni anche piuttosto estese e mantengono una vocazione produttiva.

Esaminando brevemente i dati dal comparto territoriale del Vulture-Melfese tra VI e VII secolo, principalmente relativi a contesti tombali, emerge, infatti, la tendenza all'insediamento sparso. Nell'area di Il Finocchiaro è stato indagato un nucleo di 11 tombe pertinente a una piccola unità domestica non individuata (scheda n. 9). L'insediamento di riferimento per questo consistente nucleo sepolcrale deve considerarsi particolarmente ampio rispetto alla maglia di minimi agglomerati rurali di singole unità insediative con piccoli gruppi di tombe forse familiari, sparsi a macchia di leopardo, caratteristica della Basilicata di VI-VII secolo. L'aspetto vicinico nella

distribuzione del popolamento, che sembra riemergere prepotentemente nella tarda antichità trova, quindi, conferma anche nell'area nord-occidentale del territorio di Lavello, oggetto delle nostre ricerche con poche eccezioni in regione. Singolare, pertanto, la realtà del Finocchiaro dove la necropoli di fine VI e quella di pieno VII secolo tracciano un accentramento demico di peculiare rilevanza. L'alta sproporzione tra inumati maschili e femminili in favore dei primi, evidenziata nella necropoli del Finocchiaro, potrebbe spiegarsi considerando gli inumati soldati. Al tempo stesso la netta differenziazione nei corredi maschili con un elevato numero di deposizioni nude e di cinque con corredi che riportano direttamente allo status di guerriero potrebbe identificare i capi militari del presidio e la loro probabile origine alloctona.

Per quanto non ci siano notizie dirette sul coinvolgimento di queste parti della Lucania nella conquista longobarda dei territori bizantini, è certo che Costante II, come riferisce Paolo Diacono, sbarcato a Taranto, marciò prima verso Lucera, assediò Acerenza *che propter munitissima loci positionem capere minime potuit*. Poi, muovendosi lungo la via Traiana, si diresse verso Benevento. Non sembrerebbe affatto strano che nell'prima metà del VII secolo i Longobardi avessero provveduto a fissare una base di avvistamento, ma anche una posta di sosta per l'esercito, in un luogo chiave come il Finocchiaro. La confluenza tra l'asse viario Venusia-Canusium che collegava Venosa alla Puglia e una fitta rete di diverticoli interni della via Herculia, la quale lambiva questo territorio pur non interessandolo direttamente, oltre alle difese naturali quali i valloni della Foresta e Ripone, guadabili solo in alcuni punti, rendevano quest'area piuttosto strategica.

Per le **età altomedioevale e medioevale** i nuclei insediativi prediligono ancora le sommità delle colline a dominio delle valli sottostanti.

Ciò che invece appare ben leggibile sul territorio è il popolamento altomedievale a villaggi sparsi la cui evoluzione dalla tarda antichità è stata felicemente definita come un passaggio 'dal vicus al villaggio' (schede nn. 8-9-17-23-24-26-27-28-36-46-48-65-66-67-68-69-70-72-76).

La concentrazione dei nuclei insediativi principali lungo le arterie viarie conferma una stretta relazione tra questi agglomerati (vici) molti dei quali rappresentano punti di stazione lungo il *cursus publicus* della Via Appia.

Nella città di Venosa, il processo di destrutturazione edilizia ha inizio nel IV secolo d.C. quando alla periferia orientale della città sorge il primo complesso episcopale, la c.d. basilica esterna, sfruttando l'impianto di una domus romana. La chiesa si inserisce perfettamente fra due assi viari della città, uno dei quali probabilmente viene ripavimentato in questa occasione.

Particolare interesse riveste il complesso della SS. Trinità da un lato per la presenza della chiesa incompiuta uno dei più affascinanti esempi di non finito della storia dell'architettura italiana, dall'altro per l'ineguagliabile documentazione offerta dagli scavi condotti all'interno della chiesa vecchia durante i restauri effettuati negli anni '80 del secolo scorso. Infatti le strutture rinvenute sotto la chiesa della SS. Trinità si inseriscono in uno degli isolati più periferici dell'impianto urbano, fra due assi stradali nord-sud e costituiscono uno spaccato della vita della città con una complessa

stratificazione che va dai primi anni di vita della colonia latina (291 a.C.) fino alla costruzione della chiesa nel VII secolo d.C.

La chiesa vive una fase di abbandono nell'XI secolo, forse in relazione all'inizio della costruzione della nuova chiesa esterna poi mai finita, durante la quale si potrebbe pensare forse ad un utilizzo dell'area ecclesiale come foresteria, ma sicuramente in un certo momento la zona diviene una singolare area di cantiere ultimata, veniva distrutta e dalla possibilità di inquadrare cronologicamente il reperto, attraverso un rinvenimento monetale nel riempimento della fossa, intorno all'XI secolo d.C., e dall'importanza in quanto si tratta dell'unica testimonianza nota finora, del processo fusorio di una campana medievale.

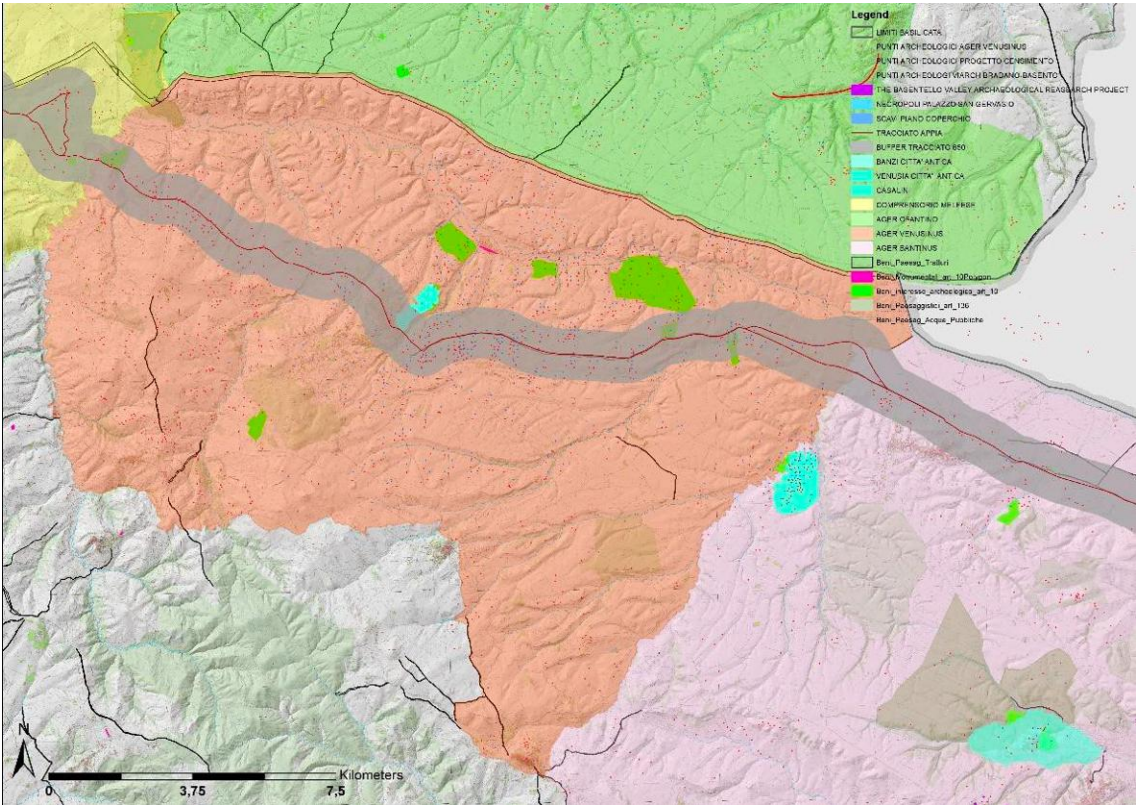


Fig. 37. Ager Venusinus attraversato dalla via Appia, separato dall'ager Bantinus dal torrente Valerio e dall'ager Ofantino dal tratturo regio Melfi-Castellaneta

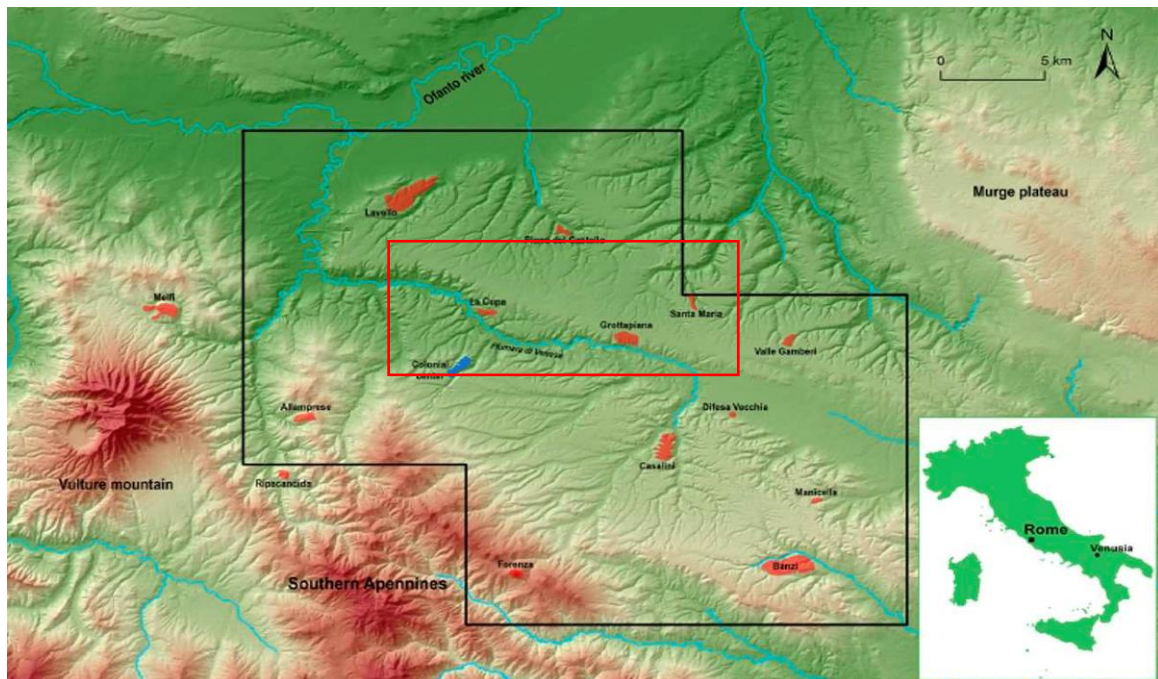


Fig. 38: Ager Venusinus: principali insediamenti del comprensorio. Nel riquadro, l'area di progetto.

In tutto il territorio, lungo i tratturi, si ricostruiscono importanti segni legati all'allevamento itinerante: masserie, iazzi sorgenti e fontane, cappelle e cippi votivi. Elementi di un sistema rurale caratterizzato fin dal XVI secolo da masserie isolate.

5. SCHEDE

Si riporta di seguito la schedatura delle evidenze di interesse storico archeologico desunte da **ricerca bibliografica**, **di archivio**, da **foto interpretazione** (foto aeree storiche, immagini satellitari e foto da droni) e da **ricognizione sul campo**.

Quest'ultima, in particolare, è stata condotta in maniera sistematica in un buffer di 100 metri sulle aree destinate all'installazione dei 15 aerogeneratori e dell'elettrodotto di connessione, rilevando anche il livello di visibilità delle aree indagate (tavola n. 1 in allegato); infine, per i dati emersi da ricerca bibliografica e di archivio, l'indagine è stata estesa ad un buffer di 3 km, evidenziando per ciascuna testimonianza il Potenziale archeologico e il grado di rischio (TAV nn. 2 e 3 in allegato).

Le schede elencate di seguito riportano in grassetto i principali campi derivati dalle schede MODI; inoltre, in ottemperanza al DPCM del 14 febbraio 2022 recante l'Approvazione delle Linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico e individuazione di procedimenti semplificati, si allega il TEMPLATE GNA recante la schedatura MOSI secondo gli standard definiti dall'Istituto Centrale per l'Archeologia (ICA) e dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD).

1. Tratturo nr 018/ 019/ 022 -PZ Regio tratturo Melfi-Castellaneta–Tratturo

Descrizione: Il tratturo, che attraversa centralmente l'area di indagine, in direzione Est-Ovest, segna il limite tra i comuni di Venosa e Montemilone. La via armentizia attraversa i comuni suddetti e termina sul confine della regione Puglia. Attualmente è ricalcato dalla SP 77 di Santa Lucia.

Tipologia: Tratturo

Categoria: Viabilità

Funzione: collegamento

Tipodievvidenza: strada

Enti Competenti: SABAP-BAS (Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Vincoli: n. 1089/1939; D.M. del 22/12/1983; rif. Norm. artt. 10 e 13 D.lgs 42/2004

Bibliografia: Archivio Sabap-BAS

2. Tratturo nr 015-PZ Regio Tratturelodi Tufarelle–Tratturo

Descrizione: Il tratturo, che interessa il settore settentrionale dell'area di indagine, attraversa in direzione Est-Ovest l'area sud-occidentale del comprensorio comunale di Lavello, innestandosi sul Regio tratturo Melfi Castellaneta.

Tipologia: Tratturo

Categoria: Viabilità

Funzione: collegamento

Tipodievdenza:strada

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Vincoli: n. 1089/1939; D.M. del 22/12/1983; rif. Norm. artt.10 e 13 D.lgs 42/2004

Bibliografia: Archivio Sabap-BAS

3.Tratturo nr 016-PZ Regio Tratturello Vallecupa-Alvano –Tratturo

Descrizione: Il tratturo, che interessa il settore settentrionale dell'area di indagine, attraversa in direzione Nord-Sud l'area sud-occidentale del comprensorio comunale di Lavello, entrando nel centro abitato della città e innestandosi sul Regio tratturo Melfi Castellaneta.

Tipologia:Tratturo

Categoria:Viabilità

Funzione:collegamento

Tipodievdenza:strada

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Vincoli: n. 1089/1939; D.M. del 22/12/1983; rif. Norm. artt.10 e 13 D.lgs 42/2004

Bibliografia: Archivio Sabap-BAS

4.Tratturo nr 017-PZ Tratturo comunale di Scaccia –Tratturo

Descrizione: Il tratturo, che interessa il settore settentrionale dell'area di indagine, attraversa in direzione Nord-Sud l'area meridionale del comprensorio comunale di Lavello, innestandosi sul Regio tratturo Melfi Castellaneta. Il tratturo attraversa i cosiddetti Piani di Scaccia.

Tipologia:Tratturo

Categoria:Viabilità

Funzione:collegamento

Tipodievdenza:strada

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Vincoli: n. 1089/1939; D.M. del 22/12/1983; rif. Norm. artt.10 e 13 D.lgs 42/2004

Bibliografia: Archivio Sabap-BAS

5.Località Griccioli–Fattoria(età repubblicana-imperiale)

Descrizione: Area di frammenti fittili intercettata lungo in località i Griccioli, nei pressi del regio Tartturo Melfi-Castellaneta, nel territorio comunale di Lavello. I materiali rinvenuti sarebbero riconducibili ad una fattoria di età repubblicana-imperiale.

Tipologia:Fattoria

Categoria:insediamento

Funzione:abitativa

Tipodievdenza:area di frammenti fittili

Cronologia: età repubblicana-imperiale

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Casarotto A.- Pelgrom J.- Stek T.D., A systematic GIS-based analysis of settlement developments in the landscape of Venusia in the Hellenistic-Roman period, 2017

6.LocalitàLe Mangiatoie–Fattoria(età repubblicana-imperiale)

Descrizione: Area di frammenti fittili intercettata in località Le Mangiatoie, nei pressi del regio Tarturo Melfi-Castellaneta, nel territorio comunale di Venosa. I materiali rinvenuti sarebbero riconducibili ad una fattoria di età repubblicana-imperiale. L'area di frammenti fittili si trova a Ovest dell'aerogeneratore PR9.

Tipologia:Fattoria

Categoria:insediamento

Funzione:abitativa

Tipodivevidenza:area di frammenti fittili

Cronologia: età repubblicana-imperiale

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Casarotto A.- Pelgrom J.- Stek T.D., A systematic GIS-based analysis of settlement developments in the landscape of Venusia in the Hellenistic-Roman period, 2017

7.Località Scaccia–Fattoria(età imperiale)

Descrizione: Area di frammenti fittili intercettata in località Scaccia, nei pressi del regio Tarturo Melfi-Castellaneta, nel territorio comunale di Venosa. I materiali rinvenuti sarebbero riconducibili ad una fattoria di età imperiale.

Tipologia:Fattoria

Categoria:insediamento

Funzione:abitativa

Tipodivevidenza:area di frammenti fittili

Cronologia: età imperiale

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Casarotto A.- Pelgrom J.- Stek T.D., A systematic GIS-based analysis of settlement developments in the landscape of Venusia in the Hellenistic-Roman period, 2017

8.Località Finocchiaro–Villa-necropoli(età imperiale-età tardoantica)

Descrizione:In località Finocchiaro, nei pressi del regio Tratturo Melfi-Castellaneta, nel territorio comunale di Lavello, sorgeva una delle numerose ville rustiche di epoca romana che costituivano i poli produttivi più stabili e meglio organizzati del vasto ager Venusinus. I materiali rinvenuti sarebbero riconducibili ad una grande villa di età romana imperiale e tardo antica.

Un'articolata area abitativa (forse un vicus), ben più estesa di quanto messo in luce, con spazi artigianali e di stoccaggio, numerosi ambienti coperti e una rilevante necropoli poco distante coeva, ma forse non direttamente riferibile a questo insediamento.

Dopo poco più di un secolo nell'area del presumibile vicus, sulle fasi di abbandono o di riutilizzo parziale delle strutture, si imposta una densa necropoli di oltre 90 tombe. L'insediamento di riferimento per questo consistente nucleo sepolcrale deve considerarsi particolarmente ampio rispetto alla maglia di minimi agglomerati rurali o singole unità insediative con piccoli gruppi di tombe forse familiari, sparsi a macchia di leopardo, caratteristica della Basilicata di VI-VII secolo.

Il settore cimiteriale è articolato in tre aree distinte topograficamente e cronologicamente.

È stato possibile individuare un primo nucleo nell'area nord-occidentale inquadrabile tra IV e V secolo; un nucleo centrale, localizzato a sud-est del primo, attribuibile al VI secolo; un terzo, distinto per posizione poiché ubicato sulla sommità del pianoro attiguo, probabilmente poco più tardo e più ridotto (comprendeva solo 11 deposizioni) (fig. 39).

Tipologia: Vicus

Categoria: insediamento, necropoli

Funzione: abitativa, funeraria

Tipodievvidenza: area di frammenti fittili, tombe

Cronologia: età imperiale-tardoantica

EntiCompetenti: SABAP-BAS(Archeologia)-Tutelae valorizzazione

Bibliografia: Casarotto A.- Pelgrom J.- Stek T.D., A systematic GIS-based analysis of settlement developments in the landscape of Venusia in the Hellenistic-Roman period, 2017;
<https://www.pandosia.org/mapping-gis-il-cammino-di-puglia/>

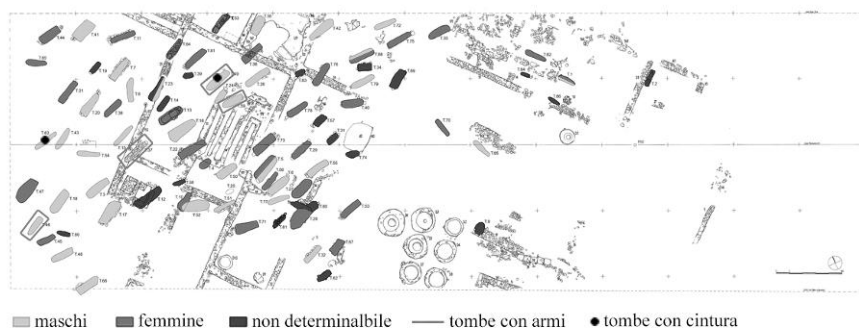
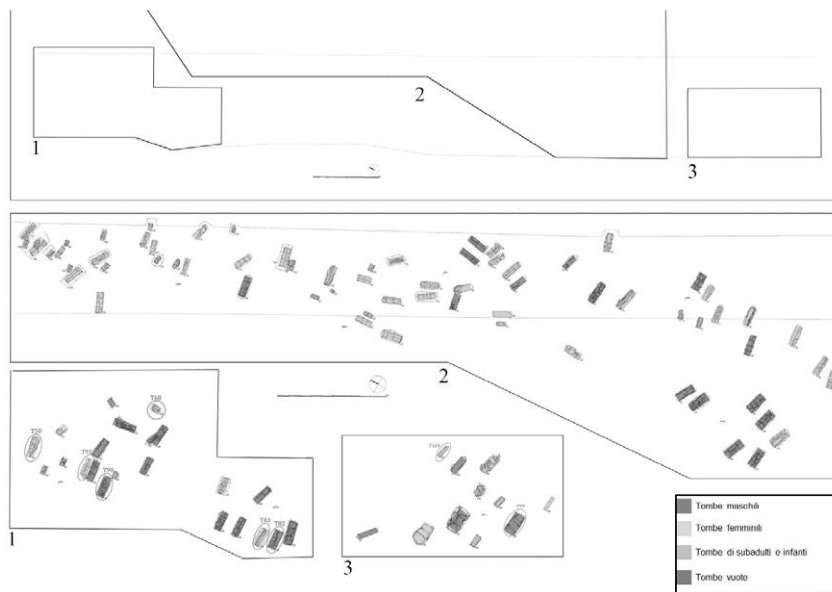


Fig. 39. Necropoli indagate in località Finocchiaro

9. Località Finocchiaro–Area produttiva(età tardoantica)

Descrizione: In località Finocchiaro, nei pressi del regio Tratturo Melfi-Castellaneta, nel territorio comunale di Lavello, sono stati individuati frammenti ceramici riconducibili ad un'area produttiva (Età tardoantica) e probabile Statio della via Venusia-Canusium.

Tipologia:Are di frammenti fittili

Categoria:area produttiva (Statio?)

Funzione:produttiva

Tipodivevidenza:area di frammenti fittili

Cronologia: età tardoantica

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Casarotto A.- Pelgrom J.- Stek T.D., A systematic GIS-based analysis of settlement developments in the landscape of Venusia in the Hellenistic-Roman period, 2017; <https://www.pandosia.org/mapping-gis-il-cammino-di-puglia/>

10. Località Finocchiaro–Fattoria(età repubblicana-imperiale)

Descrizione: Area di frammenti fittili intercettata lungo in località Finocchiaro, nei pressi del regio Tratturo Melfi-Castellaneta, nel territorio comunale di Venosa. I materiali rinvenuti sarebbero riconducibili ad una fattoria di età repubblicana-imperiale.

Tipologia:Fattoria

Categoria:insediamento

Funzione:abitativa

Tipodivevidenza:area di frammenti fittili

Cronologia: età repubblicana-imperiale

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Casarotto A.- Pelgrom J.- Stek T.D., A systematic GIS-based analysis of settlement developments in the landscape of Venusia in the Hellenistic-Roman period, 2017

11. Località Perillo–Stele (Età imperiale)

Descrizione: Stele centinata in calcare, appena lacunosa nel margine inferiore sinistro. 85 x 55; alt. lett. 5,2-7,5. - Rinvenuta alla fine del XVIII secolo in contrada Perillo (oggi territorio di Montemilone); attualmente è murata nella masseria Fortunato a Gaudiano, territorio di Canosa in età romana.

Tipologia:Stele

Categoria:Iscrizione

Funzione:funeraria

Tipodivevidenza:Blocco calcareo iscritto

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Chelotti M., Venusia, in Supplementa Italica 20, 2003, p. 163

12. Località Piani di Pedina–insediamento(età neolitica)

Descrizione: Area di frammenti fittili intercettata lungo in località Piani di Pedina, nel territorio comunale di Venosa. I materiali rinvenuti sarebbero riconducibili ad un insediamento di età neolitica.

Tipologia:Area di frammenti fittili

Categoria:insediamento

Funzione:abitativa

Tipodievvidenza:area di frammenti fittili

Cronologia: età neolitica

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Marchi ML (2010) Ager Venusinus II (IGM 175 II SO; 187 I NO; 187 I SE; 188 IV NO; 188 IV SO) (Forma Italiae 43). Leo S. Olschki, Firenze, p. 80

13. Località Piano Regio–Fattoria(età repubblicana-imperiale)

Descrizione: Area di frammenti fittili intercettata in località Piano Regio, nei pressi della strada ferrata, nel territorio comunale di Venosa. I materiali rinvenuti sarebbero riconducibili ad una fattoria di età repubblicana-imperiale.

Tipologia:Fattoria

Categoria:insediamento

Funzione:abitativa

Tipodievvidenza:area di frammenti fittili

Cronologia: età repubblicana-imperiale

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Casarotto A.- Pelgrom J.- Stek T.D., A systematic GIS-based analysis of settlement developments in the landscape of Venusia in the Hellenistic-Roman period, 2017

14. Località Piano Regio–Fattoria(età repubblicana-imperiale)

Descrizione: Area di frammenti fittili intercettata in località Piano Regio, nei pressi della strada ferrata, nel territorio comunale di Venosa. I materiali rinvenuti sarebbero riconducibili ad una fattoria di età repubblicana-imperiale.

Tipologia:Fattoria

Categoria:insediamento

Funzione:abitativa

Tipodievvidenza:area di frammenti fittili

Cronologia: età repubblicana-imperiale

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Casarotto A.- Pelgrom J.- Stek T.D., A systematic GIS-based analysis of settlement developments in the landscape of Venusia in the Hellenistic-Roman period, 2017

15. Località Piano Regio–Fattoria(età repubblicana-imperiale)

Descrizione: Area di frammenti fittili intercettata in località Piano Regio, nei pressi della strada ferrata, nel territorio comunale di Venosa. I materiali rinvenuti sarebbero riconducibili ad una fattoria di età repubblicana-imperiale.

Tipologia:Fattoria

Categoria:insediamento

Funzione:abitativa

Tipodievvidenza:area di frammenti fittili

Cronologia: età repubblicana-imperiale

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Casarotto A.- Pelgrom J.- Stek T.D., A systematic GIS-based analysis of settlement developments in the landscape of Venusia in the Hellenistic-Roman period, 2017

16. Località Pezza della Pereta–Fattoria(età imperiale)

Descrizione: Area di frammenti fittili intercettata in località pezza della Pereta, nel territorio comunale di Venosa. I materiali rinvenuti sarebbero riconducibili ad una fattoria di età imperiale.

Tipologia:Fattoria

Categoria:insediamento

Funzione:abitativa

Tipodievvidenza:area di frammenti fittili

Cronologia: età imperiale

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Casarotto A.- Pelgrom J.- Stek T.D., A systematic GIS-based analysis of settlement developments in the landscape of Venusia in the Hellenistic-Roman period, 2017; Marchi ML (2010) Ager Venusinus II (IGM 175 II SO; 187 I NO; 187 I SE; 188 IV NO; 188 IV SO) (Forma Italiae 43). Leo S. Olschki, Firenze, p. 80

17. Località Pezza della Pereta/Sanzanello–Fattoria(età imperiale)

Descrizione: Area di frammenti fittili intercettata in località pezza della Pereta/Sanzanello, nel territorio comunale di Venosa. I materiali rinvenuti sarebbero riconducibili ad una fattoria di età imperiale.

Tipologia:Fattoria

Categoria:insediamento

Funzione:abitativa

Tipodievvidenza:area di frammenti fittili

Cronologia: età imperiale

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Casarotto A.- Pelgrom J.- Stek T.D., A systematic GIS-based analysis of settlement developments in the landscape of Venusia in the Hellenistic-Roman period, 2017; Marchi ML (2010) Ager Venusinus II (IGM 175 II SO; 187 I NO; 187 I SE; 188 IV NO; 188 IV SO) (Forma Italiae 43). Leo S. Olschki, Firenze, p. 80

18. Località Casale Gentile/Sanzanello–Villa(età repubblicana-età tardoantica)

Descrizione: Area di frammenti fittili intercettata in località Casale Gentile/Sanzanello, nel territorio comunale di Venosa. I materiali rinvenuti sarebbero riconducibili ad una villa di età repubblicana e tardoantica.

Tipologia:villa

Categoria:insediamento

Funzione:abitativa

Tipodievvidenza:area di frammenti fittili

Cronologia: età repubblicana-età tardoantica

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Casarotto A.- Pelgrom J.- Stek T.D., A systematic GIS-based analysis of settlement developments in the landscape of Venusia in the Hellenistic-Roman period, 2017; Marchi ML (2010) Ager Venusinus II (IGM 175 II SO; 187 I NO; 187 I SE; 188 IV NO; 188 IV SO) (Forma Italiae 43). Leo S. Olschki, Firenze, p. 80

19. Località Piano Regio–Insediamento(età neolitica)

Descrizione: Area di frammenti fittili intercettata in località Piano Regio, nel territorio comunale di Venosa. I materiali rinvenuti sarebbero riconducibili ad insediamento di età neolitica

Tipologia:Area di frammenti fittili

Categoria:insediamento

Funzione:abitativa

Tipodievvidenza:area di frammenti fittili

Cronologia: età neolitica

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Casarotto A.- Pelgrom J.- Stek T.D., A systematic GIS-based analysis of settlement developments in the landscape of Venusia in the Hellenistic-Roman period, 2017; Marchi ML (2010) Ager Venusinus II (IGM 175 II SO; 187 I NO; 187 I SE; 188 IV NO; 188 IV SO) (Forma Italiae 43). Leo S. Olschki, Firenze, p. 82

20. Località Piano Regio–Fattoria(età imperiale)

Descrizione: Area di frammenti fittili intercettata in località Piano Regio, nel territorio comunale di Venosa. I materiali rinvenuti sarebbero riconducibili ad una fattoria di età imperiale.

Tipologia:Fattoria

Categoria:insediamento

Funzione:abitativa

Tipodievvidenza:area di frammenti fittili

Cronologia: età imperiale

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Casarotto A.- Pelgrom J.- Stek T.D., A systematic GIS-based analysis of settlement developments in the landscape of Venusia in the Hellenistic-Roman period, 2017; Marchi ML (2010) Ager Venusinus II (IGM 175 II SO; 187 I NO; 187 I SE; 188 IV NO; 188 IV SO) (Forma Italiae 43). Leo S. Olschki,

21. Località Piano Regio –Iscrizione (Età imperiale)

Descrizione: Stele centinata in calcare. 135 x 46 x 33; Rinvenuta nel 1988 in località Piano Regio; attualmente è conservata nel Museo archeologico. L. Valerius Sex.f. deve aver fatto parte del contingente di coloni stanziati nel territorio in occasione della fondazione della colonia in età triumvirale; Datazione proposta: fine I a.C., per struttura del testo, mancanza del cognome, vicende storiche

Tipologia: Lastra iscritta

Categoria: Iscrizione

Funzione: commemorativa

Tipodivevidenza: lastra marmorea iscritta

EntiCompetenti: SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Chelotti M., Venusia, in Supplementa Italica 20, 2003, p. 282

22. Località Pezza della Pereta/Sanzanello –Fattoria(età protostorica-età imperiale)

Descrizione: Area di frammenti fittili intercettata in località Pezza della Pereta/Sanzanello, nel territorio comunale di Venosa. I materiali rinvenuti sarebbero riconducibili ad un insediamento di età protostorica e ad una villa di età imperiale.

Tipologia: insediamento, villa

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa

Tipodivevidenza: area di frammenti fittili

Cronologia: età protostorica-età imperiale

EntiCompetenti: SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Casarotto A.- Pelgrom J.- Stek T.D., A systematic GIS-based analysis of settlement developments in the landscape of Venusia in the Hellenistic-Roman period, 2017; Marchi ML (2010) Ager Venusinus II (IGM 175 II SO; 187 I NO; 187 I

SE; 188 IV NO; 188 IV SO) (Forma Italiae 43). Leo S. Olschki,

Firenze, p. 88

23. Località Sanzanello –Villa(età imperiale-età tardoantica)

Descrizione: Area di frammenti fittili intercettata in località Sanzanello, nel territorio comunale di Venosa, a ridosso del tracciato della via Appia. I materiali rinvenuti sarebbero riconducibili ad una villa di età imperiale e tardoantica.

Tipologia: villa

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa

Tipodivevidenza: area di frammenti fittili

Cronologia: età repubblicana-età tardoantica

EntiCompetenti: SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Casarotto A.- Pelgrom J.- Stek T.D., A systematic GIS-based analysis of settlement developments in the landscape of Venusia in the Hellenistic-Roman period, 2017; Marchi ML (2010) Ager Venusinus II (IGM 175 II SO; 187 I NO; 187 I

SE; 188 IV NO; 188 IV SO) (Forma Italiae 43). Leo S. Olschki, Firenze, p. 80

24. LocalitàSanzanello–Fattoria(età Imperiale-età tardoantica)

Descrizione: Area di frammenti fittili intercettata in località Sanzanello, nel territorio comunale di Venosa, a ridosso del tracciato della via Appia. I materiali rinvenuti sarebbero riconducibili ad una fattoria di età imperiale e tardoantica.

Tipologia:fattoria

Categoria:insediamento

Funzione:abitativa

Tipodievvidenza:area di frammenti fittili

Cronologia: età repubblicana-età tardoantica

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Casarotto A.- Pelgrom J.- Stek T.D., A systematic GIS-based analysis of settlement developments in the landscape of Venusia in the Hellenistic-Roman period, 2017; Marchi ML (2010) Ager Venusinus II (IGM 175 II SO; 187 I NO; 187 I

SE; 188 IV NO; 188 IV SO) (Forma Italiae 43). Leo S. Olschki, Firenze, p. 80

25. LocalitàSanzanello–Insediamento rupestre(età preromana)

Descrizione:In località Sanzanello, nel territorio comunale di Venosa, lungo la collina, si aprono numerose grotte utilizzate per il riparo del bestiame, alcune delle quali utilizzate in età preromana.

Tipologia:Cavità ipogee

Categoria:insediamento rupestre

Funzione:abitativa

Tipodievvidenza:grotte

Cronologia: età preromana

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Marchi ML (2010) Ager Venusinus II (IGM 175 II SO; 187 I NO; 187 I

SE; 188 IV NO; 188 IV SO) (Forma Italiae 43). Leo S. Olschki, Firenze, p. 80

26. LocalitàSanzanello–Fattoria(età Imperiale-età tardoantica)

Descrizione: Area di frammenti fittili intercettata in località Sanzanello, nel territorio comunale di Venosa, a ridosso del tracciato della via Appia. I materiali rinvenuti sarebbero riconducibili ad una fattoria di età imperiale e tardoantica.

Tipologia:fattoria

Categoria:insediamento

Funzione:abitativa

Tipodievvidenza:area di frammenti fittili

Cronologia: età repubblicana-età tardoantica

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Casarotto A.- Pelgrom J.- Stek T.D., A systematic GIS-based analysis of settlement developments in the landscape of Venusia in the Hellenistic-Roman period, 2017; Marchi ML

(2010) Ager Venusinus II (IGM 175 II SO; 187 I NO; 187 I SE; 188 IV NO; 188 IV SO) (Forma Italiae 43). Leo S. Olschki, Firenze, p. 80

27. Località Sanzanello–Fattoria(età Imperiale-età tardoantica)

Descrizione: Area di frammenti fittili intercettata in località Sanzanello, nel territorio comunale di Venosa, a ridosso del tracciato della via Appia. I materiali rinvenuti sarebbero riconducibili ad una fattoria di età imperiale e tardoantica.

Tipologia:villa

Categoria:insediamento

Funzione:abitativa

Tipodivevidenza:area di frammenti fittili

Cronologia: età repubblicana-età tardoantica

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Casarotto A.- Pelgrom J.- Stek T.D., A systematic GIS-based analysis of settlement developments in the landscape of Venusia in the Hellenistic-Roman period, 2017; Marchi ML (2010) Ager Venusinus II (IGM 175 II SO; 187 I NO; 187 I SE; 188 IV NO; 188 IV SO) (Forma Italiae 43). Leo S. Olschki, Firenze, p. 80

28. Località Sanzanello–Mansio(età repubblicana-età tardoantica)

Descrizione: Lungo il versante collinare e sulle pendici si estende un'area ampia circa m6000 di forma rettangolare caratterizzata da due concentrazioni laterali di materiali mobili che risparmiano un'area al centro priva di materiali probabilmente attribuibile ad un'area scoperta. Nell'area con maggiore concentrazione sono presenti tegole, coppi, mattoni di colonna, mattoni di suspensurae; nell'area centrale è presente una soglia con incassi per battenti scorrevoli. Un settore è caratterizzato dalla presenza di molte tessere musive, per lo più bianche e lacerti di pavimento. Lungo la moderna SS 168 sono visibili alcune strutture tagliate dalla strada, un lacerto di pavimento in cocciopesto, un secondo tratto di pavimento in cocciopesto cui si sovrappone un pavimento a losanghe, un tratto di muro realizzato in pietre, ciottoli e frammenti di laterizi uniti da malta friabile; infine un altro lacerto di muro costruito con pietre squadrate irregolari unite da malta grigia.

Le strutture sono con buona probabilità riconducibili ad ambienti di servizio di un complesso rurale ed abitativo che si colloca cronologicamente a partire dall'età repubblicana fino a quella tardo antica.

Nell'insieme nella fase romana e tardo antica, si può ricostruire un complesso residenziale con un'area scoperta, forse un cortile o un porticato e con area termale e strutture sicuramente pertinenti ad aree di servizio. Viste le dimensioni, la consistenza, i materiali conservati e la particolare posizione che l'insediamento rivestiva si può ipotizzare potesse trattarsi di una mansio, posta lungo la strada, con i suoi alloggi per la sosta e anche un edificio termale.

Tipologia:Mansio

Categoria:strutture abitative

Funzione:abitativa, accoglienza

Tipodivevidenza:area di frammenti fittili, strutture, materiale da costruzione

Cronologia: età repubblicana-età tardoantica

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Casarotto A.- Pelgrom J.- Stek T.D., A systematic GIS-based analysis of settlement developments in the landscape of Venusia in the Hellenistic-Roman period, 2017; Marchi ML (2010) Ager Venusinus II (IGM 175 II SO; 187 I NO; 187 I SE; 188 IV NO; 188 IV SO) (Forma Italiae 43). Leo S. Olschki, Firenze, p. 80

29. Località Sanzanello–Tagliata stradale (età romana)

Descrizione: In località Sanzanello, nel territorio comunale di Venosa, lungo la strada SS 168, si riconosce nella tagliata stradale. Si tratta del percorso della Via Appia e nei pressi si riconoscono frammenti di laterizi e di ceramica, e necropoli.

Tipologia: tagliata stradale

Categoria: strada

Funzione: collegamento

Tipodivevidenza: tagliata stradale

Cronologia: età romana

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Marchi ML (2010) Ager Venusinus II (IGM 175 II SO; 187 I NO; 187 I SE; 188 IV NO; 188 IV SO) (Forma Italiae 43). Leo S. Olschki, Firenze, p. 80

30. Località Sanzanello–necropoli (età romana)

Descrizione: Lungo il tracciato dell'Appia a N della SS 168, identificabile con il tratturo che proviene da mass. Catena, si dispongono varie aree di sepolture, segnalate da materiali fittili, blocchi lapidei tegole e laterizi, e ceramica a vernice nera, in continuità topografica con l'allineamento della tagliata di Sanzanello (scheda n.29). Lungo un viottolo, in un taglio del terreno, sono visibili alcuni lacerti di blocchi calcarei, uno molto frammentato e di difficile identificazione, uno presenta una cornice decorata con una gola rovescia ed una fascia con motivo vegetale, alcuni con scanalature di lesene ed una base modanata sempre di lesena. Sono senza dubbio elementi di rivestimento di un monumento funerario posto lungo il percorso viario.

Tipologia: tombe

Categoria: necropoli

Funzione: funeraria

Tipodivevidenza: tombe, materiale mobile

Cronologia: età repubblicana-età tardoantica

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Marchi ML (2010) Ager Venusinus II (IGM 175 II SO; 187 I NO; 187 I SE; 188 IV NO; 188 IV SO) (Forma Italiae 43). Leo S. Olschki, Firenze, p. 80

31. Località Masseria Catena–Tagliata stradale (età romana)

Descrizione: Il tracciato, è ben visibile anche nei pressi del Vallone Mannucci, seguendo il tratturello parallelo alla SS 168, a S di masseria Catena dove è possibile individuare il percorso che si incunea e si identifica in un breve tratto di una tagliata lungo la quale si intercettano due nuclei

di cementizio. Ai lati della via è visibile anche un'ampia area di dispersione di materiali fittili che attesta la presenza di altre sepolture

Tipologia:tagliata stradale

Categoria:strada

Funzione:collegamento

Tipodivevidenza:tagliata stradala

Cronologia: età romana

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Marchi ML (2010) Ager Venusinus II (IGM 175 II SO; 187 I NO; 187 I SE; 188 IV NO; 188 IV SO) (Forma Italiae 43). Leo S. Olschki, Firenze, p. 80

32. Località Sanzanello–nuclei di cementizio(età romana)

Descrizione: Lungo il tracciato dell'Appia a N della SS 168, si intercettano due nuclei di cementizio. ai lati della via è visibile anche un'ampia area di dispersione di materiali fittili che attesta la presenza di altre sepolture. Un nucleo in cementizio è piuttosto rovinato, grossomodo quadrangolare, di cm 230 x 212 conservato dal piano di calpestio attuale, ma parzialmente interrato, per un'altezza di cm. 170 (fig. 58); a breve distanza dal precedente si intercetta il secondo nucleo in cementizio, realizzato in pietre, ciottoli e frammenti di laterizio uniti da malta grigiastra, che misura cm. 215 x 290, ed è conservato in altezza per cm. 210. Alla base presenta, parzialmente interrato, un blocco quadrangolare in calcare che probabilmente apparteneva al rivestimento. Nell'area circostante sono presenti molti frammenti di laterizi, tegole e scapoli in calcare nonché ceramica; numerose aree di dispersione di materiale mobile si distribuiscono ai lati della strada. Si tratta molto probabilmente dei resti di due monumenti funerari, unici superstiti della necropoli che doveva fiancheggiare il percorso dell'Appia verso la città. Sulla base delle dimensioni e della forma strutturale si può ipotizzare il tipo a dado già presente a Venosa in altri contesti.

Tipologia:Nuclei di cementizio

Categoria:Monumenti funerari

Funzione:funeraria

Tipodivevidenza:materiale da costruzione, materiale mobile, strutture

Cronologia: età romana

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Marchi ML (2010) Ager Venusinus II (IGM 175 II SO; 187 I NO; 187 I SE; 188 IV NO; 188 IV SO) (Forma Italiae 43). Leo S. Olschki, Firenze, p. 80

33. Località Grastatella–Villa(età repubblicana-età imperiale)

Descrizione: Area di frammenti fittili intercettata in località Grastatella, nel territorio comunale di Venosa, a ridosso del tracciato della via Appia. I materiali rinvenuti sarebbero riconducibili ad una villa di età repubblicana.

Tipologia:villa

Categoria:insediamento

Funzione:abitativa

Tipodivevidenza:area di frammenti fittili

Cronologia: età repubblicana

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Casarotto A.- Pelgrom J.- Stek T.D., A systematic GIS-based analysis of settlement developments in the landscape of Venusia in the Hellenistic-Roman period, 2017; Marchi ML (2010) Ager Venusinus II (IGM 175 II SO; 187 I NO; 187 I SE; 188 IV NO; 188 IV SO) (Forma Italiae 43). Leo S. Olschki, Firenze, p. 99

34. Località Piano Castello– Insediamento(età neolitica)

Descrizione: Area di frammenti fittili intercettata in località Piano Castello, nel territorio comunale di Venosa, riconducibile ad un insediamento di età neolitica.

Tipologia:Insediamento

Categoria:insediamento

Funzione:abitativa

Tipodivevidenza:area di frammenti fittili

Cronologia: età neolitica

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Marchi ML (2010) Ager Venusinus II (IGM 175 II SO; 187 I NO; 187 I SE; 188 IV NO; 188 IV SO) (Forma Italiae 43). Leo S. Olschki, Firenze, p. 98

35. Località Toppo di Mosca– villa(età repubblicana)

Descrizione: Area di frammenti fittili intercettata in località Toppo di Mosca, nel territorio comunale di Venosa, riconducibile ad una villa di età repubblicana.

Tipologia:villa

Categoria:insediamento

Funzione:abitativa

Tipodivevidenza:area di frammenti fittili

Cronologia: età repubblicana

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Marchi ML (2010) Ager Venusinus II (IGM 175 II SO; 187 I NO; 187 I SE; 188 IV NO; 188 IV SO) (Forma Italiae 43). Leo S. Olschki, Firenze, p. 100

36. Località Masseria Catena– Edificio rurale(età imperiale-età tardoantica)

Descrizione: Area di frammenti fittili intercettata in località Masseria Catena, nel territorio comunale di Venosa, riconducibile ad un edificio rurale di età imperiale e tardoantica.

Tipologia:area di frammenti fittili

Categoria:edificio rurale

Funzione:abitativa

Tipodivevidenza:area di frammenti fittili

Cronologia: età imperiale-età tardoantica

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Marchi ML (2010) Ager Venusinus II (IGM 175 II SO; 187 I NO; 187 I SE; 188 IV NO; 188 IV SO) (Forma Italiae 43). Leo S. Olschki, Firenze, p. 85

37. Località Piani di Forno– Fattoria(età lucana)

Descrizione: Area di frammenti fittili intercettata in località Piani di Forno, nel territorio comunale di Venosa, riconducibile ad una fattoria di età lucana (IV-III sec. a.C.).

Tipologia:area di frammenti fittili

Categoria:insediamento

Funzione:abitativa

Tipodivevidenza:area di frammenti fittili

Cronologia: età lucana

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Marchi ML (2010) Ager Venusinus II (IGM 175 II SO; 187 I NO; 187 I SE; 188 IV NO; 188 IV SO) (Forma Italiae 43). Leo S. Olschki, Firenze, p. 100

38. Località Masseria Siciliano– Villa(età imperiale)

Descrizione: Area di frammenti fittili rinvenuta nei pressi di Masseria Siciliano, riconducibili ad una grande villa che occupava la parte principale del colle ed alla quale si possono ricollegare vari edifici rurali, disposti lungo lo stesso versante, a breve distanza, da collocare cronologicamente nell'ambito dell'età imperiale; la villa forse era dedicata alla produzione di olio e vino come attesterebbe la presenza di elementi di un torcular conservati presso la masseria.

Tipologia:Villa

Categoria:insediamento

Funzione:abitativa

Tipodivevidenza:area di frammenti fittili

Cronologia: età imperiale

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Marchi ML (2010) Ager Venusinus II (IGM 175 II SO; 187 I NO; 187 I SE; 188 IV NO; 188 IV SO) (Forma Italiae 43). Leo S. Olschki, Firenze, p. 84-85

39. Località Toppo di Costanza– Vicus(età imperiale)

Descrizione: Area di frammenti fittili rinvenuta sulla collina di Toppo di Costanza, riconducibile ad un Vicus; Il Tratturo, attraversato il Vallone Spada, si congiunge con la SS 168 che costeggia il vicus, dove aduna grande villa di età imperiale si affiancano piccoli edifici che trasformano il complesso in un vero e proprio villaggio. La prossimità al percorso della via consolare può aver favorito il processo di sviluppo.

Tipologia:vicus

Categoria:insediamento

Funzione:abitativa

Tipodivevidenza:area di frammenti fittili

Cronologia: età repubblicana-età tardoantica

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Marchi ML (2010) Ager Venusinus II (IGM 175 II SO; 187 I NO; 187 I SE; 188 IV NO; 188 IV SO) (Forma Italiae 43). Leo S. Olschki, Firenze, p. 45-46

40. Località Fontana Contista– Fattoria(età romana)

Descrizione: Area di frammenti fittili rinvenuta nei pressi di Fontana Contista, riconducibile ad una fattoria di età romana.

Tipologia:fattoria

Categoria:insediamento

Funzione:abitativa

Tipodievvidenza:area di frammenti fittili

Cronologia: età romana

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Marchi ML (2010) Ager Venusinus II (IGM 175 II SO; 187 I NO; 187 I SE; 188 IV NO; 188 IV SO) (Forma Italiae 43). Leo S. Olschki, Firenze, p. 85

41. Località Masseria di Piano Regio–Fattoria(età repubblicana-età imperiale)

Descrizione: Area di frammenti fittili intercettata in località Masseria di Piano Regio, nel territorio comunale di Venosa, riconducibile ad una fattoria di età repubblicana e imperiale.

Tipologia:fattoria

Categoria:insediamento

Funzione:abitativa

Tipodievvidenza:area di frammenti fittili

Cronologia: età repubblicana-imperiale

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Marchi ML (2010) Ager Venusinus II (IGM 175 II SO; 187 I NO; 187 I SE; 188 IV NO; 188 IV SO) (Forma Italiae 43). Leo S. Olschki, Firenze

42. Località Piano Regio– Fattoria(età repubblicana-età imperiale)

Descrizione: Area di frammenti fittili intercettata in località Piano Regio, nel territorio comunale di Venosa, riconducibile ad una fattoria di età repubblicana e imperiale.

Tipologia:fattoria

Categoria:insediamento

Funzione:abitativa

Tipodievvidenza:area di frammenti fittili

Cronologia: età repubblicana-imperiale

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Marchi ML (2010) Ager Venusinus II (IGM 175 II SO; 187 I NO; 187 I SE; 188 IV NO; 188 IV SO) (Forma Italiae 43). Leo S. Olschki, Firenze

43. Località Ponticchio– Fattoria(età repubblicana-età imperiale)

Descrizione: Area di frammenti fittili intercettata in località Ponticchio, nel territorio comunale di Venosa, riconducibile ad una fattoria di età repubblicana e imperiale.

Tipologia:fattoria

Categoria:insediamento

Funzione:abitativa

Tipodievvidenza:area di frammenti fittili

Cronologia: età repubblicana-imperiale

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Marchi ML (2010) Ager Venusinus II (IGM 175 II SO; 187 I NO; 187 I SE; 188 IV NO; 188 IV SO) (Forma Italiae 43). Leo S. Olschki, Firenze

44. Località S. Maria la Scala– Fattoria(età repubblicana-età imperiale)

Descrizione: Area di frammenti fittili intercettata in località S. Maria la Scala, nel territorio comunale di Venosa, riconducibile ad una fattoria di età repubblicana e imperiale.

Tipologia:fattoria

Categoria:insediamento

Funzione:abitativa

Tipodievvidenza:area di frammenti fittili

Cronologia: età repubblicana-imperiale

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Marchi ML (2010) Ager Venusinus II (IGM 175 II SO; 187 I NO; 187 I SE; 188 IV NO; 188 IV SO) (Forma Italiae 43). Leo S. Olschki, Firenze

45. Località Venosa– Tomba di Marcello(età imperiale)

Descrizione:Poco prima dell'ingresso nella città di Venosa, lungo il tracciato della Via Appia, è visibile il nucleo di cementizio generalmente indicato come "tomba di Marcello". Si tratta di un nucleo in opus caementicium relativo ad un monumento funerario di tipo a dado, con sovrastruttura a naiskos. Originariamente, nei secoli passati, considerata la tomba del console Claudio Marcello, morto, secondo le fonti, combattendo contro Annibale fra Bantia e Venusia nel 208, in realtà conserva, all'interno di un'urna cineraria, un corredo con suppellettili femminili, databili tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I d.C.(fig. 40) A breve distanza dal monumento, in anni passati, era stata recuperata anche una sepoltura infantile ad incinerazione contenuta in un'urna cineraria in calcare, con un corredo collocabile sempre nell'ambito della fine del I sec. a.C. e l'inizio del I d.C.

Tipologia:Tomba

Categoria:necropoli

Funzione:funeraria

Tipodievvidenza:struttura

Cronologia: età imperiale

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Marchi ML (2010) Ager Venusinus II (IGM 175 II SO; 187 I NO; 187 I SE; 188 IV NO; 188 IV SO) (Forma Italiae 43). Leo S. Olschki, Firenze; M.L. Marchi, Appia Antica. La Regina Viarum in Lucania dall'Ofanto al Bradano, 2019, p. 86-87

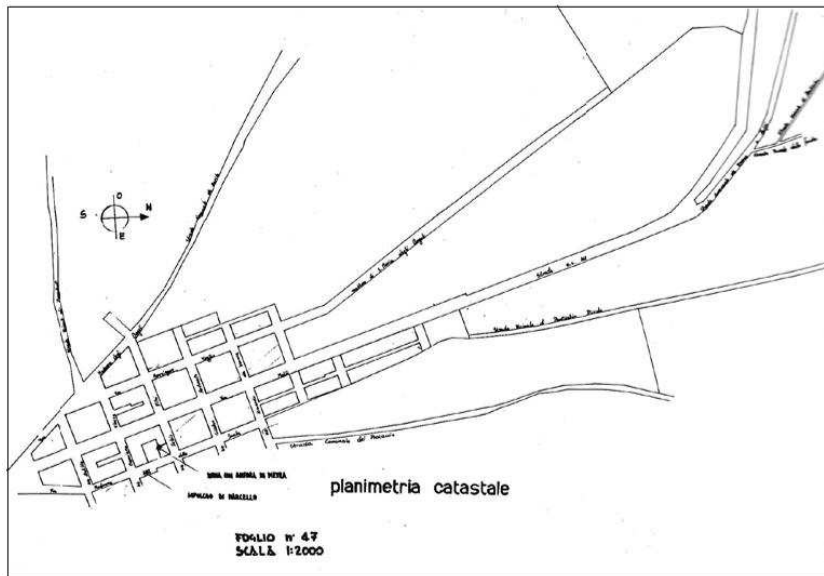


Fig. 40: Venosa. Localizzazione della tomba di Marcello e della necropoli in area urbana

46. Località Venosa – Città (età imperiale)

Descrizione: La storia di Venosa inizia con la deduzione della colonia latina nel 291 a.C. nell'ambito del processo di espansione romana nell'Italia centro-meridionale.

Patria del poeta Orazio, è una città a continuità di vita. Gli scavi archeologici condotti dall'800 ad oggi nella periferia orientale, hanno portato in luce un ampio settore urbano (quartieri abitativi e complessi pubblici inseriti fra strade basolate) (fig. 41). La colonia di Venusia, venne fondata in una zona di confine tra area dauna e lucana. Questa posizione di frontiera si ritrova anche nei versi di Orazio, che si definisce... *Lucanus an Apulus anceps*. Le fonti ci riferiscono che la città fu assediata e conquistata da uno dei consoli di quell'anno, Postumio Megello, sottraendola ai Sanniti e che vi fu insediata una colonia nella quale sarebbero stati inviati, se si deve dar fede al passo di Dionigi di Alicarnasso, 20000 coloni.

Nel sito dell'attuale Venosa indizi della presenza di un centro preesistente sono però scarsi, labili tracce che non sembrano sufficienti per identificare l'abitato conquistato dai Romani sul sito della successiva città romana, anche per l'assoluta assenza di necropoli preromane che spesso segnalano la presenza degli insediamenti. La Venosa preromana deve essere quindi identificata altrove, suggestivamente è stata proposta una possibile relazione con l'abitato individuato dalle indagini di ricognizione degli anni '90 del secolo scorso in località Casalini Sottana nei pressi della moderna Palazzo S. Gervasio. La colonia latina occupa un vasto altopiano, delimitato, sui lati meridionale e settentrionale dai pendii scoscesi dei valloni Ruscello e Reale, cinto da mura in opera quadrata, ed interamente occupato dagli edifici, fin dalle fasi più antiche della programmazione urbana, che prevedeva due assi principali, spina dell'impianto, la cui memoria si conserva nei due corsi principali dell'abitato moderno. Questo piano programmatico, ricostruito sulla base degli assi viari conservati appunto nelle sopravvivenze moderne, presenta isolati rettangolari, lunghi e stretti di 52x105 mt (1 actuse mezzo x 3) secondo uno schema abbastanza comune nelle colonie latine di più antica data, come Atri, Alba Fucens, Sessa Aurunca, Benevento e Isernia (fig. 42). Gli assi stradali realizzati nel III secolo a.C. sono per lo più "viae glareae stratae" come documentano le strade scavate nei pressi dell'anfiteatro e della chiesa di San Rocco, la lastricatura con basoli fu realizzata

successivamente, come attesta una iscrizione che ricorda un C. Cassius che compì un atto evergetico, in occasione dell'elezione al duovirato, facendo lastricare una strada (viam stravit), probabilmente intorno al 29 a.C. Nessuna attestazione di edifici sacri si conserva a Venosa, uniche tracce dell'esistenza di luoghi di culto è data da alcune lastre architettoniche fittili (esposte al Museo), probabili rivestimenti della copertura lignea di un tempio, ed ex voto relativi alla stipe votiva (votivi anatomici e statuine fittili) di un santuario di incerta localizzazione.

Abbastanza ben documentata è l'edilizia privata: strutture a carattere abitativo si sono individuate sotto chiesa della SS. Trinità, al di sotto dell'anfiteatro e nei pressi delle terme, costituite da zoccoli di muri in ciottoli di fiume e coppi frammentati che fanno presupporre elevati in materiali deperibili, legno o mattoni crudi. Alla iniziale pianificazione deve per ovvi motivi amministrativi, legarsi anche la programmazione degli spazi pubblici, prima fra tutti il Foro. La piazza è documentata solo attraverso due iscrizioni, ricostruite dall'assemblaggio di grandi blocchi riutilizzati nella chiesa Incompiuta. Pur nella scarsità dei dati archeologici non ci sono elementi per mettere in dubbio l'ipotesi di localizzazione del Foro venosino nell'attuale Piazza Orazio, sorta agli inizi del secolo scorso dalla demolizione di parte del convento di S. Domenico, che si inserisce, nello schema urbano antico, in uno spazio che risulta anomalo rispetto al computo metrico degli isolati. La lastricatura dell'area forense costituisce senza dubbio l'intervento più rilevante legato alla nuova colonia di età triumvirale, cioè scelta dai triumviri per inviare i veterani dei loro eserciti reduci di Filippi. La nuova deduzione portò ad una ristrutturazione anche a livello urbano e numerosi sono gli interventi che si documentano tra la fine del I sec. a.C. e la prima età imperiale, sia nell'ambito dell'edilizia pubblica che in quella privata. Un edificio pubblico non meglio identificato fu costruito o restaurato da T. Antonius edile nel 31 a.C. La conferma dell'incidenza della politica augustea nella riorganizzazione urbana di Venusia è data dalla realizzazione dei grandi complessi pubblici, collocabili nella prima età imperiale, sia l'anfiteatro che le terme hanno infatti la prima fase costruttiva, ambedue in opera reticolata, probabilmente di età augustea. I due interventi anche topograficamente vicini si inseriscono quindi in un programma di riqualificazione urbanistica del settore orientale della città, dove in precedenza sorgevano popolosi quartieri abitativi che costringeranno all'esproprio e alla distruzione di due interi isolati per la realizzazione dell'anfiteatro.

Forse al medesimo intervento si associa la costruzione del teatro o di un odeion, attestato solo da un telamone, rinvenuto riutilizzato in un portico medievale. A completare il quadro di una generale programma di rinnovamento edilizio, contribuisce il restauro dell'acquedotto, come sempre, documentato da una iscrizione, che attesta la riparazione silanos tubosque. L'acquedotto dovrebbe essere stato realizzato qualche tempo prima insieme al castellum aquae, grande cisterna di raccolta e distribuzione, conservato sotto il castello cinquecentesco di Pirro del Balzo, all'estremità occidentale dell'attuale centro storico.

Ulteriori interventi agli edifici pubblici si ebbero nella piena età imperiale (II sec. a.C.) quando i grandi monumenti, anfiteatro e terme furono ristrutturati in opera mista, nel caso dell'edificio per spettacoli in questa fase furono realizzati anche i sotterranei al centro dell'arena. Anche l'edificio termale, visibile

nell'area archeologica, fu ristrutturato in quegli anni con un restringimento degli ambienti caldi (caldarium e tepidaria) e la realizzazione della vasca del frigidarium. Ulteriori restauri ci saranno ancora nel III secolo d.C. mentre l'abbandono dell'edificio comincia solo nel successivo con l'occupazione dell'area con sepolture. Sempre alla piena età imperiale appartiene l'edificio termale noto come casa di Orazio, localizzato nei pressi della Cattedrale, alle spalle della quale è stato individuato un settore della città romana con una domus affacciata su una strada.

Il processo di destrutturazione edilizia ha inizio nel IV secolo d.C. quando alla periferia orientale della città sorge il primo complesso episcopale, la c.d. basilica esterna, sfruttando l'impianto di una domus romana. La chiesa si inserisce perfettamente fra due assi viari della città, uno dei quali probabilmente viene ripavimentato in questa occasione. Contemporaneamente l'isolato limitrofo subisce numerose variazioni e le grandi strutture abitative affacciate sulla via delle terme si frammentano in molte piccole proprietà che ora assumono funzione artigianali (fornaci ed opifici).

Particolare interesse riveste il complesso della SS. Trinità da un lato per la presenza della chiesa Incompiuta uno dei più affascinanti esempi di non finito della storia dell'architettura italiana, dall'altro per la ineguagliabile documentazione offerta dagli scavi condotti all'interno della chiesa vecchia durante i restauri effettuati negli anni '80 del secolo scorso. Infatti le strutture rinvenute sotto la chiesa della SS. Trinità si inseriscono in uno degli isolati più periferici dell'impianto urbano, fra due assi stradali nord-sud e costituiscono uno spaccato della vita della città con una complessa stratificazione che va dai primi anni di vita della colonia latina (291 a.C.) fino alla costruzione della chiesa nel VII secolo d.C.

La documentazione più significativa è data da una ricca abitazione con pavimenti musivi e sectilia, affiancata da un quartiere di fornaci che producevano ceramica di imitazione di sigillata africana già a partire dalla fine del I secolo d.C., rappresentando un eccezionale documento nella storia della produzione romana. Gli edifici romani, furono rasati, per la costruzione della chiesa alla fine del VI secolo d.C., ad una medesima quota e coperti da uno spesso strato di interro a sua volta sigillato da un battuto di calce bianca, rinvenuto più o meno omogeneo in tutta la superficie della chiesa, interpretabile come battuto di lavorazione realizzato per il cantiere della chiesa. La possibilità di ricostruire una fase di questo tipo di attività è abbastanza inconsueta, ma altrettanto singolare è la presenza, in contemporanea ad essa di una struttura forse battesimale e di alcune sepolture.

La chiesa vive una fase di abbandono nell'XI secolo, in relazione all'inizio della costruzione della nuova chiesa esterna poi mai finita, durante la quale si potrebbe pensare forse ad un utilizzo dell'area ecclesiale come foresteria, ma sicuramente in un certo momento la zona diviene una singolare area di cantiere documentato da grandi fosse, in una delle quali si è rinvenuta una forma per la fusione di una campana. La singolarità del rinvenimento è costituita dal fatto che tale struttura solitamente, a fusione ultimata, veniva distrutta e dalla possibilità di inquadrare cronologicamente il reperto, attraverso un rinvenimento monetale nel riempimento della fossa, intorno all'XI secolo d.C., e dall'importanza in quanto si tratta dell'unica testimonianza nota finora, del processo fusorio

di una campana medievale, del quale conserviamo una descrizione molto dettagliata, ma più tarda, nel De diversisartis di Teofilo.

Tipologia: Colonia romana

Categoria: città

Funzione: abitativa, celebrativa, produttiva

Tipodividenza: strutture, materiale mobile, strade

Cronologia: età imperiale

EntiCompetenti: SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Vincoli: L. 1089/1939 art. 2, 3

Bibliografia: Marchi ML (2010) Ager Venusinus II (IGM 175 II SO; 187 I NO; 187 I SE; 188 IV NO; 188 IV SO) (Forma Italiae 43). Leo S. Olschki, Firenze; M.L. Marchi, Appia Antica. La Regina Viarum in Lucania dall'Ofanto al Bradano, 2019



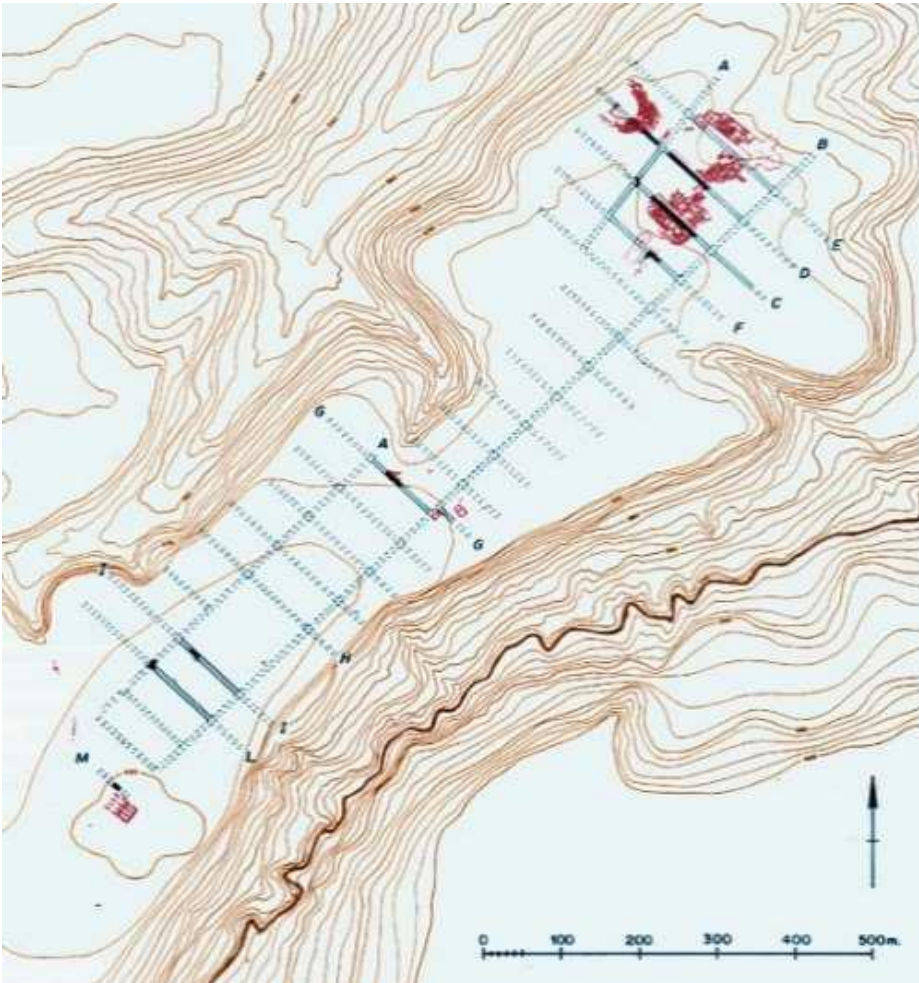


Fig.41. Venosa. Carta archeologica e ricostruzione dell'impianto della città romana



Fig.42. Venosa. Parco Archeologico

47. Località Fontana dei Lazzari–Iscrizione (Età imperiale)

Descrizione: Frammento angolare superiore destro di lastra marmorea corniciata. 18 x 20 x 2; alt. lett. 18 (misura ricostruita). - Rinvenuta in località Fontana dei Lazzari, lungo la via comunale Venosa-Lavello, dove è un'area archeologica; attualmente è conservato nel deposito del Castello senza nr. inv. - Il frammento è stato rinvenuto in un'area archeologica che ha restituito frammenti di laterizi, e di oggetti ceramici, collocati in un ampio arco cronologico, dalla tarda età repubblicana alla tarda età imperiale. Il modulo delle lettere e il materiale fa ipotizzare un'iscrizione di una certa importanza. - Datazione proposta: fine del I d.C., per la forma delle lettere, il materiale e la tipologia.

Tipologia:Lastra iscritta

Categoria:Iscrizione

Funzione:commemorativa

Tipodividenza:lastra marmorea iscritta

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Chelotti M., Venusia, in *Supplementa Italica* 20, 2003, p. 282

48. Località La Maddalena– Catacombe(età tardoantica)

Descrizione: Sulla collina della Maddalena, 1.5 km a nord-est della città, vi sono catacombe ebraiche e cristiane databili tra IV e VI secolo d.C. Le tombe individuate sono 108 che si aggiungono alle 184 presenti sui piani orizzontali degli arcosoli e ai 298 loculi a parete per un totale di 590 spazi di sepoltura individuati nei corridoi percorribili attualmente.

Le iscrizioni presenti nelle catacombe ebraiche, incise, dipinte in rosso o realizzate con entrambe le tecniche sempre su superfici intonacate, presentano fragilità intrinseche al materiale

che costituisce il supporto scrittoriale. Gli intonaci sono infatti risultati a base di calce, mista a inerti silicei e vulcanici di granulometria molto fine. Lo spessore è mediamente molto sottile e non supera mai i 2-3 cm. Spesso lo strato di rivestimento è lesionato e offre alla vista le superfici di rottura; in numerosi casi è parzialmente caduto o staccato.

Le pareti dei corridoi laterali sono occupate da piccole nicchie e loculi (*cubicula*) o si aprono in grotte di dimensioni più ampie che ospitano più sepolcri, sormontate da un arco che poteva essere intonacato o affrescato (*arcosolium*) (fig. 43-44).

Nel 1974, in seguito a nuove ricerche, fu scoperto un settore prima sconosciuto. In esso spicca un arcosolio, una nicchia a forma di arco, riccamente affrescato, recante i simboli della religione ebraica quali la *menorah*, il candelabro a sette braccia, affiancata a destra dallo *shofar*, il corno, e dal *lulav*, la palma, ed a sinistra dall'*etrog*, il cedro, e da una fiala d'olio. Attualmente l'accesso a questo settore non è più possibile a causa di un crollo.

Le oltre 75 iscrizioni funerarie provenienti dalle catacombe, datate dal IV al IX secolo d.C., una delle quali è datata con esattezza al 521 d.C., ci restituiscono quello che è stato definito: «il migliore spaccato della società ebraica meridionale fra tarda Antichità e alto Medioevo» e ci consentono di trarre un'immagine piuttosto dettagliata sull'organizzazione interna della comunità ebraica venosina.

Le lingue usate nelle iscrizioni della grande catacomba sono la greca, la latina e l'ebraica, e a tali lingue e culture appartiene anche l'onomastica dei defunti. Molti epitaffi sono bilingui, ma è da notare che mentre nei pressi dell'ingresso sembra esclusiva la lingua greca, man mano che si procede verso l'interno il latino si alterna al greco sino a prevalere nettamente. Uno degli epitaffi più recenti, forse della fine del VI secolo, è in greco ma in caratteri ebraici. I testi delle iscrizioni superstiti, come si diceva, offrono un'immagine abbastanza ricca dell'organizzazione comunitaria. Vi compaiono, infatti, l'arcisinagoga, i gherusiarchi, uno dei quali

è anche archiatra, un didascalo, i presbiteri, i padri (*patres*) ed il padre dei padri (*pater patrum*). Quest'ultimo titolo indicava forse una specie di decano o uno dei *patres* più benemeriti, benefattori della comunità. Circa i rapporti degli ebrei venosini con la città, due iscrizioni della "catacomba nuova", databili alla fine IV- inizi V secolo, attribuiscono a due di essi, Aussanio e Marcello, il titolo di "patrono", conferito a ricchi e influenti personaggi della città o del municipio, onorificenza poi interdetta agli ebrei nella prima metà del V secolo. Tuttavia di questa fiorente comunità ebraica non è stata ritrovata la sinagoga né abbiamo testimonianze sulla sua ubicazione nel tessuto urbano.

La comunità ebraica prosperava dunque nell'epoca in cui si fa risalire la costruzione e l'uso delle catacombe, nel periodo cioè compreso tra il IV e il VI secolo d.C. Ma secondo la tesi di Ernst Munkacsi già dalla tarda età repubblicana, I secolo a.C., esisteva a Venosa una prima comunità ebraica, di ceppo ellenistico, di liberi commercianti, poi accresciutasi in seguito alla distruzione del Tempio di Gerusalemme nel 70 d.C. e alla Diaspora del 135 d.

Tipologia:Catacombe

Categoria:Necropoli

Funzione:funeraria

Tipodievvidenza:catacombe

Cronologia: IV-VI secolo d.C.

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Vincoli: L. 364/1909 art. 5

Bibliografia: Lacerenza G., Dello Russo J., Lazzari M., Mutino S., LE CATAcombe EBRAICHE DI VENOSA RECENTI INTERVENTI, STUDI E RICERCHE, 2020



Fig. 43. Venosa. Interno delle catacombe ebraiche

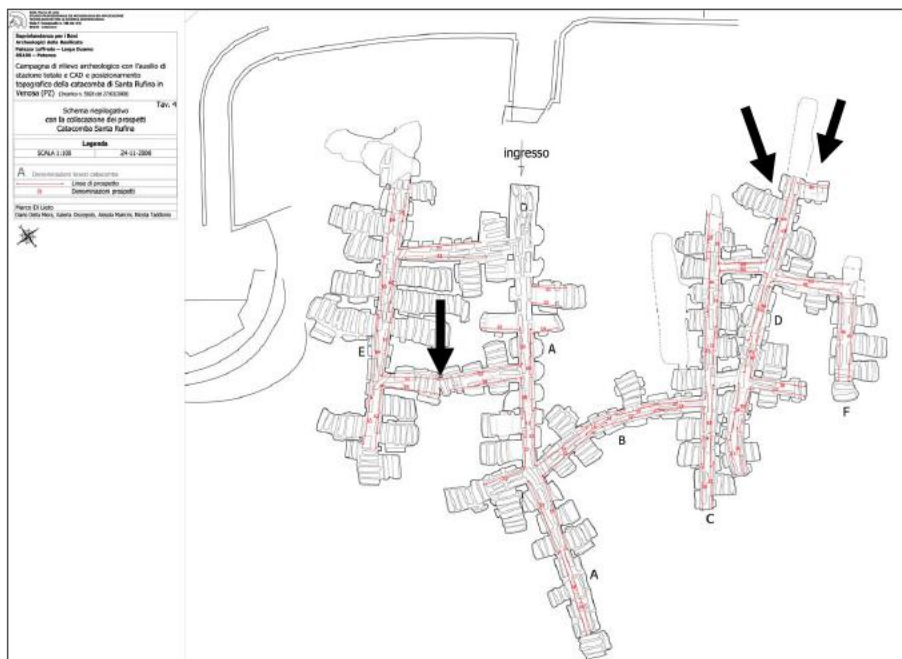


Fig. 44: Venosa. Catacombe di “Santa Rufina”. Planimetria dei cunicoli

49. Località Piani di Camera– Fattoria(età repubblicana-età imperiale)

Descrizione: Area di frammenti fittili intercettata in località Piani di Camera, nel territorio comunale di Venosa, riconducibile ad una fattoria di età repubblicana e imperiale.

Tipologia:fattoria

Categoria:insediamento

Funzione:abitativa

Tipodievvidenza:area di frammenti fittili

Cronologia: età repubblicana-imperiale

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Marchi ML (2010) Ager Venusinus II (IGM 175 II SO; 187 I NO; 187 I SE; 188 IV NO; 188 IV SO) (Forma Italiae 43). Leo S. Olschki, Firenze

50. Località Corigliano –Iscrizione (Età imperiale)

Descrizione: Frammento di stele in calcare. 17, 5 x 13, 5 x 13; lett. 4,5. - Rinvenuto negli anni '90 in località Corigliano in area archeologica con materiale relativo a una struttura edilizia di vaste proporzioni; attualmente conservato nel deposito del Museo archeologico. Datazione proposta: fine I a.C., per la forma delle lettere e il contesto archeologico.

Tipologia:Stele

Categoria:Iscrizione

Funzione:commemorativa

Tipodievvidenza:stela calarea iscritta

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Chelotti M., Venusia, in Supplementa Italica 20, 2003

51. Località Piani di Camera– Fattorie(età repubblicana-età imperiale)

Descrizione: Area di frammenti fittili intercettata in località Piani di Camera, nel territorio comunale di Venosa, riconducibile ad un sistema di piccole fattorie di età repubblicana e imperiale, collegate alla via Appia e alla divisione centuriale.

Tipologia: fattoria

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa

Tipodievvidenza: area di frammenti fittili

Cronologia: età repubblicana-imperiale

EntiCompetenti: SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Marchi ML (2010) Ager Venusinus II (IGM 175 II SO; 187 I NO; 187 I SE; 188 IV NO; 188 IV SO) (Forma Italiae 43). Leo S. Olschki, Firenze

52. Località Corigliano – Iscrizione (Età imperiale)

Descrizione: Frammento superiore destro di lastra in calcare corniciata. 20 x 13 x 10; alt. lett. 11,1. - Rinvenuto in località Bagnara in un'area archeologica; attualmente è conservato nel deposito del Castello. Datazione proposta: inoltrato II d.C., per la forma allungata delle lettere.

Tipologia: Lastra iscritta

Categoria: Iscrizione

Funzione: commemorativa

Tipo di evidenza: lastra calcarea iscritta

Enti Competenti: SABAP-BAS (Archeologia) - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Chelotti M., Venusia, in Supplementa Italica 20, 2003, p. 282

53. Località Bagnara–Insediamento(età imperiale)

Descrizione: Area di frammenti fittili intercettata in località Bagnara, nel territorio comunale di Venosa, riconducibile ad un nucleo insediativo di età imperiale. L'area archeologica è molto estesa, e sono stati individuati ambienti termali e nuclei abitativi, che hanno subito interventi nel tempo, e che sono datati in base al materiale e alla tecnica costruttiva dall'età giulioclaudia all'età tardoimperiale. Da questa zona proviene la tegola bollata Minatiae L.f.

Tipologia: Nucleo insediativo

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa

Tipodievvidenza: area di frammenti fittili, strutture, materiale da costruzione

Cronologia: età imperiale

EntiCompetenti: SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Chelotti M., Venusia, in Supplementa Italica 20, 2003, p. 282

54. Località Fiumara di Venosa– Fattoria(età repubblicana-età imperiale)

Descrizione: Area di frammenti fittili intercettata in località Fiumara di Venosa, nel territorio comunale di Venosa, riconducibile ad una fattoria di età repubblicana e imperiale.

Tipologia: fattoria

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa

Tipodievvidenza:area di frammenti fittili

Cronologia: età repubblicana-imperiale

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Marchi ML (2010) Ager Venusinus II (IGM 175 II SO; 187 I NO; 187 I SE; 188 IV NO; 188 IV SO) (Forma Italiae 43). Leo S. Olschki, Firenze

55. Località La Cupa– Fattorie(età preromana-età romana)

Descrizione: Area di frammenti fittili intercettata in località La Cupa, nel territorio comunale di Venosa, riconducibile ad un sistema di Fattorie di età preromana e romana.

Tipologia:fattorie

Categoria:insediamenti

Funzione:abitativa

Tipodievvidenza:area di frammenti fittili

Cronologia: età preromana-età romana

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Casarotto A.- Pelgrom J.- Stek T.D., A systematic GIS-based analysis of settlement developments in the landscape of Venusia in the Hellenistic-Roman period, 2017

56. Località Tufarello–Insediamenti(età protostorica-età romana)

Descrizione:Vasta area di frammenti fittili intercettata in località Tufarello, nel territorio comunale di Venosa, lungo il tracciato della via Appia, riconducibile ad un sistema insediativo vasto e articolato. I materiali rinvenuti sarebbero riconducibili ad un insediamento di età protostorica, Fattorie repubblicane e ad una villa imperiale.

Tipologia:Insediamento

Categoria:insediamento

Funzione:abitativa

Tipodievvidenza:area di frammenti fittili

Cronologia: età protostorica, età repubblicana, età imperiale

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Vincoli: D.M. 12.11.80L.1089/1939 Artt.1-3, 21

Bibliografia: Casarotto A.- Pelgrom J.- Stek T.D., A systematic GIS-based analysis of settlement developments in the landscape of Venusia in the Hellenistic-Roman period, 2017; <https://www.pandosia.org/mapping-gis-il-cammino-di-puglia/>

57. Località Masseria Picece– Fattoria(età romana)

Descrizione: Area di frammenti fittili intercettata in località Masseria Picece, nel territorio comunale di Venosa, riconducibile ad una Fattoria di età romana.

Tipologia:fattoria

Categoria:insediamento

Funzione:abitativa

Tipodievvidenza:area di frammenti fittili

Cronologia: età romana

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Casarotto A.- Pelgrom J.- Stek T.D., A systematic GIS-based analysis of settlement

developments in the landscape of Venusia in the Hellenistic-Roman period, 2017

58. Località Masseria Picece– Fattoria(età romana)

Descrizione: Area di frammenti fittili intercettata in località Masseria Picece, nel territorio comunale di Venosa, riconducibile ad una Fattoria di età romana.

Tipologia:fattoria

Categoria:insediamento

Funzione:abitativa

Tipodievvidenza:area di frammenti fittili

Cronologia: età romana

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Casarotto A.- Pelgrom J.- Stek T.D., A systematic GIS-based analysis of settlement developments in the landscape of Venusia in the Hellenistic-Roman period, 2017

59. Tratturo nr 023-PZ Regio Tratturello Venosa-Ofanto –Tratturo

Descrizione: Il tratturo, che attraversa centralmente l'area di indagine, corre in direzione NordEst-SudOvest, tra i comuni di Venosa e Montemilone, innestandosi sul Regio tratturo Melfi Castellaneta.

Tipologia:Tratturo

Categoria:Viabilità

Funzione:collegamento

Tipodievvidenza:strada

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Vincoli: n. 1089/1939; D.M. del 22/12/1983; rif. Norm. artt.10 e 13 D.lgs 42/2004

Bibliografia: Archivio Sabap-BAS

60. Località Messero– Fattoria(età romana)

Descrizione: Area di frammenti fittili intercettata in località Messero, nel territorio comunale di Venosa, riconducibile ad una Fattoria di età romana.

Tipologia:fattoria

Categoria:insediamento

Funzione:abitativa

Tipodievvidenza:area di frammenti fittili

Cronologia: età romana

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Casarotto A.- Pelgrom J.- Stek T.D., A systematic GIS-based analysis of settlement developments in the landscape of Venusia in the Hellenistic-Roman period, 2017

61. Località Messero– Fattoria(età romana)

Descrizione: Area di frammenti fittili intercettata in località Messero, nel territorio comunale di Venosa, riconducibile ad una Fattoria di età romana.

Tipologia:fattoria

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa

Tipodivevidenza: area di frammenti fittili

Cronologia: età romana

EntiCompetenti: SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Casarotto A.- Pelgrom J.- Stek T.D., A systematic GIS-based analysis of settlement developments in the landscape of Venusia in the Hellenistic-Roman period, 2017

62. Località Messero – Fattoria (età romana)

Descrizione: Area di frammenti fittili intercettata in località Messero, nel territorio comunale di Venosa, riconducibile ad una Fattoria di età romana.

Tipologia: fattoria

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa

Tipodivevidenza: area di frammenti fittili

Cronologia: età romana

EntiCompetenti: SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Casarotto A.- Pelgrom J.- Stek T.D., A systematic GIS-based analysis of settlement developments in the landscape of Venusia in the Hellenistic-Roman period, 2017

63. Località Loreto – insediamento (età paleolitico)

Descrizione:

Gli scavi estensivi nella testata della collina di Notarchirico (Venosa) sono iniziati nel 1980 da parte dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana e della Soprintendenza Speciale al Museo Nazionale Preistorico-Etnografico «L. Pigorini» e proseguiti dal 1985. Oltre undici paleosuperfici sovrapposte sono state esplorate e rilevate mediante copertura fotogrammetrica. Considerazioni geologiche, paleontologiche e micropaleontologiche, l'analisi paleobotanica ancora preliminare, unitamente allo studio in corso delle serie litiche provenienti dai diversi livelli, suggeriscono un'attribuzione dell'intera sequenza di Notarchirico al Pleistocene medio. Inquadramento cronologico di questo sito del Paleolitico inferiore che è una delle località più importanti per la più antica preistoria italiana.

Sono stati portati alla luce diversi strati abitativi molto estesi con la presenza di manufatti associati a resti di elefanti, bovini e cervidi. Un cranio di Elefante è stato rinvenuto in posizione capovolta, con entrambe le zanne in connessione anatomica e con la mandibola, priva di entrambi i rami ascendenti, dislocata in prossimità dell'estremità anteriore della zanna destra. Oltre a questo ritrovamento, di notevole interesse è anche la presenza nel sito di *Palaeoloxodon antiquus*, di Bovini (*Bos primigenius* e *Bison schoetensacki*) e di Cervidi (*Dama clactoniana*, *Cervus elaphus* e *Megaceros solilhacus*) insieme a più rari resti di rinoceronte, lepore, tartaruga e qualche uccello.

Tipologia: Insediamento

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa

Tipodivevidenza: area di frammenti fittili

Cronologia: età Paleolitico medio

EntiCompetenti: SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: P.F. CASSOLP- D. LEFEVRE - M. PIPERNO- J.-P. RAYNAL- A. TAGLIACOZZO, UNA PALEOSUPERFICIE CON RESTI DI *ELEPHAS (PALAEOLOXODON) ANTIQUUSE* INDUSTRIA ACHEULEANA NEL SITO DI NOTARCHIRICO (VENOSA, BASILICATA), in ATTI DELLA XXX RIUNIONE SCIENTIFICA PALEOSUPERFICI DEL PLEISTOCENE E DEL PRIMO OLOCENE IN ITALIA PROCESSI DI FORMAZIONE E INTERPRETAZIONE, VENOSA ed ISERNIA, 26-29 OTTOBRE 1991

64. Località Grottapiana– Insediamento(età protostorica-età arcaica-età preromana-età romana)

Descrizione: Vasta area di frammenti fittili intercettata in località Grottapiana, nel territorio comunale di Venosa, riconducibile ad un sistema insediativo pluristratificato, riconducibile ad un abitato dell'età del ferro/età arcaica e a fattorie di età preromana e romana. Si presentano sparsi su vaste aree, per nuclei separati, che assume l'aspetto di un esteso aggregato di piccoli gruppi di abitazioni affiancate dalle tombe con distanze, tra le une e le altre anche di pochi metri, alternati a spazi coltivati, recinti per animali e lembi di bosco.

Tipologia: Insediamento

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, funeraria, produttiva

Tipodivevidenza: area di frammenti fittili

Cronologia: età protostorica-età arcaica-età preromana-età romana

EntiCompetenti: SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Casarotto A.- Pelgrom J.- Stek T.D., A systematic GIS-based analysis of settlement developments in the landscape of Venusia in the Hellenistic-Roman period, 2017

65. Località Masseria Carpiello– Insediamento(età tardoantica)

Descrizione: Area di frammenti fittili intercettata in località Masseria Carpiello, nel territorio comunale di Montemilone, riconducibile ad un insediamento produttivo di età tardoantica.

Tipologia: insediamento

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, produttiva

Tipodivevidenza: area di frammenti fittili

Cronologia: età Tardoantica

EntiCompetenti: SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Ricognizione del Dott. Enriquez, 2014

66. Località Masseria Carpiello– Insediamento(età repubblicana-età tardoantica)

Descrizione: Area di frammenti fittili intercettata in località Masseria Carpiello, nel territorio comunale di Montemilone, riconducibile ad un insediamento produttivo di età repubblicana e triumvirale, rioccupato in età tardoantica.

Tipologia: insediamento

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, produttiva

Tipodivevidenza: area di frammenti fittili

Cronologia: età repubblicana e triumvirale , età Tardoantica

EntiCompetenti: SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Ricognizione del Dott. Enriquez, 2014

67. Località Pezza di San Rocco– Insediamento(età repubblicana-età tardoantica)

Descrizione: Area di frammenti fittili intercettata in località Pezza di San Rocco, nel territorio comunale di Montemilone, riconducibile ad un insediamento produttivo di età repubblicana e triumvirale, rioccupato in età tardoantica.

Tipologia: insediamento

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, produttiva

Tipodivevidenza: area di frammenti fittili

Cronologia: età repubblicana e triumvirale , età Tardoantica

EntiCompetenti: SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Ricognizione del Dott. Enriquez, 2014

68. Località Strecaprete– Insediamenti(età repubblicana-età tardoantica)

Descrizione: Area di frammenti fittili intercettata in località Strecaprete, nel territorio comunale di Montemilone, riconducibile ad un sistema insediativo produttivo di età repubblicana e triumvirale, rioccupato in età tardoantica.

Tipologia: insediamento

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, produttiva

Tipodivevidenza: area di frammenti fittili

Cronologia: età repubblicana e triumvirale , età Tardoantica

EntiCompetenti: SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Ricognizione del Dott. Enriquez, 2014

69. Località Perillo Soprano– Insediamento(età repubblicana-età tardoantica)

Descrizione: Area di frammenti fittili intercettata in località Perillo Soprano, nel territorio comunale di Montemilone, sulla cima di un colle affacciato sul vallone Acquaviva, riconducibile ad un insediamento produttivo di età repubblicana e triumvirale, rioccupato in età tardoantica.

Tipologia: insediamento

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, produttiva

Tipodivevidenza: area di frammenti fittili

Cronologia: età repubblicana-età tardoantica

EntiCompetenti: SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Ricognizione del Dott. Enriquez, 2014

70. Località Perillo Soprano– Insedimento(età repubblicana-età tardoantica)

Descrizione: Area di frammenti fittili intercettata in località Perillo Soprano, nel territorio comunale di Montemilone, sulla cima di un colle, riconducibile ad un insediamento produttivo di età repubblicana.

Tipologia: insediamento

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, produttiva

Tipodievdenza: area di frammenti fittili

Cronologia: età repubblicana

EntiCompetenti: SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Ricognizione del Dott. Enriquez, 2014

71. Località Lupara sottana-Varco della Quatarella– Acquedotto(età romana)

Descrizione: Probabili strutture di una presa d'acqua relativa al tratto dell'acquedotto sotterraneo canosino.

Tipologia: Acquedotto

Categoria: Strutture di servizio

Funzione: produttiva

Tipodievdenza: strutture

Cronologia: età romana

EntiCompetenti: SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Ricognizione del Dott. Enriquez, 2014

72. Località Masseria Lupara Sottana– Insedimento(età preromana-repubblicana-età tardoantica)

Descrizione: Area di frammenti fittili intercettata in località Masseria Lupara Sottana, nel territorio comunale di Montemilone, su un pendio collinare, riconducibile ad un insediamento rurale di età preromana, insediamento produttivo di età repubblicana, rioccupato in età tardoantica.

Tipologia: insediamento

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, produttiva

Tipodievdenza: area di frammenti fittili

Cronologia: età preromana-età repubblicana-età tardoantica

EntiCompetenti: SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Ricognizione del Dott. Enriquez, 2014

73. Località Casone Santa Maria– Insedimento(età repubblicana)

Descrizione: Area di frammenti fittili intercettata in località Casone Santa Maria, nel territorio comunale di Montemilone, sulla cima di un colle, riconducibile insediamento produttivo di età repubblicana.

Tipologia: insediamento

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, produttiva

Tipodievdenza: area di frammenti fittili

Cronologia: età repubblicana

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Ricognizione del Dott. Enriquez, 2014

74. Località La Saponara – Iscrizione (Età imperiale)

Descrizione: Stele in calcare. 105 x 74 x 12,5; alt. lett. 5-8. - Rinvenuta nel 1978 in contrada Santa Maria (masseria M. Lasaponara), nel territorio tra Lavello e Montemilone; attualmente è conservata a Montemilone, nella canonica della Chiesa Madre. Datazione proposta: prima metà del II d.C., per la forma delle lettere e il formulario.

Tipologia: Lastra iscritta

Categoria: Iscrizione

Funzione: commemorativa

Tipo di evidenza: lastra calcarea iscritta

Enti Competenti: SABAP-BAS (Archeologia) - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Chelotti M., Venusia, in Supplementa Italica 20, 2003

75. Località Santa Maria – Iscrizione (Età imperiale)

Descrizione: Stele centinata, spezzata in due frammenti nel senso della lunghezza, ora ricomposta. 147 x 39 x 30. Rinvenuta in contrada Santa Maria, nel territorio tra Lavello e Montemilone in epoca non nota; attualmente è conservata a Montemilone nella canonica della Chiesa Madre. Datazione proposta: età tardorepubblicana-augustea, per la tipologia monumentale, la forma delle lettere e i riferimenti prosopografici.

Tipologia: Lastra iscritta

Categoria: Iscrizione

Funzione: commemorativa

Tipo di evidenza: lastra calcarea iscritta

Enti Competenti: SABAP-BAS (Archeologia) - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Chelotti M., Venusia, in Supplementa Italica 20, 2003

76. Località Santa Maria – Insediamenti(età preromana-repubblicana-età tardoantica)

Descrizione: Area di frammenti fittili intercettata in località Santa Maria, nel territorio comunale di Montemilone, riconducibile ad un sistema insediativo rurale produttivo di età preromana, età repubblicana e tardoantica.

Tipologia: insediamento

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, produttiva

Tipodievdenza: area di frammenti fittili

Cronologia: età preromana, età repubblicana-età Tardoantica

EntiCompetenti:SABAP-BAS(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Ricognizione del Dott. Enriquez, 2014; Casarotto A.- Pelgrom J.- Stek T.D., A systematic GIS-based analysis of settlement developments in the landscape of Venusia in the Hellenistic-Roman period, 2017

6.CONCLUSIONI

Gran parte dell'area indagata, inclusa in un buffer di 3 km, rientra nell'Ager Venusinus, per la parte compresa il comune di Venosa e il Regio TratturoMelfi-Castellaneta (cfr. scheda n.1), e l'Ager Ofantino, per la parte compresa tra lo stesso tratturo e il comune di Montemilone. L'Ager Venusinus e l'Ager Ofantino sono zone di interesse archeologico di nuova istituzione ai sensi dell'art. 142, comma 1, lett. m del D.Lgs. 42/2004 e ss.mm.ii., la cui delimitazione è stata validata dal Comitato Tecnico Paritetico per la definizione del Piano Paesaggistico Regionale nella seduta del 7/10/2020. Suddetta perimetrazione rientra tra le attività di elaborazione del Piano Paesaggistico Regionale ed in attuazione degli impegni programmatici assunti tra Ministero e Regione Basilicata (fig. 45-46).

Nel complesso, nell'area indagata sono presenti alcuni rilevanti Vincoli Archeologici ed Architettonici, già individuati nelle schede MOSI, rilevando una sostanziale interferenza dell'impianto in oggetto con i beni tutelati dal D.Lgs 42/2004 (vedi tabella).

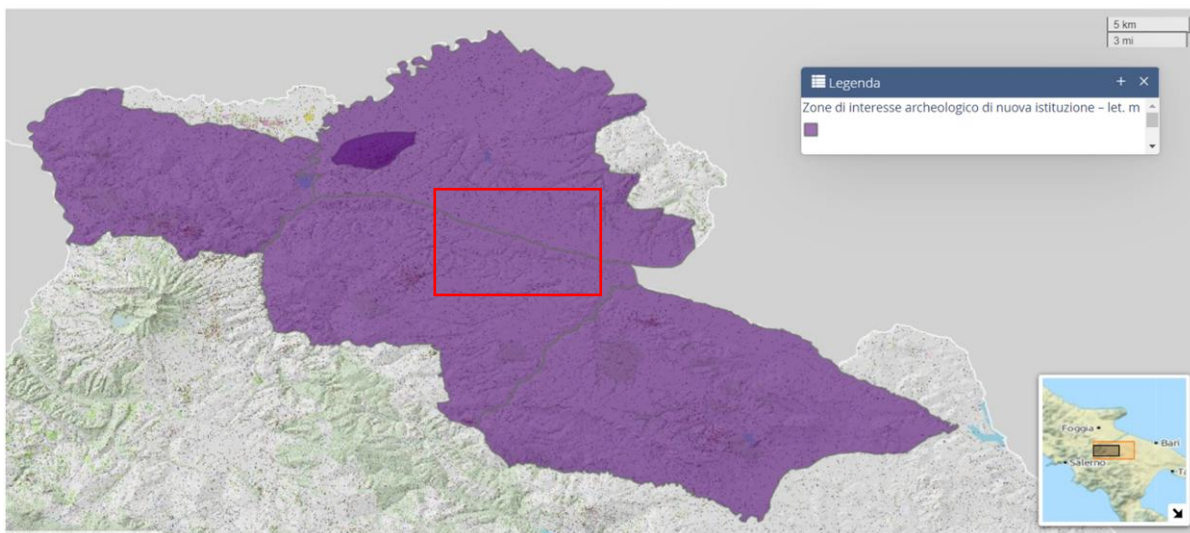


Fig.45.Zona di interesse archeologico di nuova istituzione (Beni paesaggistici art. 142 comma 1, lett. m del D.Lgs. 42/2004); nel riquadro, l'area indagata. (Dal Geoportale della Regione Basilicata <https://rsdi.regione.basilicata.it/zone-di-interesse-archeologico-di-nuova-istituzione/>)

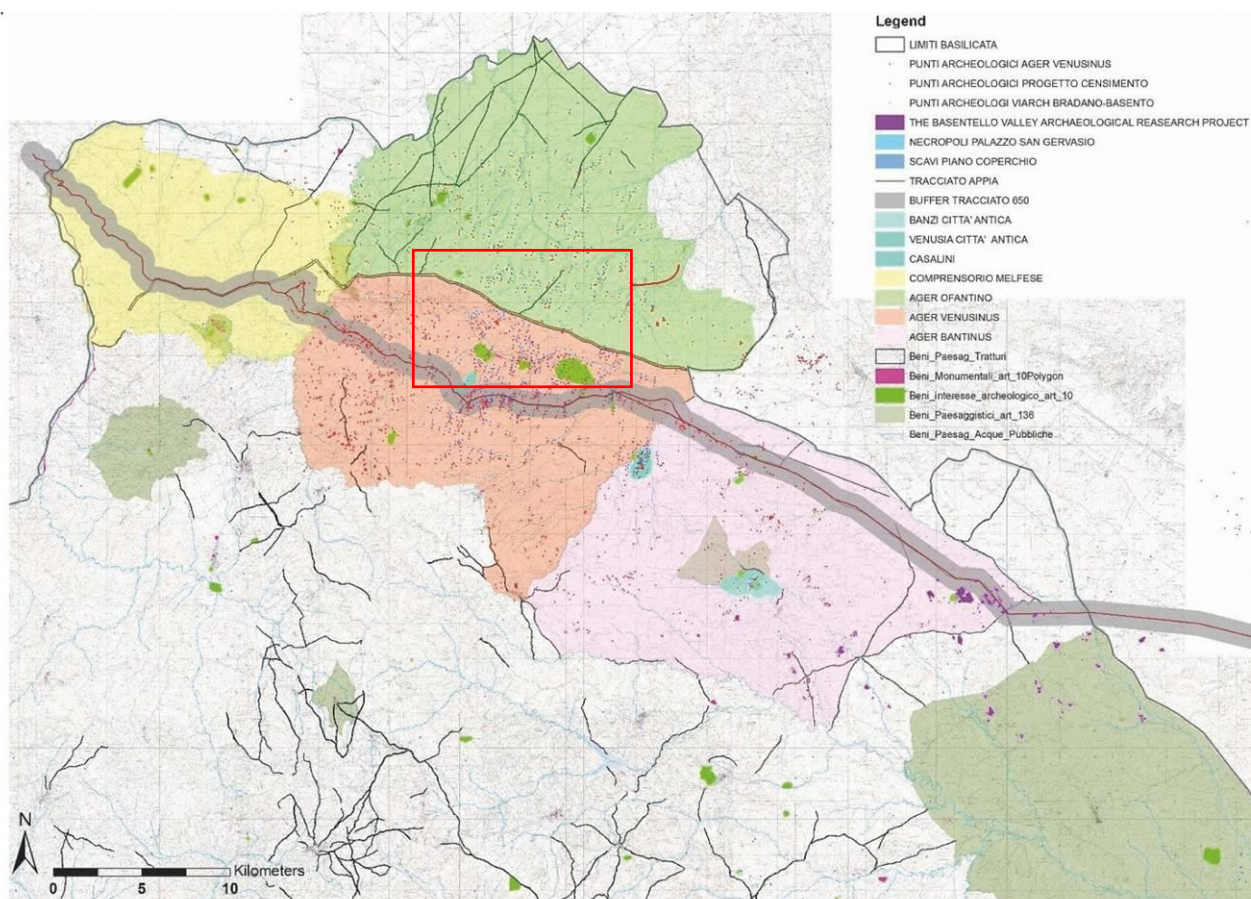


Fig. 46: Area nord-orientale della Basilicata con delimitazione delle zone di interesse archeologico (art. 142 c. 1 lett.m. del D.lgs. 42/2004). Nel riquadro, l'area di progetto.

Denominazione	Comune	Decreto
Tratturo nr 023-PZ Regio Tratturello Venosa-Ofanto	Area d'indagine	n. 1089/1939; D.M. del 22/12/1983; rif. Norm. artt.10 e 13D.Lgs 42/2004.
Tratturo nr 018/ 019/ 022 -PZ Regio tratturo Melfi-Castellaneta	Area d'indagine	n. 1089/1939; D.M. del 22/12/1983; rif. Norm. artt.10 e 13D.Lgs 42/2004.
Tratturo nr 015-PZ Regio Tratturello di Tufarelle	Area d'indagine	n. 1089/1939; D.M. del 22/12/1983; rif. Norm. artt.10 e 13D.Lgs 42/2004.
Tratturo nr 016-PZ Regio Tratturello Vallecupa-Alvano – Tratturo	Area d'indagine	n. 1089/1939; D.M. del 22/12/1983; rif. Norm. artt.10 e 13D.Lgs 42/2004.
Tratturo nr 017-PZ Tratturo comunale di Scaccia – Tratturo	Area d'indagine	n. 1089/1939; D.M. del 22/12/1983; rif. Norm. artt.10 e 13D.Lgs 42/2004.
Catacombe Ebraiche "La Maddalena"	Comune di Venosa	D. Lgs. 364/1909 art. 5
Aree archeologiche della città di Venosa	Città di Venosa	D. Lgs. 1089/1939

(daVincoliinRete <http://vincoliinretegeo.beniculturali.it/vir/vir/vir.html>).

L'indagine di superficie, in ottemperanza alle disposizioni normative previste dall'art 25 del D.Lgs. 50/2016 e dalla circolare 01/2016 emanata dal MiBACT (Direzione Generale Archeologia) per l'accertamento di compatibilità paesaggistica, è stata effettuata nel mese di marzo 2023 ed è stata affiancata dalla fotointerpretazione e dalla ricerca bibliografica e di archivio. Tuttavia, riscontrando in quel determinato periodo una scarsa visibilità su terreno, a causa della copertura vegetazionale, a seguito di esplicita richiesta di integrazione da parte di questa SABAP competente per il territorio, si è proceduto alla ripetizione dell'indagine di superficie in data 23 gennaio 2024.

Si evidenzia, che i settori interessati dall'installazione degli aerogeneratori (entro un buffer di 100 m), seppur presentando vincoli derivanti da dichiarato interesse culturale, non hanno restituito evidenze o tracce archeologiche neppure a seguito di survey sul terreno (figg. 46-72) o di fotointerpretazione di immagini aeree storiche e immagini satellitari (si veda il cap. 2.3 Fotointerpretazione) e immagini da drone (figg. 74-77).

Tuttavia, data la prossimità ad alcuni siti individuati in bibliografia (schede nn. 72-74-76) che, in vero, non hanno trovato riscontro a seguito della survey e della sovrapposizione del cavidotto al tracciato al Regio Tratturo Melfi-Castellaneta (oggi SS 675), per una lunghezza di circa 10km, si suggerisce un rischio alto.

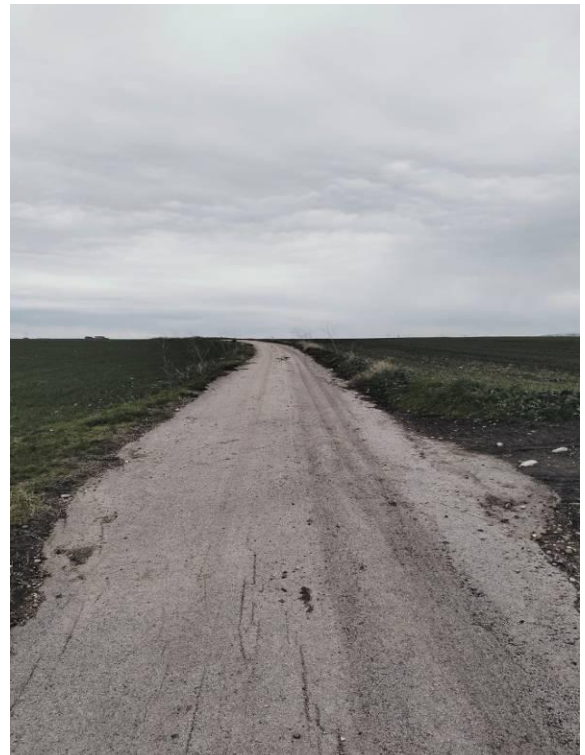
Dall'osservazione dei dati segnalati dall'Istituto Centrale per l'Archeologia (ICA), raccolti nel file WMS dal titolo 'Censimento' e caricati nel Template GIS prodotto, si evidenzia la potenziale presenza di numerose aree di frammenti fittili ascrivibili prevalentemente all'età romana. Tuttavia, l'impossibilità oggettiva di verificare l'esattezza dei numerosissimi dati riportati, seppur riconoscendo un potenziale medio-alto dell'area, consente di suggerire un rischio medio per le eventuali attività di movimento terra in corrispondenza delle torri.

In sintesi si propone un rischio di grado medio per le eventuali operazioni di movimento terra in corrispondenza degli aerogeneratori ed un rischio di grado alto per il cavidotto di connessione.

Di seguito le condizioni di visibilità in corrispondenze dei siti identificati per la collocazione degli aerogeneratori, riscontrate in data 23 gennaio 2024.



Figg. 46-47. Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore PR01. Visibilità ottima. Insussistenza di materiale archeologico. Livello di rischio archeologico: nullo.



Figg. 48-52. Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore PR02. Visibilità buona. Insussistenza di materiale archeologico. Livello di rischio archeologico: nullo.





Figg. 53-57. Fotodell'areaincuisorgeràl'aerogeneratorePR03. Visibilitàmediaeterrenoin parte coltivato, in parte coperto da vegetazione in crescita. Insussistenzadimaterialearcheologico. Livellodirischioarcheologico: nullo.





Figg. 58-60. Fotodell'areaincuisorgeràl'aerogeneratoreP R 04. Visibilitàbuona. Insussistenza di materiale archeologico. Livello di rischio archeologico: nullo





Figg.61-62.Fotodell'aereaincuisorgeràl'aerogeneratoreP R 05.Aratura recente, buona visibilità. Rischio archeologico nullo.







Figg. 63-67. Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore PR06. Visibilità medio-buona, con vegetazione in crescita. Presenza di scarso materiale ceramico, frammentario, per lo più ceramica acroma, non diagnostica. Livello di rischio archeologico: nullo

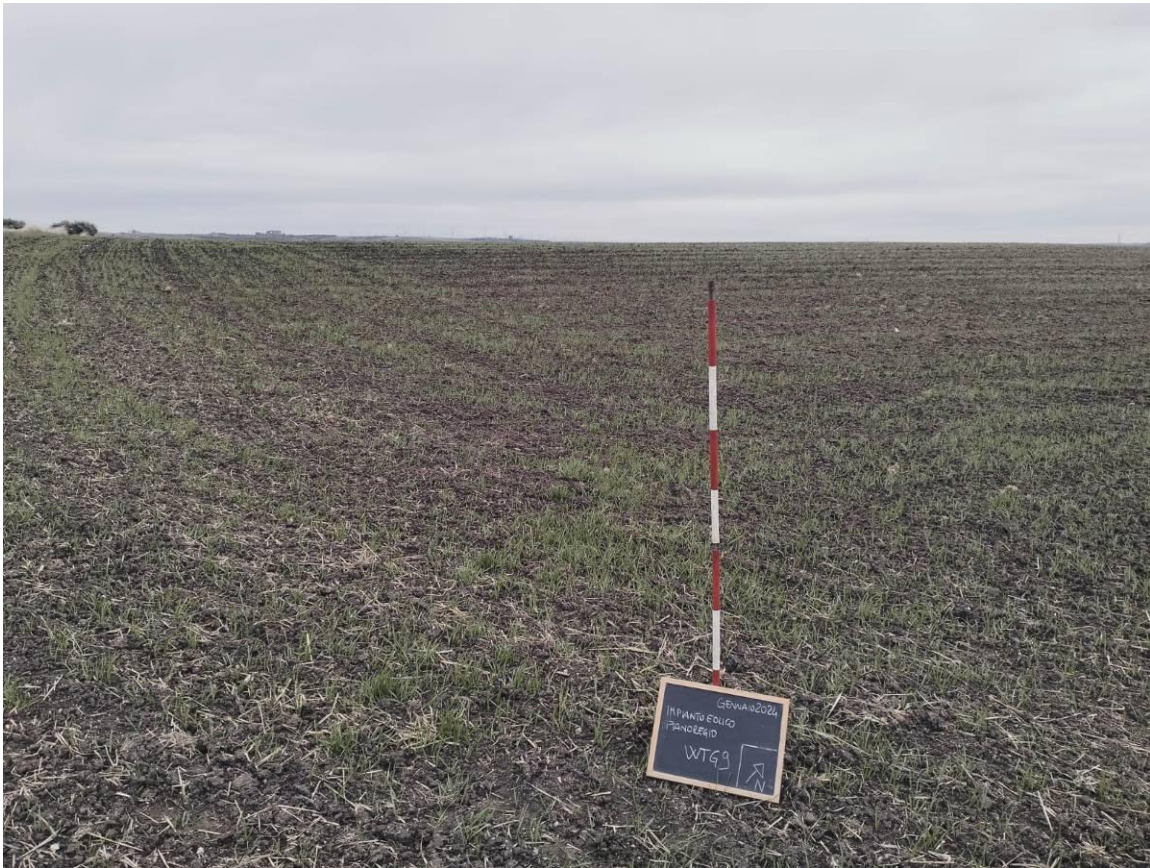




Figg. 68-70. Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore PG07. Visibilità buona. Si rinvennero pochi frammenti di ceramica acroma e grossi contenitori, non diagnostici. Livello di rischio archeologico: nullo



Figg.71-74. Fotodell'aereaincuisorgeràl'aerogeneratoreP R 08. Visibilità buona. Rischio archeologico nullo.



Figg.75-76.Fotodell'areaincuisorgeràl'aerogeneratorePG09.Media visibilità. Livello di rischio archeologico: nullo.



Fig. 77-80. Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore PR10. Vegetazione in crescita, Visibilità media. Livello di rischio archeologico: nullo





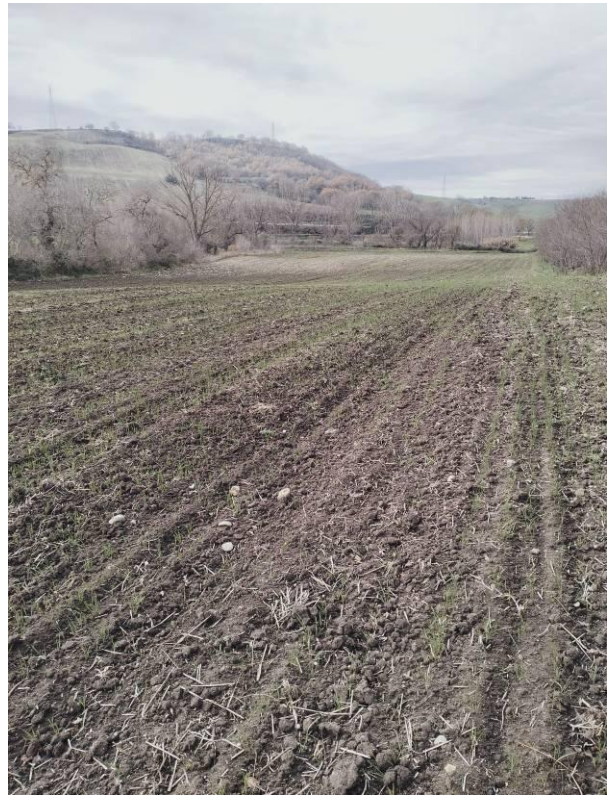
Figg.81-85.Fotodell'areaincuisorgeràl'aerogeneratoreP R 11e del cavidotto di collegamento tra le torri PR10 e PR11.Mediavisibilità.Livellodi rischio archeologico: nullo.





Figg. 86-89. Foto della strada su cui verrà realizzato il cavidotto **Est delle torri PR10-11-12**. Visibilità pessima nei 100m di buffer per la presenza di coltivazioni arboree e vitigni. Insussistenza di materiale archeologico. Livello di rischio archeologico: nullo





Figg.90-93. Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore PR12. Visibilità ottima. Rari frammenti di ceramica non diagnostici. Livello di rischio archeologico: nullo



Figg. 94-95. Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore **PR13**. Visibilità media. Insussistenza di materiale archeologico. Livello di rischio archeologico: nullo



Figg. 96-97. Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore PR14. Visibilità media. Insussistenza di materiale archeologico. Livello di rischio archeologico: nullo



Figg. 98-100. Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore PR15. Visibilità buona. Rari frammenti ceramici non diagnostici. Livello di rischio archeologico: nullo



Figg. 101-102. Foto della sottostazione su cavidotto.

Nel dettaglio, il cavidotto ricalca per un tratto di circa 10 km il Regio Tratturo Melfi-Castellaneta, che oggi sopravvive nel territorio oggetto del presente studio sotto forma di strada provinciale, carrabile asfaltata (fig. 103).

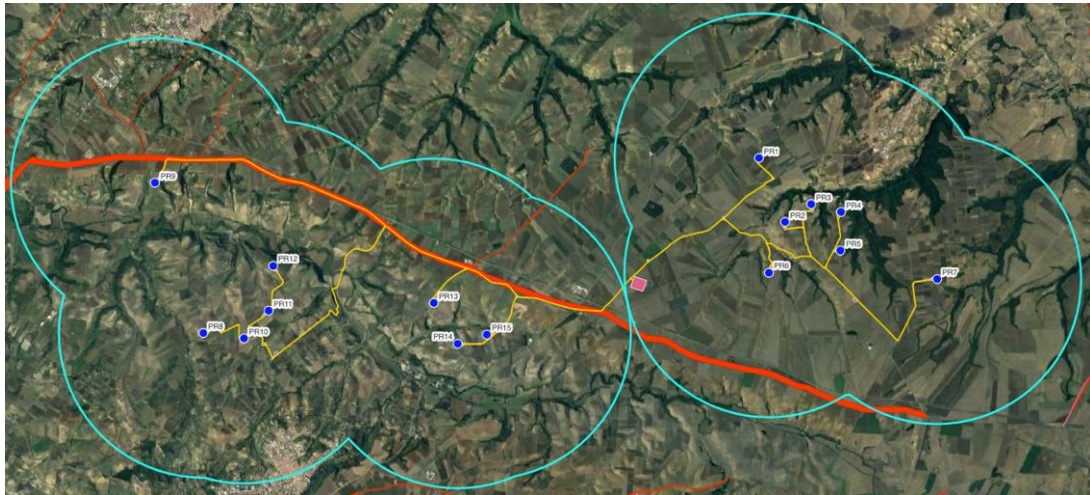


Fig.103.L'impianto denota alcune interferenze del tronco del cavidotto di connessione al tracciato della rete Tratturale

Di seguito, alcune foto da drone dell'area in cui sorgeranno gli aerogeneratori, effettuate nel mese di marzo 2023:





Figg. 104-111. Foto da drone

I parametri di riferimento sono quelli previsti e specificati nella Circolare n. 1 della Direzione Generale Archeologia del 20.01.2016 (fig. 112).

GRADO DI POTENZIALE ARCHEOLOGICO		RISCHIO PER IL PROGETTO	IMPATTO
0	Nulla. Non sussistono elementi di interesse archeologico di alcun genere	Nessuno	Non determinato: il progetto investe un'area in cui non è stata accertata presenza di tracce di tipo archeologico
1	Improbabile. Mancanza quasi totale di elementi indiziari all'esistenza di beni archeologici. Non è del tutto da escludere la possibilità di ritrovamenti sporadici	Inconsistente	
2	Molto basso. Anche se il sito presenta caratteristiche favorevoli all'insediamento antico, in base allo studio del contesto fisico e morfologico non sussistono elementi che possano confermare una frequentazione in epoca antica. Nel contesto limitrofo sono attestate tracce di tipo archeologico	Molto basso	
3	Basso. Il contesto territoriale circostante dà esito positivo. Il sito si trova in posizione favorevole (geografia, geologia, geomorfologia, pedologia) ma sono scarsissimi gli elementi concreti che attestino la presenza di beni archeologici	Basso	Basso: il progetto ricade in aree prive di testimonianze di frequentazione antiche oppure a distanza sufficiente da garantire un'adeguata

			tutela a contesti archeologici la cui sussistenza è comprovata e chiara
4	Non determinabile. Esistono elementi (geomorfologia, immediata prossimità, pochi elementi materiali, ecc.) per riconoscere un potenziale di tipo archeologico ma i dati raccolti non sono sufficienti a definirne l'entità. Le tracce potrebbero non palesarsi, anche qualora fossero presenti (es. presenza di coltri detritiche)	Medio	Medio: il progetto investe un'area indiziata o le sue immediate prossimità
5	Indiziato da elementi documentari oggettivi, non riconducibili oltre ogni dubbio all'esatta collocazione in questione (es. dubbi di erraticità degli stessi), che lasciano intendere un potenziale di tipo archeologico (geomorfologia, topografia, toponomastica, notizie) senza la possibilità di intrecciare più fonti in modo definitivo		
6	Indiziato da dati topografici o da osservazioni remote, ricorrenti nel tempo e interpretabili oggettivamente come degni di nota (es. <i>soilmark, cropmark, micromorfologia, tracce centuriali</i>). Può essere presente o anche assente il rinvenimento materiale.		
7	Indiziato da ritrovamenti materiali localizzati. Rinvenimenti di materiale nel sito, in contesti chiari e con quantità tali da non poter essere di natura erratica. Elementi di supporto raccolti dalla topografia e dalle fonti. Le tracce possono essere di natura puntiforme o anche diffusa/discontinua	Medio-alto	Alto: il progetto investe un'area con presenza di dati materiali che testimoniano uno o più contesti di rilevanza archeologica (o le dirette prossimità)
8	Indiziato da ritrovamenti diffusi. Diversi ambiti di ricerca danno esito positivo. Numerosi rinvenimenti materiali dalla provenienza assolutamente certa. L'estensione e la pluralità delle tracce coprono un'area vasta, tale da indicare la presenza nel sottosuolo di contesti archeologici	Alto	
9	Certo, non delimitato. Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti di scavo). Il sito, però, non è mai stato indagato o è verosimile che sia noto solo in parte	Esplicito	Difficilmente compatibile: il progetto investe un'area non delimitabile con chiara presenza di siti archeologici. Può palesarsi la condizione per cui il progetto sia sottoposto a varianti sostanziali o a parere negativo
10	Certo, ben documentato e delimitato. Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti di scavo). Il sito è noto in tutte le sue parti, in seguito a studi approfonditi e grazie ad indagini pregresse sul campo, sia stratigrafiche sia di <i>remote sensing</i> .		Difficilmente compatibile: il progetto investe un'area con chiara presenza di siti archeologici o aree limitrofe

Fig. 65. Tavola dei gradi di potenziale archeologico (da: Circolare n. della Direzione Generale Archeologia del 2016, allegato 3).

In base a quanto finora descritto, si stabilisce dunque che il Rischio Archeologico Relativo per le aree in cui ricadono le strutture come da Progetto, in considerazione delle presenze archeologiche riconosciute dallo studio archivistico-bibliografico e delle condizioni di visibilità della superficie, presenta dunque i valori di seguito dettagliati nella

TABELLA POTENZIALE/RISCHIO/IMPATTO ARCHEOLOGICO

	DENOMINAZIONE	GRADODI POTENZIALE	RISCHIO PER IL PROGETTO	IMPATTO
AREA PARCO EOLICO	Aerogeneratore1	Medio-alto	Medio	medio
	Aerogeneratore2	Medio-alto	Medio	Medio
	Aerogeneratore3	Medio-alto	Medio	Medio
	Aerogeneratore4	Medio-alto	Medio	Medio
	Aerogeneratore5	Medio-alto	Medio	Medio
	Aerogeneratore6	Medio-alto	Medio	Medio
	Aerogeneratore7	Medio-alto	Medio	Medio
	Aerogeneratore8	Medio-alto	Medio	Medio
	Aerogeneratore9	Medio-alto	Medio	Medio
	Aerogeneratore10	Medio-alto	Medio	Medio
	Aerogeneratore11	Medio-alto	Medio	Medio
	Aerogeneratore12	Medio-alto	Medio	Medio

	Aerogeneratore13	Medio-alto	Medio	Medio
	Aerogeneratore14	Medio-alto	Medio	Medio
	Aerogeneratore15	Medio-alto	Medio	Medio
	Elettrodotti connessione	Indiziato	Alto	Alto

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

AZZAROLI A., Perno U. & Radina B. (1968) - Note Illustrative Della Carta Geologica D'italia: F°188, "Gravina Di Puglia". Serv. Geol. It., Pp. 57, Roma.

AA.VV., Il processo di interrimento degli invasi: genesi, effetti ed interventi per la tutela dell'ambiente n.4 - giugno 2004

CASAROTTO A.- PELGROM J.- STEK T.D., A systematic GIS-based analysis of settlement developments in the landscape of Venusia in the Hellenistic-Roman period, 2017

P.F. CASSOLP- D. LEFEVRE - M. PIPERNO- J.-P. RAYNAL- A. TAGLIACOZZO, UNA PALEOSUPERFICIE CON RESTI DI *ELEPHAS (PALAEOLOXODON) ANTIQUUS* E INDUSTRIA ACHEULEANA

CERAUDO G., Viabilità e infrastrutture viarie, in G. CERAUDO (a cura di), Puglia, Bologna, 2014, pp. 232-248.

CHELOTTI M., Venusia, in Supplementa Iatrica 20, 2003

CIRIELLO, ROSANNA • MARCHETTA, ISABELLA • BRUSCELLA, ANTONIO • MARINELLI, DONATELLA • S ANNAROSA. (2015) - Nuovi dati su Lavello altomedievale.

Acquisizioni recenti e prospettive di ricerca, In: Aristocrazie e società fra transizione romano-germanica e altomedievale

GIANNANDREA 2006, Il Bacino di Venosa nell'ambito dell'evoluzione quaternaria della Fossa bradanica (confine apulo - lucano, Italia meridionale)

LACERENZA G., DELLO RUSSO J., LAZZARI M., MUTINO S., LE CATACOMBE EBRAICHE DI VENOSA RECENTI INTERVENTI, STUDI E RICERCHE, 2020

R. LASAPONARA, N. MASINI, G. SCARDOZZI, Archeologia e Calcolatori 18, 2007, *Immagini satellitari ad alta risoluzione e ricerca archeologica: applicazioni e casi di studio con riprese pancromatiche e multispettrali di quickbird*, pp. 187-227

LAZZARI M. (*) Mem. Descr. Carta Geol. d'It LXXVII (2008), pp. 61 - 76

MARCHETTA ISABELLA E CIRIELLO ROSANNA, Il Castello di Monteserico a Genzano di Lucania, pp. 38-42, in MATHERA, Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio, Matera 2017

M.L. MARCHI, Paesaggi Rurali della Daunia interna. Nuovi dati dall'agro di Spinazzola (Ba), il complesso in località "La Santissima", San Severo 2006, pp 425-443

M.L. MARCHI, Forma Italiae 43. Ager Venusinus II II, Firenze 2010.

MARCHI ML (2010) Ager Venusinus II (IGM 175 II SO; 187 I NO; 187 I

MARCHI 2019, Appia Antica. La Regina Viarum In Lucania Dall'Ofanto Al Bradano

MCCALLUM, HYATT, A View of Vagnari from across the Basentello: Initial Results from the BVARP Survey 2012

MYLES MCCALLUM, ADAM P HYATT, Ricognizioni Archeologiche: Territori di Genzano di Lucania, Irsina, e Banzi, BVARP, 2013

M. MCCALLUM, H. VANDERLEEST, Research at San Felice: the villa on the imperial estate, in Beyond Vagnari. New Themes in the Study of Roman South Italy (a c. di A. M. Small), Bari 2014, 123-134

MORI, Le carte geografiche e la loro lettura ed interpretazione, Pisa, 1990

Regione Basilicata - Dipartimento Sicurezza Sociale e Politiche Ambientali, L'Ambiente in Basilicata 1999 - Stato dell'ambiente regionale, Potenza, 2000.

RICCHETTI G. (1980) - Contributo alla conoscenza strutturale della Fossa bradanica e delle Murge. Boll. Soc. Geol. It., 99: 421- 430.

SIRAGO V. A., venusia al tempo di Augusto, 1986

SITOGRAFIA DI RIFERIMENTO

PPTR Regione Basilicata

<http://ppr.regione.basilicata.it>

Catalogo Dati Regione Basilicata

<http://rsdi.regione.basilicata.it/>

Vincoli in Rete

<http://vincoliinrete.beniculturali.it>

CatalogocollettivodellebibliotechedelServizioBibliotecarioNazionale

<http://opac.sbn.it/>

CatalogodellebibliotechediAteneo-Universita'delSalento

https://siba-millennium.unisalento.it/search*ita

Geoportale Cartografico Nazionale

<http://www.pcn.minambiente.it/mattm/servizio-wms/>

SITAP

<http://www.sitap.beniculturali.it/>

Carta dei beni Culturali Pugliesi

<http://cartapulia.it/web/guest/home>
<http://sirpac.regione.puglia.it>

Sistema Informativo della Regione Puglia (SITPUGLIA)

<http://www.sit.puglia.it/>

<https://www.pandosia.org/mapping-gis-il-cammino-di-puglia/>